

L'agricoltura si eleva al quadrato



A cura di
Biancamaria Torquati, Andrea Tittarelli
Vincenzo Vizioli, Chiara Paffarini

L'agricoltura si eleva al quadrato

**A cura di
Biancamaria Torquati, Andrea Tittarelli
Vincenzo Vizioli, Chiara Paffarini**

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto “Sperimentazione agronomica e zootecnica con persone autistiche per definire modelli di imprese agricole sociali: l'agricoltura si eleva al quadrato”, finanziato dalla Regione dell'Umbria



ISBN: 978-88-6254-167-1

Prima edizione marzo 2016

2016 – ali&no editrice, Perugia

www.ali&noeditrice.net

Tutti i diritti riservati. Senza il consenso scritto dell'editore nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma e da qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, né fotocopiata, registrata o trattata da sistemi di memorizzazione e recupero delle informazioni.

Indice

INTRODUZIONE	7
--------------	---

CAPITOLO 1

Disturbo dello spettro autistico e funzionamento neurobiologico

1.1	Introduzione	9
1.2	Disturbo dello spettro autistico e funzionamento neurobiologico	9
1.3	Un cenno ai modelli riabilitativi	15
1.4	Bibliografia e materiale consultato	16

CAPITOLO 2

Dalla valutazione funzionale all'elaborazione, attuazione e verifica del progetto terapeutico individuale

2.1	Introduzione	18
2.2	I disturbi dello spettro autistico e la presa in carico	18
2.3	Il Centro diurno "La Semente"	26
2.4	Criteri e permanenza media degli ospiti	29
2.5	Linee guida e valutazione TTAP	32
2.6	Elaborazione progetto terapeutico individuale	39
2.7	Attività ergoterapiche	44
2.8	Verifica e valutazione	46
2.9	Bibliografia e normative esaminate	48

ALLEGATO 1

Il sistema di gestione per la qualità e il software gestionale

1	Il sistema di gestione per la qualità	49
2	Introduzione al software	50
3	Vantaggi	50
4	Caratteristiche	51
5	La gestione degli ospiti	51
6	Pianificazione delle attività terapeutiche	52
7	Diario giornaliero	52
8	Strumenti di ricerca e analisi	52
9	Consegne e gestione del flusso di lavoro	52

CAPITOLO 3

Agricoltura sociale, autismo e inclusione lavorativa in agricoltura

3.1	Introduzione	58
3.2.	Le comunità agricole per adulti autistici	65
3.2.1	Agricoltura sociale e Autismo - Cenni storici	65
3.2.2	Inserimento lavorativo di adulti con ASD in agricoltura	69
3.3	Bibliografia	72

CAPITOLO 4

Centro diurno vs fattoria sociale: innovazione, capitale sociale e social network

4.1	Introduzione	80
4.2	Centro diurno vs Fattoria sociale	80
4.3	Partnership e strumenti di finanziamento	88
4.4	Innovazione, capitale sociale e social network	90
4.5	Bibliografia	103

CAPITOLO 5

Progettazione e realizzazione delle attività e dei metodi di lavoro

5.1	Introduzione	105
5.2	Fase propedeutica-preparatoria	105
5.3	Il percorso operativo presso le aziende partner	107
5.4.	Il percorso operativo presso la costituenda Fattoria sociale	112
5.4.1.	Le attività produttive principali	115

CAPITOLO 6

La verifica delle capacità lavorative in agricoltura

6.1	Introduzione	120
6.2	La metodologia di valutazione	120
6.3	Le attività realizzate	122
6.4	Il modello di lettura dei risultati	124
6.5	Analisi dei risultati	127
6.6	Alcune evidenze	130

CAPITOLO 7
Il giudizio delle famiglie:
una indagine tramite questionario

7.1	Introduzione	134
7.2	Le valutazioni di tipo qualitativo basate su questionari	134
7.3	La metodologia	136
7.4	Analisi dei risultati	137
7.5	Conclusioni	140
7.6	Bibliografia	140

CAPITOLO 8
Il consumo responsabile tra etica ed economia

8.1	Introduzione	142
8.2	Prodotti da agricoltura sociale e forme alternative di commercializzazione	142
8.3	Ricerca dei possibili canali di vendita dei prodotti da agricoltura sociale	147
8.4	Il valore del lavoro da inclusione sociale	149
8.5	Indagine su consumatori di prodotti da agricoltura sociale attraverso un esperimento di scelta	151
8.5.1	Struttura del questionario e raccolta dati	153
8.5.2	Le caratteristiche del campione e le preferenze espresse	154
8.6	Bibliografia	160

CAPITOLO 9
Inserimento lavorativo delle persone
con disturbo dello spettro autistico:
quadro normativo di riferimento e prospettive

9.1	Il diritto al lavoro	162
9.2	Le difficoltà di un inserimento lavorativo	163
9.3	Prospettive future	166
9.4	Bibliografia	169

CAPITOLO 10
Un modello di impresa agricola sociale
e azioni per una economia solidale

10.1	Introduzione	170
10.2	Un modello di impresa agricola sociale	170
10.2.1	Lo strumento di analisi	170
10.2.2	L'assetto societario	174
10.3	Il modello di business	176
10.4	Azioni per una economia solidale	181
10.5	Bibliografia	184

ADDENDUM

L'agricoltura sociale in umbria nella programmazione
dello sviluppo rurale 2014/2020

1	Premessa - L'agricoltura sociale nell'attuale periodo di programmazione europeo e possibili sinergie tra fondi	186
2	L'agricoltura sociale nei PSR italiani 2014-2020 e le scelte dell'Umbria	188
2.1	Analisi delle misure che finanziano l'AS nel PSR dell'Umbria	190
2.1.1.	Sottomisura 16.9: interventi, beneficiari e servizi	190
2.1.2.	Misura 6: attività e beneficiari	194
2.1.3.	Sotto-misura 7.4: beneficiari e interventi	196
3	Bibliografia	198

	ALLEGATO FOTOGRAFICO	201
--	----------------------	-----

	INDICE DEGLI AUTORI	231
--	---------------------	-----

INTRODUZIONE

Paola Carnevali Valentini

Non appartengo per nascita alla cultura contadina e non sono mai stata particolarmente attratta da quel mondo dove si è obbligati a sporcarsi le mani. Ma la vita a volte prende lunghe strade per portarti dove non immagini, dove vuole lei, ed è proprio in virtù di questo che mi ritrovo a scrivere queste parole all'inizio di un libro dedicato all'agricoltura. Ad una agricoltura che non parla solo di frutta, verdura, trattori e stagioni ma gettalo sguardo e l'interesse in un ramo particolare dove gli esseri umani, in particolare i più fragili, vengono posti al centro: L'AGRICOLTURA SOCIALE.

Questa è la storia di un'esperienza fantastica, nata casualmente dall'incontro con l'amica di una amica che scopre il Centro diurno "La Semente" ad un pranzo di solidarietà e decide di percorrere un tratto di strada accanto a chi cerca di dare un futuro a quei ragazzi un po' strani cosiddetti AUTISTICI.

Visto che le idee audaci e innovative ci hanno sempre caratterizzato (la realizzazione del Centro diurno "La Semente" stessa ne è la prova), la proposta di una docente universitaria senza preconcetti e senza paure ci trova in pieno accordo; così quello che appare come uno strano esperimento raccoglie l'entusiasmo e l'interesse di altri partner e A², l'agricoltura si eleva al quadrato, prende finalmente vita: i ragazzi utenti del Centro diurno possono vivere esperienze lavorative all'interno delle aziende agricole logisticamente vicine e disposte ad ospitarli.

Giorno dopo giorno è davvero interessante vederli andare verso il VERO LAVORO, così motivati da dimenticare e far dimenticare il loro autismo, determinati nel dare il meglio di loro stessi, per dimostrare al mondo, distratto e scettico, le loro capacità troppo spesso oscurate.

Il progetto segue il suo percorso lungo 2 anni e porta tutti verso la consapevolezza che certe sfide possono essere vissute solo se viene data la possibilità di affrontarle.

Introduzione

Non è stato tutto facile, non amo dire bugie, non tutto è andato come avevo immaginato; l'autismo è un problema labirintico, complesso, ed ha anche la capacità di mettere a nudo le fragilità di chi ci si avvicina.

Tanti sono stati i partner che hanno creduto in noi e nel progetto, mettendosi in gioco e gettando le basi per future collaborazioni. Nella speranza che questo cammino possa proseguire anche in futuro esprimo loro la mia riconoscenza e quella dei ragazzi che non possono farlo.

Buona Lettura

CAPITOLO 1

Disturbo dello spettro autistico e funzionamento neurobiologico

Sergio Vitali

1.1 Introduzione

L'International statistical classification of diseases and related health problems (ICD-10) inquadra e definisce i disturbi dello spettro autistico come "sindrome da alterazione globale dello sviluppo psicologico". Negli ultimi anni le conoscenze e le ricerche in merito sono aumentate in misura esponenziale, relativamente non solo all'eziologia e agli elementi caratterizzanti il quadro clinico, ma anche alla diagnosi e presa in carico.

La situazione più critica resta proprio quella della presa in carico e dell'adozione di percorsi di intervento efficaci, basati su una precisa metodologia e supportati da prove scientifiche: la complessità del disturbo autistico, considerata anche la presenza di numerosi sottotipi e comorbidità psichiatriche, rende complessa l'adozione di modalità di intervento adeguate e che tengano conto delle modificazioni naturali che si susseguono nell'età dello sviluppo. Al fine di offrire un supporto agli operatori nella diagnosi e formulazione del progetto terapeutico sono state elaborate nel 2011, all'interno del primo programma nazionale di ricerca sulla salute mentale nell'infanzia e nell'adolescenza, linee guida relative agli interventi rivolti ai bambini e agli adolescenti (nella fascia d'età 0 – 18 anni) con disturbi dello spettro autistico. Nel documento sono incluse le raccomandazioni per la pratica clinica ricavate dai dati scientifici della letteratura internazionale, seguendo una metodologia di ricerca evidence-based.

1.2 Disturbo dello spettro autistico e funzionamento neurobiologico

L'autismo si manifesta e si diagnostica, solitamente, tra i 2 e i 3 anni di vita. In questa fase dello sviluppo cominciano a manifestarsi difficoltà

linguistiche, comunicative ed emotive, interessi ristretti, comportamenti stereotipati. A questa età il cervello dei pazienti appare già più grande rispetto alla norma; si può dedurre pertanto che questa anomalia abbia un esordio molto precoce, antecedente alla comparsa dei primi segni comportamentali.

Al fine di determinare se questa crescita eccessiva e patologica del cervello possa rappresentare il primo segno clinico di autismo e se esista una correlazione tra il tasso di proliferazione neuronale durante il primo anno di vita e l'effettivo outcome neuroanatomico e clinico nella prima infanzia, è stato condotto un importante studio su una popolazione di 48 bambini di età compresa tra 2 e 5 anni, con diagnosi di disturbo dello spettro autistico (Courchesne *et al.*, 2003). I pazienti sono stati sottoposti a misurazioni e indagini diagnostiche con risonanza magnetica; dall'analisi dei risultati emerge che la manifestazione clinica dell'autismo sembra essere preceduta da 2 fasi anomale di sviluppo cerebrale: una ridotta dimensione del cranio alla nascita ed un improvviso, eccessivo aumento della circonferenza cranica (e pertanto, presumibilmente, del cervello) tra 1 e 2 mesi e tra 6 e 14 mesi. Un tasso di crescita anormale con un'accelerazione nei mesi immediatamente successivi alla nascita può, quindi, rappresentare un precoce campanello d'allarme. La corteccia cerebrale umana ha un ruolo fondamentale nelle funzioni cognitive complesse come pensiero, coscienza, memoria, concentrazione, linguaggio. Durante lo sviluppo fetale la strutturazione corticale avviene secondo modalità e tappe temporali precise, fino ad arrivare alla configurazione finale di sei strati di cellule, ciascuno dei quali si differenzia dagli altri assumendo una "identità genetica" che resta immutata fin dopo la nascita. Il cervello dei bambini con autismo si struttura in modo differente rispetto ai normali schemi di sviluppo corticale, relativamente alla disposizione e al numero delle cellule neuronali. Questa evidenza attribuisce la patologia ad un fallimento dei processi di pruning, ovvero di sfoltimento dell'eccesso di neuroni che si formano durante lo sviluppo prenatale: i neuroni in sovrannumero vengono eliminati, durante lo sviluppo neurofisiologico, mediante un meccanismo di apoptosi (morte cellulare programmata) che ha inizio nel terzo trimestre di gravidanza e

prosegue durante i primi anni di vita. Questo tipo di neuroni, prodotti dalla 10° alla 20° settimana gestazionale, è caratterizzato anche da una dimensione superiore alla media. Questo dato avvalorava l'esito degli studi precedenti e giustifica anche la presenza, nella corteccia prefrontale dei bambini affetti da autismo, del 67% di neuroni in più in rispetto alla media dei bambini sani. Courchesne e i suoi collaboratori dichiarano infatti che *"gli studi di imaging cerebrale dei bambini con autismo hanno dimostrato una crescita eccessiva e una disfunzionalità della corteccia prefrontale, temporale e di molte regioni sottocorticali"* (Courchesne et al., 2003). Nello specifico, attraverso un confronto tra un campione post mortem della corteccia prefrontale di 7 soggetti autistici e 6 soggetti con sviluppo neurotipico, i ricercatori dell'università della California a San Diego hanno trovato il 79% di neuroni in più nella corteccia prefrontale dorsolaterale (1,57 miliardi di neuroni rispetto a 0,88 miliardi di neuroni nei soggetti di controllo) e il 29% in più nella corteccia prefrontale mediale (0,36 miliardi di neuroni in più rispetto a 0,28 miliardi nei soggetti di controllo); il peso dei campioni di cervello dei soggetti autistici devia inoltre dal peso medio del 17,6%.

Oltre al dato del maggior sviluppo del tessuto cerebrale, è stata verificata anche una ulteriore condizione che sembrerebbe favorire lo sviluppo di un deficit del sistema di connessioni neurali. La microglia, tessuto cerebrale con ruolo di "spazzino", non riuscirebbe in determinati casi ad eliminare i collegamenti neurali superflui in questa fase, cruciale per lo sviluppo neurologico. Nello sviluppo fisiologico, l'eliminazione di connessioni in eccesso permette a quelle rimanenti di crescere e potenziarsi, rendendo così più efficiente il sistema di comunicazione tra le distinte aree cerebrali. Un meccanismo connessionale centralizzato consente di mantenere un equilibrio tra stimoli eccitatori e stimoli inibitori sulle popolazioni di neuroni, dato da un rapporto costante tra la quantità di stimolazioni eccitatorie che un neurone riceve tramite le sinapsi, e la quantità totale di neuroni inibitori. I meccanismi regolatori sono attribuibili in particolare ai neuroni di tipo inibitorio tramite le sinapsi inibitorie. È all'interno di queste ultime che si stabilisce di quanto debba essere amplificato un segnale inibitorio in arrivo; nel caso in cui,

ad esempio, il livello di stimolazione eccitatoria raddoppi, anche le sinapsi inibitorie raddoppiano in pochi giorni. Il mantenimento di queste ultime costanti è la base del funzionamento equilibrato delle connessioni neurali.

Venendo a mancare questa condizione, si instaura una disfunzionalità tale da compromettere con effetto permanente la connettività complessiva tra i circuiti neurali. Se l'equilibrio è alterato, si altera anche la percezione del mondo del soggetto, che non è più in grado di regolare l'enorme mole di stimolazioni che afferiscono al cervello. Come conseguenza, il soggetto stesso potrebbe essere sopraffatto dalle stimolazioni o, viceversa, insensibile. Questa instabilità connessionale e di risposta agli stimoli determina il manifestarsi di difficoltà nelle interazioni e nel comportamento sociale, ambiti della vita in cui è richiesta una finissima regolazione degli stimoli, e addirittura di comportamenti stereotipati e ripetitivi.

Ad una analisi ancor più settoriale, nel cervello autistico si riscontra una riduzione della connettività tra la corteccia visiva del lobo temporale, coinvolta nell'elaborazione dell'espressione facciale, e la corteccia prefrontale ventromediale, implicata nelle emozioni e nella comunicazione sociale. Una ulteriore differenza riguarda la connettività di una parte del lobo parietale, deputato alla regolazione delle funzioni spaziali. Questi circuiti rappresentano le basi neurali che sovrintendono al rapporto tra sé e l'ambiente, al comportamento sociale e alla teoria della mente, ovvero la capacità di formarsi una rappresentazione del pensiero degli altri. Una iperattività di alcune aree cerebrali sembra invece essere coinvolta nella formazione di allucinazioni, nei disturbi dello spettro autistico così come in altre forme di psicosi.

A livello di espressione genica, le differenze normalmente presenti tra il lobo frontale e il lobo temporale in un cervello sano si annullano, contrariamente a ciò che avviene nei soggetti autistici. Il profilo di espressione genica, simile nella maggior parte dei soggetti autistici, è connotato da una importante diminuzione della trascrizione di geni responsabili della comunicazione tra neuroni e da un aumento di fattori associati alla risposta immunitaria e all'infiammazione.

I geni coinvolti nell'autismo sono molti di più rispetto agli otto/nove ipotizzati e di cui fino a pochi anni fa si conosceva il ruolo nella malattia. Il consorzio Autism Genome Project, che ha coinvolto un consistente gruppo di ricercatori, provenienti da 60 diversi centri in 12 paesi, ha analizzato il DNA di circa 1000 bambini autistici e 1200 persone sane, con un metodo di analisi che consente di identificare anomalie in 300 geni contemporaneamente. Le evidenze dimostrano che nei pazienti ricorre spesso una alterazione di tre geni che presiedono alla formazione delle connessioni tra cellule cerebrali, oltre ad altri geni coinvolti nella segnalazione nervosa. Le varianti individuate sono rare, ma presentano una forte correlazione con la malattia: sono state riscontrate, infatti, nel 20% dei soggetti autistici e in appena l'11% dei soggetti a sviluppo neurotipico. Attribuire la patologia ad un elevato numero di geni, molto superiore a quello in precedenza ipotizzato, può aiutarci a capire perché l'autismo si manifesti con tanta eterogeneità nei pazienti: ogni manifestazione fenotipica è il risultato dell'interazione di diversi geni mutati. Studiandone più nello specifico le funzioni i ricercatori hanno scoperto che, sebbene questi geni siano numerosissimi e diversi, possono essere assimilati e raggruppati per "categorie", molte delle quali sono coinvolte anche in altre forme di deficit intellettivi. Le mutazioni esaminate non hanno carattere ereditario: questo suggerisce che derivino da piccoli errori genetici che si verificano casualmente durante la formazione dei gameti e che queste alterazioni vengano mantenute nel DNA del figlio, alla stregua di quanto accade per altre patologie di origine genetica maggiormente conosciute, come la sindrome di Down. Un ulteriore fondamentale aspetto che caratterizza e connota il quadro di disturbo dello spettro autistico è il malfunzionamento del circuito dei neuroni specchio e del meccanismo della teoria della mente (Theory of Mind Mechanism, ToMM). I neuroni specchio sono una particolare classe di neuroni, scoperti in origine in un settore della corteccia motoria della scimmia, che si attivano sia quando si esegue un'azione specifica, sia quando si osserva un altro individuo eseguire un'azione simile.

Il sistema corticale dei neuroni specchio è formato da due principali regioni, la corteccia premotoria ventrale ed il lobo parietale inferiore, e

ha un funzionamento sorprendente: permette infatti una comprensione istantanea dell'altro, senza bisogno di mettere in gioco processi cognitivi superiori. Vedendo una persona compiere un gesto come quello di afferrare un oggetto, è possibile coglierne subito l'essenza, anche non avendo sperimentato direttamente la stessa azione, perché esiste una programmazione neurologica implicita. Lo stesso meccanismo vale per le emozioni, per esempio il disgusto. Somministrando a una persona uno stimolo olfattivo sgradevole, si attivano determinate parti del cervello, tra cui l'insula, un'area corticale che interviene negli stati emozionali. È assodato che, se un soggetto guarda qualcuno disgustato, si attiva in lui esattamente la stessa zona dell'insula. I neuroni specchio si connotano, pertanto, come basi neurali dell'intersoggettività: realizzano una rappresentazione interna di azioni, hanno un ruolo fondamentale nel meccanismo dell'imitazione, dell'apprendimento motorio attraverso la visualizzazione o l'ascolto, nello stabilire sintonia gestuale ed emotiva con le persone vicine, nel comprendere le azioni altrui e nel poterle prevedere. Tutto ciò avviene in modo automatico e senza mediazione della coscienza, come se disponessimo di un canale di comunicazione privilegiato in sintonia con le emozioni altrui.

La coincidenza tra la sede dei neuroni specchio negli esseri umani e quella del modulo ToMM, un sistema modulare di lettura della mente che ha la funzione di capire gli stati mentali altrui attraverso l'osservazione dei suoi comportamenti, fa sì che la disfunzione di questo sistema neuronale sia implicato nel disturbo autistico e anche in altre abilità cognitive.

Nel soggetto autistico, a seconda della gravità possiamo assistere ad un notevole ritardo di linguaggio fino ad assenza totale del linguaggio verbale, oppure manifestazione dello stesso sotto forma di stereotipie verbali (riproduzione, non solo del contenuto ma anche della prosodia, di stringhe verbali sia in modo immediato che differito nel tempo). Il mondo delle emozioni e delle intenzioni altrui è precluso a chi è colpito da questa sindrome e il ventaglio dei significati di un gesto è ripiegato in un'unica interpretazione. Sul piano relazionale la comprensione del comportamento degli altri è fondamentale; fin da piccolissimi "in-

tuiamo” le emozioni delle persone che ci circondano: un neonato può rispondere al sorriso della madre, un bambino anche piccolo capisce che il papà lo sta rimproverando per qualcosa che è successo. La mancanza di questi prerequisiti si riflette anche in una difficoltà specifica nel gioco simbolico, il “far finta di...”, tipica dei bambini autistici e osservabile già tra i 3 e i 5 anni.

Alla luce di queste evidenze, della sua origine e della sua natura il disturbo dello spettro autistico si può interpretare non come una condizione di “deficit”, ma piuttosto di “surplus”: l’aumentato sviluppo cellulare e di iperconnettività neuronale è la caratteristica fondamentale; essa ha un ruolo primario e cruciale rispetto alle disabilità che ne derivano, ed è quindi la lente che permette di vedere con chiarezza e attribuire un significato alle molteplici manifestazioni cliniche. Partire da questo presupposto significa anche ripensare alle modalità più efficaci di presa in carico.

1.3 Un cenno ai modelli riabilitativi

Attualmente i modelli riabilitativi intrapresi con maggior successo sono quelli di Applied Behaviour Analysis (ABA) (analisi applicata del comportamento e Treatment and Education of Autistic and related Communication Handicapped Children - TEACCH), trattamento ed educazione di bambini con autismo e disabilità della comunicazione, che hanno due presupposti comuni: il riconoscimento dell’autismo come patologia organica e l’approccio comportamentale.

Questi modelli sono certamente efficaci poiché propongono un trattamento coerente, ripetitivo, semplificato e forniscono una sorta di “alfabeto” sociale e comunicativo che però, se isolato dai contesti e avulso da una realtà quotidiana esperienziale e sociale, viene appreso in modo meccanico e difficilmente può essere fruito e generalizzato.

Utilizzare questi sistemi comportamentali all’interno di una realtà protetta, semplificata e conoscibile come, ad esempio, un ambiente rurale in cui i soggetti possano svolgere azioni ripetitive, semplici, finalizzate può essere il tassello fondamentale di una esperienza abilitativa di suc-

cesso, in cui privilegiare, oltre agli apprendimenti e agli obiettivi educativi, il piacere di svolgere azioni, di stare dentro un'esperienza non solo personale ma anche di condivisione e socialità, traendone piacere e gratificazione che funzionano come stimoli positivi per i circuiti neuronali di ricompensa.

1.4 Bibliografia e materiale consultato

- Abrahams B. S., Geschwind D. H. (2008). Advances in autism genetics: on the threshold of a new neurobiology. *Nature reviews genetics*, 9(5), 341.
- Baron-Cohen S. (1997). L'autismo e la lettura della mente. Astrolabio.
- Brandi L., Bigagli A. (1886). Neuroni specchio, linguaggio e autismo. *Rivista di filosofia*, 5, 210.
- Cheng W., Rolls E. T., Gu H., Zhang J., Feng J. (2015). Autism: reduced connectivity between cortical areas involved in face expression, theory of mind, and the sense of self. *Brain*, 138(5), 1382-1393.
- Courchesne E., Carper R., Akshoomoff (2003). Evidence of brain overgrowth in the first year of life in autism. *JAMA*, 290 (39):337-344.
- Courchesne E., Mouton P. R., Calhoun M. E., Semendeferi K., Ahrens-Barbeau C., Hallet M. J., ... & Pierce K. (2011). Neuron number and size in prefrontal cortex of children with autism. *Jama*, 306(18), 2001-2010.
- Fogassi L., Ferrari P. F., Gesierich B., Rozzi S., Chersi F., Rizzolatti, G. (2005). Parietal lobe: from action organization to intention understanding. *Science*, 308(5722), 662-667.
- Istituto Superiore di Sanità (2011). Linea guida 21. Il trattamento dei disturbi dello spettro autistico nei bambini e negli adolescenti, Sistema nazionale per le linee guida. Aggiornamento ottobre 2015. (http://www.snlg-iss.it/cms/files/LG_autismo_def.pdf).
- Kandel E. R., Schwartz J. H., Jessell T. M. (1994). *Principi di neuroscienze*. terza edizione - casa editrice Ambrosiana.

- Kohler E., Keysers C., Umiltà M. A., Fogassi L., Gallese V., Rizzolatti G. (2002). Hearing sounds, understanding actions: action representation in mirror neurons. *Science*, 297(5582), 846-848.
- Lindgren S., Doobay A. (2011). Evidence-based interventions for autism spectrum disorders. The University of Iowa, Iowa.
- Perrett D. I., Harries M. H., Bevan R., Thomas S., Benson P. J., Mistlin A. J., ... & Ortega J. E. (1989). Frameworks of analysis for the neural representation of animate objects and actions. *Journal of experimental Biology*, 146(1), 87-113.
- Rizzolatti G., Sinigaglia C. (2006). *So quel che fai: il cervello che agisce e i neuroni specchio*. R. Cortina ed..
- Xue M., Atallah B. V., Scanziani, M. (2014). Equalizing excitation–inhibition ratios across visual cortical neurons. *Nature*, 511(7511), 596.
- Zhan Y., Paolicelli R. C., Sforzini F., Weinhard L., Bolasco G., Pagani F., ... & Gross C. T. (2014). Deficient neuron-microglia signaling results in impaired functional brain connectivity and social behavior. *Nature neuroscience*, 17(3), 400.

CAPITOLO 2

Dalla valutazione funzionale all'elaborazione, attuazione e verifica del progetto terapeutico individuale

Antonia Tamantini, Teresa La Ferla, Emanuele Guzzetti

2.1 Introduzione

In questo capitolo verranno dapprima sintetizzati alcuni aspetti e caratteristiche fondamentali dei disturbi dello spettro autistico per poi presentare l'esperienza del Centro diurno "La Semente", con il quale è stato intrapreso un percorso di lavoro a partire dal 2011. Percorso attraverso il quale sono stati messi a punto i criteri di permanenza degli ospiti, elaborati i progetti terapeutici individuali, individuate le attività ergoterapiche, e verificati i sistemi di valutazione.

2.2 I disturbi dello spettro autistico e la presa in carico

L'autismo è una sindrome comportamentale causata da un disordine dello sviluppo, biologicamente determinato, con esordio nei primi 3 anni di vita. Le aree prevalentemente interessate da uno sviluppo alterato sono quelle relative alla comunicazione sociale, alla interazione sociale reciproca e al gioco funzionale simbolico.

In termini semplici e descrittivi i bambini con Autismo:

- hanno compromissione qualitative del linguaggio, anche molto gravi fino ad una totale assenza dello stesso;
- manifestano incapacità o importanti difficoltà a sviluppare una reciprocità emotiva, sia con gli adulti che con i coetanei, che si evidenzia attraverso comportamenti, atteggiamenti e modalità comunicative anche non verbali non adeguate all'età, al contesto o allo sviluppo mentale raggiunto;
- presentano interessi ristretti e comportamenti stereotipati ripetitivi.

Tutti questi aspetti possono accompagnarsi anche a Ritardo Mentale, che si può presentare in forma lieve, moderata o grave.

Esistono quadri atipici di Autismo con un interessamento più disomogeneo delle aree caratteristicamente coinvolte o con sintomi meno gravi o variabili, a volte accompagnati da uno sviluppo intellettivo normale. Le caratteristiche di spiccata disomogeneità fenomenica suggeriscono che il quadro clinico osservabile sia riconducibile a una "famiglia" di disturbi con caratteristiche simili, al cui interno si distinguono quadri "tipici", ossia con tutte le caratteristiche proprie del disturbo a diversa espressione clinica e quadri "atipici", con alcune caratteristiche, più sfumate o addirittura assenti, sempre con gravità fenomenica variabile. Tutte queste tipologie di disturbi sono raggruppabili all'interno della definizione di "Disturbi dello spettro autistico", secondo il V Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM – Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders) e la X Classificazione mondiale dei disturbi e delle malattie (ICD-International Classification of Diseases)

Questi Disturbi, identificati dall'aver in comune le anomalie qualitative nucleari che identificano l'Autismo, conferiscono al soggetto caratteristiche di "funzionamento autistico", che lo accompagnano durante il ciclo vitale, e le modalità con le quali si manifestano, specie per il deficit sociale, assumono una espressività variabile nel tempo. Conseguenza comune è la disabilità che ne deriva e che si manifesta nell'intero arco della vita, anche se con gravità variabile da soggetto a soggetto.

I disturbi dello spettro autistico sono un gruppo di sindromi che condividono aspetti clinici e patogenetici ma riflettono probabilmente eziologie diverse.

Nonostante si tratti di un quadro clinico complesso, con limiti nosografici non sempre ben definiti, la letteratura scientifica internazionale è riuscita a raggiungere un adeguato livello di consenso sia per le procedure diagnostiche che per le modalità di intervento. Per entrambe si fa riferimento a modelli caratterizzati da elevata specificità e specializzazione.

Le persone affette da autismo necessitano di una continuità di presa in carico che si moduli sulle loro necessità, che cambiano in relazione con l'evoluzione del loro quadro clinico e con il loro naturale sviluppo.

L'autismo è stato ridefinito negli ultimi anni e non è più considerato come una patologia attinente all'area affettivo-relazionale, dovuta quindi ad una cattiva relazione iniziale madre-figlio, bensì come una complessa patologia neuropsichiatrica ad andamento cronico fortemente disabilitante; pur accompagnandosi ad un aspetto fisico normale, perdura per tutta la vita; le persone autistiche incontrano gravi difficoltà e limitazioni nell'adattamento sia in ambito familiare, sociale, scolastico e lavorativo. La caratteristica più evidente è l'isolamento evidenziabile dall'assenza di risposta verbale e non verbale (assenza di contatto oculare e della mimica) alle stimolazioni verbali e ambientali, dalla difficoltà a stare con coetanei e adulti, dai disturbi del comportamento (iperattività fisica accentuata, comportamenti ossessivi e spesso privi di senso, ecc.). Le difficoltà principali riguardano l'acquisizione di abilità cognitive, linguistiche, motorie e sociali.

I soggetti autistici preferiscono le attività che si focalizzano sulla pura percezione-mancanza del gioco simbolico. Hanno un diverso stile cognitivo: manca o è poco sviluppato quel talento biologico innato di aggiungere significato alle percezioni, di analizzare e capire la comunicazione umana per tradurla poi in linguaggio. Hanno inoltre una difficoltà legata all'interpretazione: i soggetti autistici utilizzano "gesti strumentali" ovvero il significato non deve essere dedotto, i loro gesti parlano da soli, il significato è palese.

Le fonti di informazioni relative agli studi epidemiologici e le indagini statistiche condotte dopo il 1990 più citate sull'incidenza del fenomeno condotti nei paesi occidentali riportano dati allarmanti: si stima che ogni 10.000 persone nate 10 sono affette da autismo primario, ogni 10.000 persone 60 sono affette da disturbo generalizzato dello sviluppo (DGS); il rapporto tra uomini e donne è di 4 a 1 (media mondiale). I dati più recenti relativi all'incidenza di tale disturbo nella realtà regionale si possono ritrovare nella Monografia Progetto Autismo, pubblicata all'interno della Collana I quaderni – Studi e Ricerche- n° 18 del Maggio 2009, secondo i quali, nella popolazione umbra compresa fra 0/19 anni pari a 142.148, 142 persone hanno una diagnosi a prevalenza di autismo, mentre 852 hanno una diagnosi a prevalenza di DGS.

Manca ad oggi una reale conoscenza dei dati relativi all'incidenza di tale sindrome nella popolazione oltre i 19 anni di età perché fino all'emissione del DSM-V (Manuale Diagnostico e statistico dei Disturbi Mentali, quinta edizione dell'American Psychiatric Association, 2014), il passaggio dai Servizi Territoriali Riabilitativi dell'Età Evolutiva ai Servizi Territoriali della Salute Mentale coincideva con la perdita della diagnosi, oltre che delle cure e dei trattamenti specificamente necessari.

La comunità scientifica e più recentemente, ovvero nel 2007, anche il Ministero della Salute del nostro Paese, hanno rivisto le considerazioni riguardo a questa patologia e pertanto anche i relativi protocolli riabilitativi. Si è così ormai giunti a validare scientificamente strategie educative, riabilitative cognitive comportamentali puntando finalmente ad una presa in carico globale della persona affetta da autismo da parte di una rete integrata di servizi, rendendo reale l'integrazione interistituzionale sancita dalla legge 328 del 2000.

Il Piano Sanitario Regionale 2009/2011 dell'Umbria, approvato con la deliberazione del Consiglio Regionale n° 298/2009, mette in risalto come le linee di programmazione strategica nel campo della Tutela della salute mentale debbano individuare scelte e priorità fondamentali per garantire la concreta declinazione del Piano stesso.

La prima azione riguarda il riordino dei servizi nella prospettiva dell'integrazione, pertanto alla luce di ciò e conseguentemente alla Delibera della Giunta Regionale 1994 del 22-11-2006, che ha consentito l'attivazione del Progetto della Regione dell'Umbria indirizzato alla *Promozione della salute per minori affetti da Autismo e alla Sperimentazione dei trattamenti educativo-comportamentali nella cura della patologia*, si deve prevedere la realizzazione e il sostegno attivo di forme di residenzialità protette specifiche per persone giovani e adulte affette da disturbo dello spettro autistico. Il mese di ottobre del 2011 ha visto la pubblicazione della Linea Guida 21 per "Il trattamento dei disturbi dello spettro autistico nei bambini e negli adolescenti" da parte dell'Istituto Superiore di Sanità, che nella seduta datata 9 novembre 2012 dei tecnici delegati dalla Conferenza Stato Regioni è stata tradotta in linee di indirizzo attuative; queste linee attuative impegnano le Re-

gioni ad inserire la Linea guida 21 nei piani sanitari regionali e soprattutto essa si occupa di fornire una direttiva comune in tutto il territorio nazionale per i giovani adulti affetti da autismo che la Linea guida 21 non aveva trattato. Il documento approvato delinea così una organizzazione sanitaria per le persone giovani ed adulte in situazione di gravità, che ad oggi sono l'unica grande categoria priva di ogni servizio residenziale specialistico adeguato, tanto che la realtà regionale costringe spesso a inserimenti residenziali in strutture improprie afferenti alla rete dei servizi territoriali dei DSM.

Per quanto attiene agli interventi, si sono mostrati di provata efficacia i trattamenti comportamentali ed i programmi che includono tecniche comportamentali e cognitivo-comportamentali e l'importanza di agire sui contesti, con particolare riferimento alla strutturazione dell'ambiente, delle attività e l'anticipazione degli eventi e delle transizioni.

La complessità del problema attiene alla multifattorialità degli ambiti etiologici, ai criteri diagnostici, alle aree e tipologie d'intervento, alla molteplicità di figure professionali coinvolte e si esprime nella necessità, ribadita da tutti i contesti scientifici e normativi, di un approccio che sia specifico, multidisciplinare, multidimensionale e continuativo per tutto l'arco della vita della persona.

La presa in carico richiede allora multiprofessionalità e modalità di intervento che sappiano interagire con le dimensioni sociali e combinare professionalità specifica di interventi sanitari con la più ampia inclusione e partecipazione sociale possibile.

È indispensabile un'attenta programmazione delle risorse per garantire un adeguato supporto terapeutico e una serie di interventi a favore dell'ambiente di vita quotidiana del soggetto. Dal punto di vista organizzativo, il modello cui tendere è quello definito dalle linee guida Nazionali e, soprattutto, dalle linee guida Regionali, che nella sostanza coincidono.

Le più recenti indicazioni regionali, condividendo i principi delle Linee guida Nazionali, entrano maggiormente nello specifico operativo: "Garantire un approccio multidisciplinare attraverso équipe multiprofessionali aziendali per l'effettuazione della diagnosi, della valutazione funzionale e che siano in grado di progettare e realizzare programmi

individualizzati di trattamento dando continuità all'assistenza dalla prima infanzia all'età adulta”.

Le persone con autismo possono migliorare sostanzialmente la loro qualità di vita purché usufruiscano di una **presa in carico multidisciplinare continuativa e coordinata**, comprendente:

- **Diagnosi clinica precoce:** richiede l'intervento di una équipe professionale multidisciplinare e l'uso di strumenti clinici validati. Certamente la fase di definizione dell'iter diagnostico e del conseguente progetto terapeutico-riabilitativo, deve poter prevedere l'apporto di contesti di alta e specifica competenza e deve essere la risultante di un approfondimento medico, psicologico e sociale integrato fra i diversi ambienti dei servizi territoriali, ospedalieri, scolastici, familiari.
- **Valutazione funzionale:** è un percorso che deve accompagnarsi alla diagnosi clinica, con obiettivi diversi seppure complementari per una corretta presa in carico. Mentre la diagnosi clinica ha lo scopo di classificare all'interno di categorie riconoscibili e stabili nel tempo, la valutazione funzionale ha lo scopo di “differenziare” i diversi soggetti, tenendo conto delle valutazioni nelle competenze che avvengono su base temporale e sulla base dei diversi interventi, e quindi di orientare l'intervento individualizzato. È fondamentale che il percorso di valutazione funzionale avvenga attraverso strumenti oggettivi che consentano di quantificare-verificare-confrontare i dati emersi quali il profilo Psicoeducativo Revisionato (PEP-R) per i bambini e l'Adolescent and Adult Psychoeducational Profile (AAPEP) per adolescenti e adulti, attualmente sostituito dalla TEACCH (Transition Assessment Profile - TTAP).
- **Trattamento individualizzato specifico** (interventi educativi, comportamentali, riabilitativi, farmacologici e psicosociali). Attualmente si ritiene che non esista “il trattamento” che risponda alla complessità dei disturbi generalizzati dello sviluppo e in particolare dell'autismo. La pervasività del disturbo, la molteplicità dei quadri clinici, la cronicità del disturbo richiedono l'integrazione dei vari modelli di intervento. La struttura portante, al momento più accreditata, si individua all'interno di un approccio psico-educativo che preveda interventi abilitativi

ed educativi strutturati ed incentrati sul potenziamento delle risorse del soggetto. Nell'esperienza scientifica internazionale gli interventi più utilizzati e validati sono quelli educativo-abilitativo, basati su un approccio globale alla situazione individuale, familiare, scolastica, sociale, allo scopo di individuare le risorse recuperabili e di facilitare cambiamenti adeguati dei contesti di vita. Tutti gli spazi esperenziali del soggetto possono e devono assumere una valenza terapeutica: la terapia, infatti, non è solo quella che si fa nel presidio terapeutico, ma sono terapie anche tutte le opportunità offerte di agire e interagire nei diversi contesti. Pertanto la collaborazione tra le diverse figure che interagiscono nel progetto di cura non può prescindere anche dalla organizzazione specifica del contesto, così che il percorso terapeutico risulti costante e sempre adeguato alle problematiche del soggetto con autismo.

- **Collaborazione con la famiglia:** interventi di supporto alla famiglia che non possono ridursi ad un generico sostegno psicologico, ma che devono favorire un adeguato livello di conoscenza dell'autismo e dei trattamenti possibili, la capacità di modificare il setting ambientale favorendo una riorganizzazione del sistema famiglia.
- **Organizzazione di una rete di servizi per l'intero ciclo di vita:** le persone con autismo e i loro familiari hanno la necessità di disporre di una rete di servizi accessibili già dai primi anni di vita del bambino, specifici per patologia, rigorosi per metodologia e flessibili nell'erogazione delle prestazioni. I servizi sanitari dovrebbero fornire un supporto medico, psicologico, abilitativo, educativo e sociale in modo adeguato per fascia di età (infanzia, adolescenza e vita adulta) in stretta collaborazione con la famiglia, la scuola, l'ambiente sociale e se possibile il mondo del lavoro.

Il passaggio dal servizio età evolutiva al servizio adulti in età compresa tra i 16 e i 20 anni dovrà garantire la continuità terapeutica e assistenziale; non dovrà quindi rappresentare un mero atto da effettuare al compimento della maggiore età, ma, tenendo conto delle caratteristiche specifiche della singola persona, del percorso individuale già attuato e della rete di rapporti strutturati, dovrà esprimersi attraverso un

accompagnamento graduale da un servizio all'altro. Un protocollo agile e funzionale dovrà definire le fasi del passaggio del soggetto al Servizio Adulti.

Il Servizio Adulti prende in carico il soggetto e ne ridefinisce il progetto di cura, se necessario dopo una rivalutazione funzionale (abilità acquisite ed emergenti).

La presa in carico dovrà avere la possibilità di articolarsi su 4 livelli di intervento:

- **ambulatoriale:** valutazione, monitoraggio clinico-terapeutico, sostegno psicologico e sociale della famiglia;
- **domiciliare e negli altri contesti di vita** (scolastico, sociale e lavorativo): attività educative, abilitanti, ricreative, socializzanti;
- **struttura semiresidenziale ad alto funzionamento:** attività educative, abilitanti, ricreative e di inclusione sociale (accompagnamento al lavoro);
- **struttura residenziale e semiresidenziale per medio-basso funzionamento:** attività abilitanti, ricreative e socializzanti.

Nel riordino in atto delle strutture riabilitative del DSM, a gestione diretta e in convenzione, dovrà essere presa in considerazione la possibilità di attivare strutture residenziali specifiche per soggetti autistici, e ciò al fine di evitare, come accaduto fino ad oggi, inserimenti impropri di soggetti autistici in strutture per pazienti psicotici o per soggetti con gravi handicap fisici e psichici, in grado di funzionare per il soggetto autistico semplicemente come contenitori anonimi dove non risulta praticabile alcun trattamento specifico.

Appare fondamentale allora, sulla base di quanto sopra affermato, l'individuazione, a livello organizzativo ed operativo, di **équipes multi-professionali a valenza aziendale** all'interno delle quali siano presenti tutte quelle professionalità che non solo possono garantire le risposte cliniche, riabilitative ed assistenziali previste, ma che rappresentano l'unica forma organizzativa in grado di mantenere la necessaria continuità terapeutica, seguendo l'individuo in tutte le fasi della sua vita (bambino, adolescente, adulto), senza quelle pericolose censure assistenziali insite nel "passaggio" tra due servizi e/o équipes differenti.

2.3 Il Centro diurno “La Semente”

L’attivazione del già menzionato Progetto della Regione dell’Umbria indirizzato alla *Promozione della salute per minori affetti da Autismo e alla Sperimentazione dei trattamenti educativo-comportamentali nella cura della patologia*, approvato con la Delibera Giunta Regionale 1994 del 22/11/2006, ha evidenziato la fondamentale importanza della diagnosi precoce, della valutazione funzionale e della conseguente necessità di un intervento terapeutico cognitivo comportamentale precoce condiviso ed attuato dal sistema sanitario, familiare, scolastico e sociale. Tutto ciò ha trovato espressione nella progettazione ed attivazione di un Centro diurno per minori con disturbo dello spettro autistico (fino all’età di 14 anni) nel Distretto di Perugia per l’ASL Umbria n. 1 e nei Distretti di Foligno e di Spoleto per l’ASL Umbria n. 2. Queste strutture assumono in sé le prerogative logistiche ed organizzative delle strutture semiresidenziali (spazi dedicati, personale stabile organizzato in équipe e specificatamente formato, stretto collegamento con i Servizi Specialistici), ma declinano la propria funzione terapeutico-riabilitativa attraverso programmi fortemente personalizzati e improntati alla massima flessibilità in termini di obiettivi, tecniche, tempi e luoghi di attuazione, gli interventi infatti vengono realizzati presso il centro, presso il domicilio o in altri contesti sociali. Le opportunità offerte da un’organizzazione stabile sono così rese funzionali allo sviluppo dei massimi livelli di autonomia e di integrazione sociale, mantenendo alcune delle prerogative positive delle forme di cura realizzate in Umbria attraverso lo strumento dell’Assistenza Domiciliare. Gli esiti favorevoli ottenuti e le indicazioni del Piano sanitario regionale 2009/2011, approvato con delibera del Consiglio regionale n. 298 del 2009, hanno indotto ad estendere tale modello di presa in carico anche per le persone in età adolescenziale, giovanile ed adulta.

La collaborazione attiva fra l’Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici (ANGSA) dell’Umbria, l’Assessorato alla Sanità della regione Umbria e il Dipartimento di Salute Mentale (DSM) dell’ASL Umbria 2 ha così portato alla progettazione e alla realizzazione nel 2011, da parte

dell'Associazione medesima, del primo Centro diurno umbro per giovani adulti con disturbo dello spettro autistico denominato "La Semente" al fine di poter rispondere alla necessità di presa in carico dei giovani autistici al termine del loro percorso riabilitativo, svolto nei competenti servizi sanitari territoriali dell'età evolutiva, evitare quindi una regressione delle competenze e qualità di vita acquisite, e nel contempo fornire l'apprendimento di abilità atte all'inserimento lavorativo. La convenzione attivata tra ANGSA Umbria e ASL Umbria 2 ha sancito la collaborazione tra Associazione e ASL e consentito la condivisione di progetti e l'integrazione di risorse, in particolare, di quelle professionali.

La problematica dell'inserimento lavorativo, dell'inclusione sociale è talmente attuale e predominante che anche il II Piano sociale regionale 2009/2011 ricorda come l'asse 3 del Programma operativo regionale (POR) Umbria 2007/2013 concentri la propria attenzione su di un unico obiettivo, ovvero quello di sviluppare percorsi integrati e migliorare il (re)inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati per combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro. Tale obiettivo segnala la volontà di una politica organica per l'inclusione sociale, tesa ad agevolare l'inserimento sostenibile nel mondo del lavoro dei soggetti svantaggiati, rimuovendo gli elementi di contesto che determinano le condizioni di esclusione dal mercato del lavoro. Il superamento della frammentazione delle iniziative e il passaggio dall'emergenza ad una programmazione, di medio e lungo periodo, di interventi strutturali sono fattori essenziali per rispondere in maniera più congrua alle crescenti esigenze del territorio.

Tutto ciò testimonia quanto sia caratterizzante ed estremamente attuale realizzare un centro per giovani autistici che non abbia solo caratteristiche di una struttura "sanitaria", bensì una forte valenza "sociale" propedeutica all'inserimento lavorativo, così da realizzare i diritti fondamentali enunciati dalla legge 68 del 12 marzo 1999 e da altri diversi testi legislativi nazionali ed europei, perseguendo così in modo specifico sia le finalità generali sia l'obiettivo di inserimento lavorativo previsti dalla Delibera del Consiglio Regionale del 7 luglio 1997, n. 372 per i centri diurni. Si ricorda che l'art.15 della Carta dei diritti fondamentali

dell'Unione Europea proclamata il 7 dicembre 2000, afferma che "Ogni individuo ha il diritto di lavorare ed esercitare una professione liberamente scelta o accettata", mentre il successivo art. 26 ribadisce che "l'Unione riconosce e rispetta il diritto dei disabili di beneficiare di misure intese a garantire l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità". La legge 104 del 92 all'art 1, in piena sintonia con i principi finora enunciati, si propone come finalità la garanzia del pieno rispetto della dignità umana e dell'autonomia della persona con handicap e ne promuove la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società. Questa finalità è condivisa anche dalla Carta dei diritti delle persone autistiche emanata dal Comitato per gli affari sociali del Parlamento europeo nel 1993, che sostiene il diritto per le persone autistiche a una formazione corrispondente alle proprie aspirazioni e a un lavoro significativo senza discriminazione o pregiudizi.

Il Centro diurno "La Semente", accreditato con il Servizio sanitario regionale con determina dirigenziale n. 5603 del 11/07/2014, come struttura terapeutica-riabilitativa della rete complessiva di risorse e servizi afferenti al Dipartimento di Salute Mentale delle Aziende sanitarie, ha una capacità ricettiva di 12 utenti in regime di semi residenzialità ed una valenza regionale, con apertura dal lunedì al sabato per 8 ore diurne. Lo spazio, strutturato in maniera ben lontana dai classici spazi asilari, assume un'importanza centrale in ogni intervento psicoeducativo: ad ogni spazio è attribuita in modo chiaro la sua funzione, e ad ogni attività corrisponde sempre lo stesso spazio. Per questo motivo gli ambienti sono separati e ben individuati, ciascuno per l'uso a cui è destinato. La grandezza e la forma delle stanze per la terapia o per la socializzazione e il gioco variano sia in pianta che in alzato, pur mantenendo sempre i requisiti minimi strutturali previsti dalla normativa vigente; ciò facilita il riconoscimento del luogo, che si caratterizza in base al numero delle persone che lo abitano e all'uso che ne fanno.

Nello specifico il Centro ha un ingresso con la sala di attesa, gli uffici della direzione, un laboratorio di cucina, un laboratorio di sala che è allo stesso tempo anche sala da pranzo, un ambulatorio clinico, una

stanza "Time out" per la decompressione dei problemi comportamento, un laboratorio per "abilità lavorative di segretariato" e sala per la Comunicazione aumentativa alternativa (CAA), un laboratorio di ceramica, un laboratorio "carta artigianale", un laboratorio per "abilità lavorative di riassetto camera", una stanza per il tempo libero e di attività musicale, una palestra e del terreno all'esterno per il laboratorio orto colturale. L'Associazione nella ristrutturazione dell'immobile, che ospita il Centro diurno, ha scelto di utilizzare materiali esclusivamente ecocompatibili: pannelli solari per la produzione dell'acqua sanitaria, pannelli fotovoltaici per la produzione di energia, sistema geotermico per il riscaldamento e il raffreddamento della struttura; inoltre si è provveduto ad eliminare il più possibile ogni fonte di disturbo sensoriale.

2.4 Criteri e permanenza media degli ospiti

La gestione ordinaria del Centro diurno "La Semente" è in capo all'ANGSA la quale, nella consapevolezza della complessità di cura che il disturbo dello spettro autistico comporta, ha voluto istituire un costante e significativo rapporto di collaborazione con il DSM dell'ASL Umbria 2, certa che solo la contaminazione fra il sapere esperienziale e quello teorico possa individuare risposte articolate e congrue ai bisogni complessi caratterizzanti questa sindrome. Si è pertanto individuato come utile strumento di collaborazione e condivisione, la costituzione di un "Gruppo tecnico" composto dai professionisti del Dipartimento di Salute Mentale, dal Direttore e dal Coordinatore del Centro diurno. Tale gruppo, che si riunisce con cadenza mensile, provvede alla verifica dell'andamento dei progetti terapeutici individuali degli utenti del Centro, discute i risultati della valutazione iniziale e di quelle in itinere, esprime parere vincolante sia sull'inserimento che sulle dimissioni degli ospiti.

La richiesta di primo inserimento è quasi sempre preceduta da contatti informali con la famiglia dei giovani con disturbo dello spettro autistico e/o con un professionista del Servizio psichiatrico territoriale competente; successivamente a questi primi contatti informali perviene, tramite posta, mail, fax al Centro diurno la richiesta formale di primo in-

serimento. Questa è accolta dal Coordinatore del Centro, che effettua una prima valutazione di congruità ovvero valuta se la patologia dichiarata rientra fra quelle previste dal Centro e se il futuro ospite abbia il requisito anagrafico della maggiore età.

Qualora l'esito sia positivo il Coordinatore provvede ad informare lo Psichiatra del Gruppo tecnico (dipendente dell'ASL Umbria 2) per la valutazione iniziale dalla quale, una volta effettuata, lo stesso Gruppo trarrà elementi per esprimere il parere finale sull'inserimento. La "Lettera di parere" con esito positivo da inviare al Servizio territoriale competente affermerà l'esistenza dei prerequisiti necessari per la definizione e l'attuazione di un percorso di apprendimento di abilità lavorative. Il Servizio territoriale a sua volta trasferirà la richiesta di inserimento del proprio paziente alla Direzione amministrativa del Distretto socio-sanitario o del Dipartimento di Salute Mentale per la necessaria autorizzazione. Si procederà allora all'inserimento per un mese di prova al fine di valutare le affinità fra l'utente e il gruppo degli ospiti e con le attività laboratoriali proposte dalla struttura. Qualora la struttura abbia già raggiunto il numero massimo di ospiti previsto dall'Autorizzazione all'esercizio rilasciata dalla Regione dell'Umbria, si provvederà ad inserire il giovane in lista di attesa.

Verificata la prima autorizzazione e la reale possibilità di inserimento, il Coordinatore, insieme al referente degli operatori del Centro diurno, inserisce il nuovo ospite nel crono-programma settimanale in modo da far sperimentare al nuovo ospite le diverse proposte laboratoriali e le varie attività della struttura.

Terminato il mese di prova il coordinatore:

- raccoglie tutte le osservazioni del gruppo degli operatori, nella riunione quindicinale di struttura, derivanti dal periodo di prova stessa;
- provvede alla formulazione di un parere di inserimento o di dimissioni in base all'esistenza o assenza dei prerequisiti per l'apprendimento delle abilità lavorative e alla valutazione più ampia rispetto l'insorgenza o meno di comportamenti disfunzionali, che pregiudicherebbero il positivo clima relazionale del gruppo degli ospiti;

- presenta, durante la riunione del gruppo tecnico, il parere agli altri membri così da poter deliberare circa la dimissione o il proseguimento dell'inserimento;
- comunica al Servizio territoriale l'esito del mese di prova.

Successivamente si stabilirà il crono-programma individuale in base alle attitudini e gli interessi mostrati dal nuovo ospite durante il periodo di prova e si elaborerà la mappa concettuale in base alla valutazione iniziale della TTAP e all'osservazione diretta degli operatori.

Si provvederà infine alla elaborazione del progetto terapeutico-riabilitativo individualizzato, che sarà condiviso da tutta l'équipe, dal Servizio territoriale e dalla famiglia del nuovo ospite.

Il Centro diurno "La Semente", inaugurato nel mese di luglio del 2011, è autorizzato per 12 ospiti affetti da disturbo dello spettro autistico provenienti dall'intero territorio della regione Umbria. Nelle tabelle 2.1 e 2.2 si riportano i dati del Centro e i dati epidemiologici degli ospiti frequentanti il Centro nel luglio 2015.

Tab.2.1: Dati del Centro diurno "La Semente", luglio 2015

Durata media dell'inserimento	31, mesi
Provenienza	Usl Umbria 1: 8 Usl Umbria 2: 7 Altra regione: 1
Tipo di inserimento	10 full time 6 part time (4 verticali e 2 orizzontali)
Dimissioni dal 2011	4

Tab.2.2: Dati epidemiologici degli ospiti del Centro diurno "La Semente", luglio 2015

Utenti	11 maschi 1 femmina
Età media, mesi (min-max)	26 (20-40)
Scolarizzazione	9 attestato di frequenza scuola superiore 2 diploma di stato 1 frequenta ultimo anno scuola media superiore
Diagnosi	11 autismo 1 sindrome di Asperger
Comorbidità, per utente	1 con GMN cronica, anamnesi + LLA 1 con celiachia e dermatite erpetiforme
Utilizzo psicofarmaci, per utente	1 olanzapina + acido valproato 1 benzodiazepine 1 quetiapina 1 risperidone + olanzapina 1 olanzapina+fluvoxamina

2.5 Linee guida e valutazione TTAP

Le prime Linee guida sui Disturbi dello spettro autistico uscirono in Italia nel 2005 a cura della Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e Adolescenza (SINPIA) e segnarono un significativo e decisivo passo in avanti sia nell'approccio al disturbo sia nel fornire indicazioni per i trattamenti: *"La finalità a lungo termine del progetto terapeutico è favorire l'adattamento del soggetto al suo ambiente, il migliore possibile in rapporto alle specifiche caratteristiche del suo essere autistico. Ciò al fine di garantire una soddisfacente qualità di vita al soggetto e all'intera famiglia."* (SINPIA, 2005).

Come detto precedentemente, nel 2011 fu pubblicata la Linea guida 21 "Il trattamento dei disturbi dello spettro autistico nei bambini e negli

adolescenti", aggiornata ad ottobre 2015, che mostra già dal suo titolo alcuni profondi limiti, primo fra tutti quello di riguardare solo i minori. La Linea guida, in generale, consiste in raccomandazioni per la pratica clinica ricavate dai dati scientifici prodotti dalla letteratura internazionale, secondo la metodologia di ricerca evidenced based. In realtà anche questo diventa un limite dovuto alla carenza di studi clinici randomizzati controllati (randomized controlled trial, RCT) e di revisioni sistematiche di RCT, studi osservazionali che prendono in considerazione, nel caso dei Disturbi dello spettro autistico molteplici metodologie utilizzate e diverse misure di outcome. Bisogna riconoscere però il merito di questa Linea Guida che prende in esame sia gli interventi non farmacologici che quelli farmacologici e inoltre i modelli di fornitura dei servizi. Per quanto concerne gli interventi non farmacologici la linea guida si sofferma in primis sugli interventi a supporto delle abilità comunicative, per le quali a causa del numero limitato di studi non si può giungere a conclusioni scientifiche bensì solo ad ipotesi di efficacia per i suddetti interventi, ma si suggerisce l'utilizzo di interventi a supporto della comunicazione basati sulla metodologia della Comunicazione aumentativa alternativa (CAA) e più specificatamente quelli che utilizzano un supporto visivo come il Picture exchange communication system (PECS) come quelle utilizzate presso "La Semente".

Un ulteriore filone di interventi presi in esame riguardano la comunicazione sociale e l'interazione: social stories, interventi mediati dal gruppo dei pari, training in imitazione reciproca o interazione imitativa rappresentano interventi tra loro molto eterogenei e pertanto le prove scientifiche disponibili risultano essere non definitive ed univoche, tuttavia i dati scientifici ne delineano una probabile efficacia. È comunque opinione condivisa la positività di adattare l'ambiente comunicativo, sociale e fisico delle persone con disturbo dello spettro autistico. La strutturazione può avvenire attraverso suggerimenti visivi, riduzione delle richieste di interazione sociali complesse, definizione di un programma prevedibile, riduzione al minimo delle stimolazioni sensoriali disturbanti. Un'attenzione particolare è rivolta ai programmi educativi e agli interventi comportamentali e psicologici strutturati. Sono stadi presi in considera-

zione studi relativi all'efficacia del programma Treatment and Education of Autistic and related Communication Handicapped Children (TEACCH) messo a punto dai Dottori Eric Schopler e Gary Mesibov nel 2007. Mentre negli anni Novanta l'autismo in Italia era ancora considerato un problema di origine psicologica generato dall'instaurarsi di una cattiva relazione fra la madre e il bambino e l'intervento era prettamente di tipo psicodinamico, in North Caroline, la Division TEACCH studiava l'origine biologica e riteneva che il miglior intervento possibile consistesse in un sistema psicoeducativo strutturato, vivo e condiviso con i genitori che considerava co-terapisti. Il TEACCH non è un metodo, ma un modello di presa in carico dal quale "La Semente" prende spunto. Con il termine programma TEACCH si intende indicare l'organizzazione dei servizi per persone autistiche realizzato nella Carolina del Nord, che prevede una presa in carico globale in senso sia "orizzontale" che "verticale", un intervento "pervasivo" per un disturbo pervasivo.

La Division TEACCH è diventato un modello internazionale di servizi. Il suo staff di clinici effettua: valutazioni diagnostiche, programmi di lavoro individualizzati, apprendimento di abilità sociali, inserimenti lavorativi protetti, formazione e consulenza alle famiglie. L'obiettivo è il potenziamento delle autonomie del soggetto e il miglioramento della sua qualità di vita personale, sociale e lavorativa. Il programma TEACCH ha mostrato di produrre miglioramenti sulle abilità motorie, performance cognitive, sul funzionamento sociale e la comunicazione tanto da ritenere a suo favore un profilo di efficacia, che però a causa del ridotto numero di studi necessita di ulteriori approfondimenti.

Altri programmi intensivi comportamentali per i disturbi dello spettro autistico sono basati sui principi della modificazione comportamentale grazie all'analisi comportamentale applicata. Questi sono più conosciuti come interventi Applied Behaviour Intervention (ABA). L'approccio ABA si fonda sull'intervento precoce, rivolto per tanto a bambini in età prescolare e molto intensivo: di solito da 20 a 40 ore settimanali mediato necessariamente dalle figure genitoriali supportate da professionisti specializzati. Gli studi sostengono una sua efficacia nel migliorare le abilità intellettive, il linguaggio e i comportamenti adattativi tanto da consigliarne

l'utilizzo come prima scelta per il trattamento dei bambini con disturbo dello spettro autistico.

La realtà nazionale ha trasferito il potere legislativo in ambito sanitario in capo alle Regioni moltiplicando la confusione tanto che molte di esse progettano di produrre una loro Linea guida e anche dove i bambini con autismo hanno accesso ad una diagnosi precoce e al successivo intervento tempestivo, i protocolli riabilitativi in essere non tengono conto delle raccomandazioni della Linea guida n. 21. In questo modo si erogano ancora come prima scelta prestazioni di logopedia, psicomotricità e musicoterapia e non interventi psicoeducativi precoci, intensivi, strutturati.

I disturbi dello spettro autistico, vista la loro complessità clinica e la significativa incidenza sull'individuo e sulla famiglia, necessitano, per un'adeguata risposta, non solo di una corretta erogazione di interventi evidence based appropriati al singolo, ma anche che questi siano inseriti all'interno di servizi ben organizzati così da consentire lo sviluppo di un lavoro di rete integrato, capace di riconoscere e valorizzare le buone prassi che in questi anni sono state generate nei servizi specifici nella maggior parte dei casi nati dalla collaborazione fra Associazioni di familiari e Enti pubblici.

L'esperienza e le conoscenze riscontrabili nella letteratura indicano che la pianificazione della vita adulta al termine del percorso scolastico, tra i 19 e i 22 anni, sia troppo tardiva: la prima domanda da porsi rispetto alla transizione all'età adulta nell'autismo riguarda l'andare verso cosa, o meglio, l'andare da dove (situazione iniziale) a dove (obiettivi). Il "luogo finale", verso cui dovrebbe essere accompagnato l'adolescente con autismo, come per ogni altro adolescente, dovrebbe riguardare il suo progetto di vita. La domanda fondamentale è: qual è il progetto di vita? La situazione "iniziale" è strettamente individuale e, in quest'ottica, assume particolare rilevanza la valutazione funzionale, che mira a fornire un quadro delle abilità della persona.

Avendo come riferimento il Programma TEACCH, alla Semente è stato messo in atto un percorso formativo e assistenziale caratterizzato da:

- formazione multidisciplinare che parte dalla conoscenza dell'autismo;
- coinvolgimento dei genitori;
- diagnosi funzionale e valutazione delle singole aree dello sviluppo;

- strategie di intervento basate sulle abilità e gli interessi della persona;
- adeguatezza delle richieste, partendo dai punti di forza degli ospiti per porsi obiettivi raggiungibili (i punti di debolezza vanno riconosciuti e accettati);
- insegnamento strutturato con supporti visivi;
- adattamento dell'ambiente alle difficoltà dell'individuo.

All'ingresso (T0) e durante il percorso di cura (T1,T2), gli utenti vengono sottoposti alla valutazione funzionale mediante il TEACCH Transition Assessment Profile (TTAP). Il TTAP è costruito sulla base della filosofia della legge federale Individuals with Disabilities Education Act (IDEA) del 1997, rivista poi nel 2004, che negli Stati Uniti richiedeva che fosse fatta una valutazione rigorosa dei bisogni legati al periodo di transizione e che, di conseguenza, venisse redatto il progetto di vita entro i 14 anni di età: questo limite fu spostato a 16 anni nel 2004; un test di valutazione precedente, conosciuto come Profilo Psico-Educativo per Adolescenti e Adulti (AAPEP), veniva così trasformato in TTAP, che sebbene sviluppato per bambini e adolescenti di tipologia differente si rivela efficace anche nella valutazione e nello sviluppo di obiettivi per adulti con disturbi dello spettro autistico. La valutazione pertanto concerne il periodo di transizione, dall'adolescenza all'età adulta e viene effettuata in tre contesti ambientali differenti. Ci sono infatti tre scale di osservazione:

- diretta: dell'esaminatore;
- a casa: intervista per la famiglia;
- a scuola: intervista per gli insegnanti o i tutor di lavoro.

I criteri di valutazione sono:

- riuscito: il soggetto esegue e completa il compito con successo;
- emergente: esegue il compito solo in parte, mostrando un'iniziale comprensione di come eseguirlo;
- fallito: non vuole o non sa eseguire il compito.

Il protocollo finale è arricchito con una scheda attraverso cui viene evidenziata la raccolta delle informazioni sulla necessità di supporti visivi e di struttura.

Il test si focalizza su sei aree funzionali:

- attitudini lavorative: capacità pratiche per portare a termine vari tipi di lavoro (es. riordinare in ordine alfabetico parole, classificare, riprodurre un modello complesso con istruzioni visive, assemblare materiali, effettuare misurazioni);
- comportamenti lavorativi: abilità comportamentali legate al mondo del lavoro (es. capacità di adeguare i tempi di lavoro all'attività di un collega, effettuare lavori in più fasi, effettuare lavori di segreteria, riordinare fotocopie, imbustare, inserire graffette su blocchi di fogli, essere in grado di controllare il proprio lavoro ed effettuare eventuali auto correzioni);
- funzionamento indipendente: abilità di cura di sé e di programmazione autonoma (es. cura della persona e dell'igiene personale, capacità di fornire informazioni di emergenza riguardanti sé stessi, utilizzo dell'orologio e del denaro, flessibilità e la pianificazione di attività);
- abilità di tempo libero: capacità di utilizzare il tempo libero in attività socialmente accettabili e piacevoli (es. partecipazione a giochi di collaborazione, giochi di carte);
- comunicazione funzionale: valutazione della capacità comunicativa in essere, valutazione della capacità di chiedere aiuto, di scambiare informazioni (fornendo ovviamente il codice comunicativo alternativo a quello verbale per tutti coloro che ne sono privi);
- comportamento interpersonale: valutazione della capacità di comprendere istruzioni complesse e programmazione eventuale di supporti visivi schematici per l'esecuzione.

Una grande innovazione, rispetto alla versione precedente dell'AAPEP, consiste nella presenza, accanto alla valutazione formale, di una parte informale, da utilizzare in setting diversi (abitazione, lavoro, ecc.), adattandola alla situazione individuale. La valutazione informale, attraverso schede di raccolta dati specifici, approfondisce le abilità specifiche utili all'inserimento in una determinata situazione lavorativa, ricreativa o residenziale e permette di valutare di volta in volta le abilità della persona.

2.6 Elaborazione del progetto terapeutico individuale

Il filosofo Karl Popper ha più volte giustamente affermato quanto sia importante il ruolo dell'osservazione nelle scienze anche in quelle che definiamo scienze umane. È dalla più attenta osservazione, supportata dai dati della TTAP, che prende avvio la fase di elaborazione del Progetto terapeutico individuale (PTI) che non dovrebbe solo esaurirsi nel progetto terapeutico proposto presso il Centro diurno bensì dovrebbe coinvolgere tutti gli ambiti ed interessi della vita della persona con disturbo dello spettro autistico (generalizzazione). L'osservazione e la rilevazione dei dati dei vari item della scala valutativa seppur fatti con la maggior e migliore attenzione possibile non possono comunque esimerci dalla gravosa responsabilità di cercare di comprendere quella singola persona "dal di dentro": ciò che noi vediamo è solo la parte più piccola proprio come se fosse la punta di un iceberg, mentre ciò che non riusciamo a vedere è molto più grande e proprio lì vi si trovano le ragioni più profonde dell'agire della persona con autismo, strettamente legate alle difficoltà di comunicazione, di comprensione sociale, di immaginazione e di problemi sensoriali.

Questa consapevolezza ha pertanto portato ad individuare una modalità di lavoro di gruppo per l'elaborazione di ogni progetto terapeutico individuale a cui partecipano tutte le figure professionali del Gruppo tecnico e del Centro diurno. In questo modo, i risultati della TTAP, la scheda di osservazione diretta compilata dagli operatori del Centro diurno, vengono integrati in una "mappa" che traduce gli item della scheda di valutazione nelle diverse attività proposte dal centro e che specifica ulteriormente se la presenza del valore "emergente", previsto dal TTAP, sia un emergente alto (EA) se si verifica spesso, o un emergente basso (EB) se si verifica poche volte. Riportiamo di seguito come esempio una "mappa" compilata riportando la parte inerente le attitudini lavorative. La tabella 2.2 schematizza le abilità riuscite (R) ed emergenti (E) della TTAP, mentre la tabella 2.3 è una descrizione di ciò che viene osservato presso il Centro diurno nelle singole attività proposte ad ogni singolo ospite.

Tab. 2.2: Tabella riassuntiva degli items TTAP

OSSERVAZIONE DIRETTA		CASA	CENTRO - SCUOLA
Classifica oggetti	R	Usa semplici attrezzi laboratorio/cucina/ufficio	Classifica oggetti R
Corregge gli errori di classificazione	R	Riordina gli oggetti di uso quotidiano	Segue uno schema di assemblaggio E
Abbina oggetti ad istruzioni visive	R	Spazza per terra o passa l'aspirapolvere R	Archivia abbinando i simboli R
Abbina, classifica i colori	R	Usa gli oggetti per la pulizia dell'ambiente	Usa semplici macchine ed utensili R
Riunisce i fogli seguendo un ordine prestabilito	R	Usa la lavatrice e/o l'asciugatrice per il bucato	Discrimina in base alla misura R
Utilizza la corrispondenza uno a uno per completare compiti in 3 fasi	R	Lava e asciuga i piatti	Prende le misure E
Assembla un kit da viaggio	R	Usa gli elettrodomestici	Impacchetta oggetti E
Mette in ordine alfabetico insieme di parole	R	Piega gli asciugamani	Riordina il proprio spazio di lavoro R
Misura con il righello		Rifà il letto	Riempie i contenitori fino all'orlo R
Ordina utilizzando il criterio numerico	R	Svuota la lavastoviglie e mette a posto le stoviglie	154. Usa un elenco per prendere oggetti da uno scaffale R
Segue un elenco di istruzioni utilizzando misurini e cucchiari		Apparecchia la tavola	Fa funzionare gli apparecchi in risposta a segnali, timer, interruttori R
Utilizza la tastiera per scrivere		Mette in ordine dopo aver mangiato o cucinato	Solleva e sposta oggetti R

*Tab. 2.3: Registrazione complessiva delle abilità lavorative di un ospite
del Centro diurno "La Semente"*

<p>USO BASILARE DEL COMPUTER (DIPENDE DAL SISTEMA OPERATIVO)</p> <ul style="list-style-type: none">• Accende e spegne correttamente R• Usa il mouse EA (CON IL MOUSE HA PROBLEMI DI COORDINAZIONE)• Accede a internet/ ricerca un sito R• Salva il file EA• Apre il file R <p>ELABORAZIONE TESTI</p> <ul style="list-style-type: none">• Usa un programma per l'elaborazione di un testo R• Annotare informazioni sul livello di accuratezza e sulla velocità del lavoro EA ≥ POCO PRECISO E FRETTOSOLOSO• Utilizza i differenti comandi del menù per cambiare carattere, stile, ecc. EA ≥ USA SITI SOCIAL COME YOU TUBE, FB, ... <p>INSERIMENTO DATI</p> <ul style="list-style-type: none">• Utilizza un programma semplice di data base E• Annotare informazioni sul livello di accuratezza e sulla velocità del lavoro EA ≥ POCO PRECISO E FRETTOSOLOSO <p>SCRIVERE AL COMPUTER</p> <ul style="list-style-type: none">• Copia e corregge informazioni già scritte R• Scrive 15 parole al minuto R• 30 parole EA• 45 parole
<p>ARCHIVIARE</p> <ul style="list-style-type: none">• Per nome E• Per numero (specificare lunghezza numerica) R (SEQUENZA NUMERICA LUNGA)• Per combinazione di informazioni (nome – numero) ? <p>SELEZIONARE PER NUMERO</p> <ul style="list-style-type: none">• Seleziona per numeri di 1 cifra R• 5 cifre R• 10 R <p>SELEZIONARE PER LETTERA</p> <ul style="list-style-type: none">• 1 lettera R• Parola EA• 2 parole EB

Segue

UTILIZZO DELLA FOTOCOPIATRICE

- Fa singole copie su un solo lato
 - Fa copie multiple su un solo lato
 - Funzioni di fascicolatura
 - Funzione di spillatura
 - Usa originali su entrambi i lati per fare fotocopie fronte retro
 - Usa originali su un lato solo per fare fotocopie fronte retro
- ≥ NON VERIFICATO MA SI PENSA CHE POSSA ESSERE EMERGENTE NELL'USO DELLA FOTOCOPIATRICE ED AVERE IL POTENZIALE PER RIUSCIRE

PRENDERE E CONSEGNARE MATERIALI

- Da un ambiente all'altro R
 - Da ambienti diversi ad un solo ambiente R
 - Da un singolo ambiente a diversi ambienti R
 - Da molti ambienti a molti ambienti
- ≥ SE VIENE INTERROTTO DURANTE IL TRAGITTO, POTREBBE AVERE DIFFICOLTÀ A PORTARE A TERMINE (PROBLEMI DI ATTENZIONE E CONCENTRAZIONE)

TENERE IN ORDINE I MATERIALI

- Lettere R
- Moduli R
- Libretti R

SPEDIRE LETTERE

- Piegare (doppia o tripla piega) EA
- Sigilla le buste R
- Applica i francobolli R
- Utilizza raccomandata con ricevuta di ritorno NC
- Applica le etichette con l'indirizzo R

RISPONDERE AL TELEFONO

- Saluta in modo appropriato EA
 - Sa trasferire una chiamata
 - Prende un messaggio si fa dire il nome di chi sta chiamando, numero telefonico, segna data ora e altri dettagli HA CAPACITÀ PER RIUSCIRE
 - Sa come rispondere ad una chiamata inaspettata E
- ≥ SE RESPONSABILIZZATO AL SUO DOVERE RIESCE

Segue

<p>UTILIZZO DEL TELEFONO PER COMUNICARE MESSAGGI E OTTENERE INFORMAZIONI</p> <ul style="list-style-type: none">• Chiama il num esatto R• Chiede della persona giusta R• Dà informazioni in modo corretto EA• Chiede informazioni e le annota in modo corretto EA <p>DIPENDE SE È CONCENTRATO</p> <ul style="list-style-type: none">• Chiude in modo appropriato la conversazione R
<p>UTILIZZO FORBICI</p> <ul style="list-style-type: none">• Usa le forbici in modo sicuro e accurato E• Usa le forbici seguendo il contorno di una forma complessa EA <p>RIESCE MEGLIO PERCHÉ PIÙ CONCENTRATO</p> <p>≥ SICURO SÌ MA POCO ACCURATO E FRETTOLOSO</p>
<p>SMINUZZARE – DISTRUGGERE FOGLI R TRITACARTA</p>
<p>UTILIZZO DI UN FILE PER RUBRICARE NOMI, INDIRIZZI, E NUMERI DI TELEFONO</p> <ul style="list-style-type: none">• Cerca i nomi e trasferisce informazioni EA
<p>ELABORARE DOCUMENTI PER ARCHIVIARE DATI ELETTRONICI</p> <ul style="list-style-type: none">• Utilizza lo scanner E <p>≥ HA POTENZIALE PER SVOLGERE IL LAVORO ADEGUATAMENTE</p>
<p>PLASTIFICARE DOCUMENTI</p> <ul style="list-style-type: none">• Accende e attende il riscaldamento• Prepara i documenti R• Taglia il foglio quando è pronto EA <p>≥ USO PLASTIFICATRICE CENTRO LA SEMENTE EA</p>

L'elaborazione della "mappa" prevede che vengano prese in esame tutte le aree della TTAP che verranno integrate con le osservazioni effettuate dagli operatori del Centro.

Terminata l'elaborazione della "mappa" si procede alla discussione e stesura del PTI i cui obiettivi vengono specificati nelle varie aree esaminate e contemporaneamente vengono descritti sia gli strumenti di lavoro

che le modalità di svolgimento utilizzate per raggiungere gli obiettivi stessi.

Le aree esaminate saranno pertanto:

- Area delle Abilità Professionali
- Area del Funzionamento Autonomo
- Area delle Abilità Ricreative
- Area del Comportamento Professionale
- Area della Comunicazione Funzionale
- Area del Comportamento Interpersonale
- Area Sanitaria

Il progetto quindi viene nuovamente discusso da tutte le figure professionali in sede di riunione di struttura e successivamente condiviso con la famiglia. Si provvede pertanto ad adattare il crono-programma della struttura affinché le attività proposte al giovane siano coerenti col progetto individuale per modalità e quantità. Annualmente, in base alla valutazione precedentemente descritta, si rivaluta il Progetto individuale di ogni ospite del Centro.

2.7 Attività ergoterapiche

L'obiettivo primario del Centro diurno è quello di fornire un percorso abilitativo a giovani con disturbo dello spettro autistico finalizzato all'apprendimento di abilità propedeutiche per un successivo inserimento lavorativo. Come già affermato nella XXIX Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari tenutasi nel novembre 2014 presso la Città del Vaticano e in molti documenti della National Autistic Society, il trattamento dell'autismo è l'educazione: ciò da cui attualmente le persone con disturbo dello spettro autistico possono trarre maggior beneficio è dall'educazione specifica e dalla strutturazione apposita degli ambienti. Questa consapevolezza ha orientato l'individuazione delle proposte laboratoriali e delle varie attività ergoterapiche; si è quindi tenuto presente, dopo un'attenta analisi degli ambiti lavorativi più idonei, a realizzare laboratori ergoterapici strettamente collegati al successivo mondo lavorativo ascrivibile alla realtà dell'impresa

sociale. L'attenzione primaria, sia in fase di ideazione del centro che nella pratica quotidiana, è quella di non limitarsi ad attività ergoterapiche fini a sé stesse per evitare così che le singole attività si esauriscano semplicemente in un'occupazione tesa ad impiegare il tempo. Si è cercato pertanto di implementare le attività che possano concretamente fornire abilità atte sia ad un successivo inserimento lavorativo sia ad un maggior livello possibile di autonomia. I laboratori attuati si possono sommariamente dividere in due grandi gruppi: laboratori legati all'apprendimento di abilità e di competenze professionali e laboratori legati a competenze sociali che coinvolgono abilità di comunicazione, di tempo libero e di funzionamento indipendente.

I laboratori di ambito professionale sono:

- laboratorio di cucina: preparare il caffè, la macedonia, la pizza;
- laboratorio di sala: tirare giù le sedie, tirare su le sedie, pulire tavoli, sparecchiare, apparecchiare, spazzare, prelavaggio a mano, caricare lavastoviglie, scaricare lavastoviglie, passare lo straccio;
- laboratorio di camera: rifare letto, passare aspirapolvere, arrotolare tappeto, piegare T-shirt, spolverare, pulire i vetri;
- laboratorio di ufficio: stampare con pdf, usare la taglia carta, preparare posta, piegare foglio in 3 parti, stampare con word, masterizzare dvd, riordinare libri per colore, bigliettini miele, navigazione internet, riordinare oggetti, dividere 3 oggetti in 3 contenitori, tritare carta, riordinare posta, contare, plastificare, usare programma di scrittura, usare bucatrice, riordinare libri per lettera, etichettare, fotocopiare;
- laboratorio di orto: semina, irrigazione, trapianto, eliminazione infestanti, diradamento, trasporto con carriola, raccolta ortaggi, confezionare sacchetti legumi, selezionare legumi;
- laboratorio di carta: ad es. piastrare i fogli, staccare i fogli, lavorante, pressare i feltri, spazzolare i feltri, tagliare bordi foglio con tagliacarte, fare scatolina, fare busta lettera, copertina cd, fare segnalibro, spezzare carta per cellulosa;
- laboratorio di ceramica: ad es. colorare a pennello, realizzare una casa, tecnica del colombino, tornio, tecnica della lastra, realizzare varie formine;

- laboratorio di confezionamento: ad es. attaccare bollini, Fare sacchetto con 3 confetti, fare sacchetto con 5 confetti a papillon, tagliare nastro, tagliare stoffa, confezionare miele, costruire una scatola trasparente, assemblare una bomboniera con scatola, realizzare un segnalibro semplice, realizzare un segnalibro plastificato, realizzare un biglietto d'auguri, preparazione Tau.

Per ogni singola attività si è provveduto a creare sequenze visive per ogni singola attività precedentemente esposta, perché, come precedentemente descritto, il pensiero delle persone con disturbo dello spettro autistico è percettivo e meno concettuale di quello delle persone a sviluppo neurotipico, per cui necessitano di strategie e di supporti che li aiutino ad elaborare nella loro modalità di pensiero le informazioni che gli vengono fornite o richieste.

Tale sforzo è richiesto anche quando ci riferiamo al concetto di tempo, si deve trasformare un'informazione totalmente astratta e "invisibile" in qualcosa di più concreto e "visibile": un'informazione puramente concettuale, aperta, diviene un'informazione percettiva che parla da sola e proprio per questo più intellegibile da una persona con autismo, ciò è possibile realizzarlo grazie all'utilizzo dell'agenda giornaliera dove l'ospite del Centro trova i laboratori e le attività che dovrà svolgere.

2.8 Verifica e valutazione

L'antico filosofo greco Eraclito nella sua speculazione elaborò la dottrina dei contrari, che regola il rapporto di interdipendenza di due concetti opposti (fame-sazietà, guerra-pace) che in quanto opposti lottano fra loro ma che allo stesso tempo non possono fare a meno l'uno dell'altro: ciascuno dei due è infatti definibile solo per opposizione e niente esisterebbe se non esistesse allo stesso tempo anche il suo opposto; così una salita può essere concepita come una discesa da chi si trova sulla cima. Questa dottrina ha portato l'antico filosofo a elaborare una logica fondata sulla legge del divenire della realtà, per cui tutto scorre, cambia, "siamo e non siamo"; questa consapevolezza deve accompagnare sempre ogni lavoro educativo soprattutto ogni lavoro che si pone

come obiettivo quello di abilitare le persone a delle nuove competenze. Diviene così fondamentale individuare strumenti il più possibile oggettivi, che possano registrare tali cambiamenti, in modo che sia le attività quotidiane sia il progetto terapeutico personalizzato possano modificarsi insieme ai cambiamenti sopraggiunti nella persona. La necessità di suddividere ogni attività in una sequenza operativa ha permesso al gruppo degli operatori di creare una scala di valutazione che assegna un punteggio a seconda di quanti passaggi della medesima sono svolti dall'ospite, in base al personale prerequisito. Questa valutazione viene svolta al termine di ogni attività e registrata sul software gestionale, periodicamente vengono poi elaborati dei grafici riassuntivi, che discussi in sede di riunione di struttura portano al mantenimento o alla modifica del prerequisito con cui l'ospite svolge la singola attività; l'assegnazione del punteggio per una coerenza con lo strumento valutativo principale, il TTAP, mantiene la stessa logica: i punteggi 0 e 0.25 corrispondono al Fallito, i punteggi 0.5 e 0.75 corrispondono all'Emergente, nello specifico 0.5 è Emergente basso e 0.75 è Emergente alto presenti nella "mappa" mentre il punteggio 1 corrisponde al Riuscito. Si ha in questo modo la possibilità di effettuare rapidamente una valutazione in itinere sia delle abilità acquisite, sia della comparsa di comportamenti problema, così da orientare le scelte e le strategie di intervento da attuare per permettere il raggiungimento degli obiettivi indicati dai singoli progetti terapeutici. Periodicamente, almeno una volta all'anno, viene nuovamente somministrata la valutazione formale tramite il TTAP dallo Psichiatra della ASL Umbria 2 facente parte del Gruppo tecnico e i dati rilevati da questa nuova valutazione, confrontati con quelli rilevati dalla valutazione in itinere delle attività, diventano così gli elementi su cui il Gruppo tecnico può esprimersi per richiedere la proroga dell'inserimento dell'utente o comunicare al Servizio territoriale competente la possibilità di dimettere dal circuito prettamente assistenziale, riabilitativo l'utente ed inserirlo nella realtà lavorativa protetta dell'Agricoltura sociale. La necessità della verifica e valutazione di ogni intervento riabilitativo, nell'attuale contesto di difficoltà economica, diventa una priorità da cui nessun professionista può esimersi poiché per una corretta e sostenibile programmazione dei

servizi è fondamentale poter effettuare una valutazione dell'efficacia, come risultato ottenuto in termini di miglioramento, e dell'efficienza ovvero il rapporto fra risultato ottenuto e risorse economiche, umane, tecniche impiegate per raggiungerlo. Solo un modello reale di servizi efficaci ed efficienti può continuare a garantire un Servizio sanitario di cura universale e allo stesso tempo continuare, anzi migliorare i Livelli essenziali di assistenza rendendo così realmente esigibili i diritti fondamentali di ogni persona anche delle persone con disturbo dello spettro autistico.

2.9 Bibliografia e normative esaminate

- Delibera Giunta Regionale Umbria 16 aprile 2012, n.399 - Linee d'indirizzo per la diagnosi precoce e la presa in carico multiprofessionale dei disturbi dello spettro autistico (Pubblicata nel B.U. Umbria 30 maggio 2012, n. 23, S.O. n. 3.)
- Delibera Giunta Regionale Umbria n.1194 del 22/11/ 2006 - Progetto per la promozione della salute dei minori affetti da autismo e sperimentazione dei trattamenti educativo-comportamentali nella cura dei bambini autistici.
- American Psychiatric Association, Biondi, M., & Maj, M. (2014). DSM-5: manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali. Raffaello Cortina.
- Istituto Superiore di Sanità (2011). Il trattamento dei disturbi dello spettro autistico nei bambini e negli adolescenti, LINEA GUIDA 21, Sistema nazionale per le linee guida. Aggiornamento ottobre 2015.
- Levi G., Bernabei P., Frolli A., Grittani S., Mazzoncini B., Militerne R., Narducci F. (2005). Linee guida per l'autismo. Raccomandazioni tecniche-operative per i servizi di neuropsichiatria dell'età evolutiva. *Giornale di Neuropsichiatria dell'età evolutiva*, 25, S1.
- Mesibov G. B., Thomas J. B., Chapman S. M., Schopler E. (2007). TEACCH transition assessment profile, second edition (TTAP). Austin, TX: Pro-Ed.

ALLEGATO 1

Il sistema di gestione per la qualità e il software gestionale

Emanuele Guzzetti, Maurizio Cavalletti

1 Il sistema di gestione per la qualità

L'Associazione nazionale genitori soggetti autistici Umbria ONLUS nell'ideare ed amministrare il Centro diurno "La Semente", pur scegliendo per motivi di economicità di non avvalersi della certificazione esterna di qualche Ente, ha da subito scelto liberamente di implementare e di attenersi nella gestione ordinaria del medesimo Centro diurno al rispetto e alla logica del soddisfare i requisiti delle norme riguardanti il sistema di gestione improntato alla Qualità.

L'Associazione nell'implementare un sistema di gestione improntato alla qualità non ha mai pensato o vissuto la qualità come un adempimento formale necessario per ottenere e mantenere l'Accreditamento istituzionale come previsto dal Regolamento regionale n° 3 del 31/07/2002 perché così facendo il sistema qualità sarebbe percepito solo come un onere aggiuntivo: la formalizzazione delle procedure potrebbe per tanto essere vissuta solo come una rigida gabbia per l'autonomia e la creatività delle figure professionali del Centro diurno. La qualità totale non è un tecnicismo, bensì una filosofia di gestione tesa a valorizzare il contributo di ciascuno per perseguire il risultato finale stimolandone la motivazione e la partecipazione; potremmo per tanto considerare un sistema di gestione Total Quality come un modello gestionale volto non tanto all'eliminazione del difetto, quanto piuttosto volto al miglioramento continuo delle prestazioni, così da conseguire un miglioramento progressivo attraverso la soddisfazione di tutte le parti interessate. Praticare la qualità, definita come qualsiasi caratteristica o proprietà positiva di una persona o di una cosa che serve a determinarne la natura e a distinguerla dalle altre, richiede di adottare una serie di ini-

ziative coordinate per tendere l'intera struttura semiresidenziale alla logica del miglioramento continuo; tali iniziative si integrano in un "Sistema di gestione" che pervade l'intera organizzazione e che richiede la partecipazione attiva di tutto il personale. L'adozione e l'adesione ad un sistema di gestione simile potrebbe provocare qualche resistenza soprattutto nelle figure professionali che quotidianamente sono protese ed impegnate a riabilitare, abilitare gli utenti del Centro soprattutto se percepissero il sistema solo come un insieme rigido di procedure, istruzioni di lavoro, modulistica; per evitare tutto questo e per poter verificare realmente in ogni passaggio dell'erogazione del servizio il miglioramento costante del servizio reso ad ogni utente è stato realizzato un software gestionale specifico.

2 Introduzione al software

Il progetto è nato dall'esigenza di avere uno strumento agile che arricchisse di possibilità il lavoro degli operatori senza interferire con le loro consuetudini. Viste le possibilità che offrono i moderni tablet che possono essere collegati tramite reti wireless, si è subito puntato su questo strumento per la sua facilità di uso e trasporto.

Gli obiettivi principali erano:

- aggiornamento delle informazioni in tempo reale;
- libertà di accesso alle informazioni (all'interno di un circuito delimitato di sicurezza);
- facilità di utilizzo.

3 Vantaggi

I vantaggi subito evidenti nella realizzazione di questo strumento sono:

- accessibilità delle informazioni;
- efficienza nella gestione dei pazienti;
- miglioramento globale della qualità nella cura degli assistiti;
- misurazione degli standard di qualità.

4 Caratteristiche

Il sistema gestionale, modellato su misura delle esigenze del Centro “La Semente”, è modulare per consentire in futuro ulteriori sviluppi. Di base è una applicazione web multiutente, pertanto accessibile da più postazioni, 24 ore su 24, sia tramite computer, sia tramite tablet o smartphone.

Anche sull’aspetto grafico si è cercato di essere “amichevoli” creando una sorta di “pagina a quadretti” come nei nostri quaderni di scuola. Sempre riguardo l’interfaccia grafica, si è prestata molta attenzione alla possibilità che essa si “adattasse” allo schermo, riposizionando gli elementi della pagina in modo che l’esperienza d’uso fosse la migliore possibile a seconda dello schermo in uso: sugli schermi larghi di un PC desktop gli elementi sfruttano lo spazio in orizzontale, mentre si dispongono verticalmente sugli schermi più piccoli dei tablet, sempre mantenendo ben visibile e raggiungibile la barra con gli strumenti di navigazione.

L’accesso al sistema è protetto e limitato agli utenti autorizzati, che vi possono accedere tramite login individuale, inserendo il proprio nome utente e la password associata.

Il sistema prevede l’assegnazione agli utenti di uno o più ruoli, per esempio:

- Personale amministrativo
- Medico
- Terapista
- Operatore
- Operatore esterno

Ogni ruolo prevede permessi differenziati, che possono essere personalizzati in base alle esigenze del Centro. È anche possibile aggiungere altri ruoli.

5 La gestione degli ospiti

Il sistema permette la creazione e gestione di profili dei singoli individui (pazienti), con nome, foto, eventuale descrizione e scelta delle attività assegnate per ciascuno. I campi della scheda sono personalizzabili secondo le esigenze del Centro (Figura 1).

6 Pianificazione delle attività terapeutiche

Il sistema permette la creazione e gestione dei Laboratori, a ciascuno dei quali saranno correlate delle attività; ciascuna attività potrà essere correlata a un'abilità. (Figure 2 e 3)

7 Diario giornaliero

Il sistema permette la compilazione di un "Diario giornaliero", ovvero un report per ogni attività effettuata dal singolo paziente, con possibilità di:

- allegare materiali utili, quali documenti (doc, pdf, ecc.), immagini, foto e video realizzati con lo stesso tablet;
- inserire note esplicative;
- dare una valutazione.

La compilazione del Diario è veloce e intuitiva, in quanto il sistema propone già all'operatore le attività previste per il paziente e assegnategli nel suo profilo, corredate da altre informazioni utili (Figura 4).

8 Strumenti di ricerca e analisi

Il sistema permette di effettuare ricerche testuali e semantiche di tipo avanzato nel Diario giornaliero. Sarà quindi possibile effettuare analisi dell'andamento delle terapie e delle attività riabilitative, selezionando intervalli temporali, e/o singoli pazienti, e/o singole attività (Figura 5).

9 Consegne e gestione del flusso di lavoro

Il sistema permette la creazione di "consegne" da assegnare a un singolo, o a un gruppo di persone. In questo modo si semplifica la gestione delle operazioni quotidiane anche quando si hanno più addetti operanti su turni diversi (Figura 6).

Il sistema è dotato di un Manuale online contenente le indicazioni di base per il suo utilizzo.

Il sistema fornisce la possibilità di stampare documenti, report, moduli.

Fig. 1: Scheda profilo del paziente

HOME

Mario

Visualizza Elimina

Inviato da webmaster il 17 Giugno, 2013 - 17:00

Cognome: **Rossi**

Informazioni generiche sul soggetto

Phosphorescently plagiarize cooperative systems and customer directed communities. Completely aggregate resource sucking processes via worldwide processes. Competently engage cross functional solutions whereas ethical methodologies. Phosphorescently restore.

Foto soggetto

Attività previste

Attività:	Irrigazione giardino con tubo
Prerequisiti:	Holistically generate inexpensive infrastructures without integrated technologies. Seamlessly exploit.
Obiettivo:	Competently matrix resource sucking growth strategies via 24/7 collaboration.
Attività:	Piegare foglio in 3 parti
Prerequisiti:	Progressively network backend metrics for clicks-and-mortar products. Phosphorescently reinvent.
Obiettivo:	Authoritatively reinvent innovative users without 24/365 expertise. Dramatically actualize.
Attività:	Dipingere con le tempere
Prerequisiti:	Phosphorescently redefine flexible expertise whereas interoperable paradigms. Intrinsicly extend.
Obiettivo:	Distinctively innovate sticky action items and bricks-and-clicks catalysts for.
Attività:	Usare la spillatrice
Prerequisiti:	Interactively target user friendly riches via superior e-business. Continually.
Obiettivo:	Efficiently harness intuitive growth strategies after an expanded array.

Fig. 2: Attività

HOME

Attività laboratori

Aggiungi attività

Arte

Laboratorio	Nome attività	Link modifica	Link elimina
Arte	Dipingere con i colori acrilici	modifica	
Arte	Dipingere con le tempere	modifica	

Carta

Laboratorio	Nome attività	Link modifica	Link elimina
Carta	Accendere la pressa	modifica	
Carta	Mettere i feltri nella pressa	modifica	
Carta	Pressare i fogli	modifica	
Carta	Tagliare i feltri dalla pressa	modifica	

Ceramica

Laboratorio	Nome attività	Link modifica	Link elimina
Ceramica	Colorare a pinnello	modifica	
Ceramica	Mosaico	modifica	
Ceramica	Tecnica delle "pence"	modifica	
Ceramica	Tornio	modifica	

Confezionamento

Laboratorio	Nome attività	Link modifica	Link elimina
Confezionamento	Fare sacchetto 3 confetti	modifica	
Confezionamento	Fare sacchetto 5 confetti a pupillon	modifica	
Confezionamento	Piegare biglietto cartolina	modifica	
Confezionamento	Tagliare nastro	modifica	
Confezionamento	Tagliare stoffa	modifica	

Cucina

Laboratorio	Nome attività	Link modifica	Link elimina
Cucina	Cuocere la pasta	modifica	
Cucina	Preparare il caffè	modifica	
Cucina	Preparare la macedonia	modifica	
Cucina	Preparare la pizza e dolci	modifica	
Cucina	Versare l'acqua nel bicchiere	modifica	

Fig. 3: Scheda attività per paziente

HOME » MARIO » ORTO

Mario - Orto

Mario

Irrigazione giardino con tubo

Prerequisiti:
Holistically generate inexpensive infrastructures without integrated technologies. Seamlessly exploit.

Obiettivi:
Competently matrix resource sucking growth strategies via 24/7 collaboration.

Aggiungi diario giornaliero

Fig. 4: Diario giornaliero

HOME • AGGIUNGI CONTENUTO

Crea Diario giornaliero

Dati

Tutto il giorno Show End Date

Data **Ora**

[More information?](#) [More information?](#)

to:

Data **Ora**

[More information?](#) [More information?](#)

Laboratorio *

Attività *

Title *

Body

Contributi multimediali

 **Fotografie**

Aggiungi un nuovo file

Nessun file selezionato.

[More information?](#)

 **Video**

Nessun file selezionato.

[More information?](#)

Alterazione

Alterazione stato di benessere

N/D

Alert!

Task Analysis

N/D 0 0.5 1

(0% 0.0%) (50% 0.5%) (100% 1.0%)

Fig. 5: Diario giornaliero

HOME • DIARIO GIORNALIERO

Ricerca nel Diario

Da A Soggetto Laboratorio

More information? More information? Attività

Alterazione stato di benessere: E uno di

Qualsiasi
 Qualsiasi
 Alert

Qualsiasi
 0 (da 0% a 49%)
 0.5 (da 50% a 75%)
 1 (50% a 75%)

	Soggetto	Laboratorio	Attività	Titolo	Alterazione	Task Analysis
Martedì, 17 Dicembre, 2013 - 18:30	Mario	Arte	Dipingere con le tempere	jdusjl		1 <small>(da 0% a 75%)</small>
Martedì, 17 Dicembre, 2013 - 17:30	Mario	Orto	Irrigazione giardino con tubo	prova 1	Alert!	
Martedì, 17 Dicembre, 2013 - 12:45	Mario	Ufficio	Piegare foglio in 3 parti	drgshgh		0.5 <small>(da 50% a 75%)</small>
Giovedì, 17 Ottobre, 2013 - 13:15	Mario	Carta	Irrigazione giardino con tubo	ghgh		
Giovedì, 17 Ottobre, 2013 - 12:30	Mario	Orto	Irrigazione giardino con tubo	hhyy		
Lunedì, 7 Ottobre, 2013 - 18:15	Mario	Arte	Dipingere con le tempere	Prova 2		0.5 <small>(da 50% a 75%)</small>
Total AVG						0.7

Fig. 6: Scheda Consegne

HOME

Consegne

Data consegna
Data iniziale:

More information?
Data finale:

More information?

CAPITOLO 3

Agricoltura sociale, autismo e inclusione lavorativa in agricoltura

Biancamaria Torquati, Chiara Paffarini

3.1 Introduzione

L'Agricoltura sociale (AS) è un fenomeno in evoluzione in tutta Europa, legato anche al nuovo paradigma della multifunzionalità dell'agricoltura (Custance *et al.*, 2011; Pascale, 2005; Senni, 2005; Giarè *et al.*, 2013). Essa include realtà organizzative e forme d'intervento assai diverse tra loro per quanto riguarda la diffusione, la tipologia di attività svolta, le finalità, le filosofie e culture di sfondo (Giddan & Giddan, 1991; Giddan & Giddan, 1993), le fonti di finanziamento e gli utenti a cui si rivolge. I Paesi che hanno normato questo fenomeno sono anche quelli dove si registra una più rapida diffusione delle iniziative. Importanti esempi di AS si ritrovano in paesi del Nord Europa (Hine *et al.*, 2008; Meistad and Fjeldavli, 2004; Dessein, 2008; Di Iacovo and O'Connor, 2009; Sempik *et al.*, 2010) e del Nord America (Hassink and van Dijk, 2006). In particolare, in Olanda, a partire dalla fine degli anni '90, si è avuto un notevole incremento numerico di aziende private (care farm) che, alla tradizionale attività produttiva, hanno affiancato quella di riabilitazione e cura (Hassink *et al.*, 2007; 2010). Il sistema di organizzazione dei servizi ed il loro stesso accreditamento hanno consentito un pieno riconoscimento delle pratiche di AS e delle aziende sociali su scala nazionale, rendendo così l'Olanda un riferimento obbligato cui ispirarsi per migliorare il quadro europeo (Hassink, 2012).

Il concetto di Green Care in agricoltura è stato definito dal progetto europeo COST866 come *"l'utilizzo delle aziende agricole - degli animali, delle piante, degli spazi verdi, delle aree boschive e del paesaggio - come base per promuovere la salute mentale e fisica dell'uomo, così come la qualità di vita, per una varietà di gruppi di clienti"* (Memoran-

dum of Understanding of COST866 Green Care in Agriculture, in Dessein and Bock, 2010:11).

Si sottolinea che molti studi riportano esperienze anche molto diverse tra di loro riguardo gli effetti positivi ed i benefici dell'AS, sia dal punto di vista puramente sociologico (ad esempio, Elings, 2012; Elings and Has-sink, 2010), sia da quello più specificatamente medico-clinico (Barale *et al.*, 2009; Orsi *et al.*, 2008; Ucelli di Nemi e Orsi, 2012; Barale *et al.*, 2013).

Anche in Italia il dibattito riguardo l'AS è attivo e dinamico e diverse sono le definizioni coniate per definirla (si veda, ad esempio, Di Iacovo, 2008; Senni, 2008; Senni 2013a) e le descrizioni dei suoi scopi (CESE, 2012; Senni, 2013b).

L'AS in Italia affonda le sue radici nei valori di solidarietà e di mutuo aiuto che da sempre hanno caratterizzato il mondo rurale. Pascale (2009) sottolinea che nella storia delle campagne italiane ci sono moltissimi esempi di pratiche comunitarie, che riguardano il "prendersi cura" delle persone¹. Senni (2005) evidenzia che aziende agricole che erogano implicitamente un servizio sociale nei confronti di soggetti deboli sono identificate come tante realtà (non quantificate) di famiglie conduttrici che presentano tra i propri componenti un soggetto con svantaggio (persona con disabilità fisica o psichica, soggetto con ritardo cognitivo o con difficoltà di integrazione sociale) dove l'inclusione della persona svantaggiata raramente richiedeva il sostegno da parte della collettività². Oltre a queste situazioni di "aziende agricole implicitamente

¹ Pascale (2009) ricorda, ad esempio, la molteplicità dei riti di ospitalità nei confronti soprattutto dei più indigenti, lo scambio di mano d'opera tra le famiglie agricole nei momenti di punta dei lavori aziendali, i sistemi di regolazione del possesso aventi un'implicita tendenza verso la distribuzione egualitaria delle risorse (es. usi civici delle popolazioni locali sui terreni di proprietà collettiva), le società di mutuo soccorso e le associazioni locali, diffuse soprattutto nel Mezzogiorno rurale, come le chiese ricettizie, le confraternite, i monti frumentari, i monti di pietà, le forme cooperativistiche sorte tra i braccianti padani, che hanno segnato il movimento cooperativo in Italia come l'unico in Europa ad avere origini agricole.

² È nel passaggio da una società agricola e rurale ad una industriale ed urbana (contesto ambientale tendente di più di quello rurale a generare esclusione) che il concetto di "disabile" incomincia a rappresentare un "problema" per la collettività poiché escluso socialmente (Senni, 2005).

sociali”, nell’esperienza italiana si parla di “fattorie sociali”, sia per esperienze imprenditoriali (imprese agricole non profit, ad esempio) che per quelle promosse da soggetti del terzo settore, ma che non hanno la connotazione imprenditoriale – come le associazioni – o anche del settore pubblico, come accade in alcuni servizi di salute mentale di aziende sanitarie locali; tutte queste realtà sono accumulate da finalità sociali (Senni, 2005).

Le pratiche di AS interessano una vasta gamma di utenti e si legano a molteplici attori che fanno riferimento al mondo dell’agricoltura (imprese agricole a conduzione familiare, cooperativa o di altro tipo), del volontariato e della cooperazione sociale ed a quello delle istituzioni pubbliche. Le esperienze spesso nascono all’interno di reti territoriali locali tra soggetti che a titolo diverso affrontano il tema del disagio. Analizzando infatti le realtà presenti nelle diverse regioni, si nota la presenza di esperienze svolte in aziende agricole produttive (imprese familiari, cooperative sociali agricole, imprese singole), ma anche attività realizzate in altri contesti, come la presenza di orti terapeutici presso ospedali o centri diurni, attività agricole presso istituzioni carcerarie o aziende annessi alle università agrarie o agli istituti tecnici agrari (Giarè *et. al.*, 2013). In questo senso l’AS si caratterizza per la presenza attiva di più soggetti che progettano e gestiscono le attività: imprese, cooperative sociali, ASL, comuni, associazioni, ecc.. Spesso il partenariato tra i diversi soggetti si basa su accordi realizzati a livello locale (piani socio-sanitari di zona, protocolli di intesa, accordi di programma, ecc.), che rispondono a esigenze specifiche mettendo in sinergia competenze e professionalità disponibili, con costi molto più bassi rispetto ai servizi sociosanitari di norma erogati dai servizi pubblici.

Senni (2005) evidenzia che la scelta dell’agricoltura come ambito di supporto a percorsi terapeutico-riabilitativi o per l’inserimento lavorativo e l’inclusione sociale non è mai casuale, poiché le attività agricole hanno determinate e specifiche prerogative. L’azienda agricola è infatti caratterizzata da un’alta elasticità e versatilità nelle scelte degli ordinamenti produttivi o allevamenti e, all’interno di questi, sono diverse le modalità con cui può essere svolto un processo produttivo. Inoltre in agricoltura è forte

il senso di responsabilità che nasce dall'occuparsi di esseri viventi (animali o vegetali), i ritmi di lavoro sono meno incalzanti rispetto ad altri settori, le attività sono varie e c'è la consapevolezza che tutti partecipano al risultato finale. In più il prodotto agricolo ottenuto e commercializzato non presenta i segni delle eventuali difficoltà di persone che hanno contribuito al suo processo produttivo, cosa che riveste particolare interesse in termini di potenzialità del prodotto stesso. Nelle fattorie sociali che prevedono l'inclusione lavorativa, il prodotto finale riveste anche un ulteriore ruolo nel percorso verso l'integrazione sociale dei soggetti svantaggiati, avviandosi così oltre il concetto di organizzazione di tipo assistenziale.

È importante sottolineare che per persone appartenenti alle fasce deboli si manifesta la necessità di individuare dei percorsi di assistenza, terapia, riabilitazione e, soprattutto, reinserimento lavorativo che garantiscano dei risultati soddisfacenti cercando di ridurre i considerevoli costi sociali dell'istituzionalizzazione.

L'insieme di tutti questi elementi, la relazione personale intensa e qualificata, il contatto con la natura, la realizzazione di un lavoro completo con la soddisfazione di un "raccolto", permettono un approccio positivo e completo sul piano del benessere bio-psico-sociale, che pochi altri ambienti possono offrire.

Dal punto di vista legislativo, la forma giuridica delle cooperative sociali viene esplicitamente riconosciuta con la legge 381/1991, mentre è del 2015 la Legge 18 agosto 2015, n. 141 – Disposizioni in materia di agricoltura sociale; attualmente, nei tavoli di competenza, si sta discutendo per la definizione dei decreti attuativi di tale legge dove saranno date indicazioni sui precisi criteri e requisiti per il riconoscimento degli operatori dell'AS.

Precedentemente il quadro normativo e la programmazione europea dei fondi strutturali (2007-2013) hanno tenuto distinte le politiche di sviluppo rurale (finanziata dal secondo pilastro della PAC tramite il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), e quelle regionali e di coesione (finanziate dal Fondo sociale europeo (FSE) e dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR).

Comune alle due politiche è stato il quadro di riferimento ed il processo di definizione che, in Italia, si è declinato nel Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale (PSN) e nel Quadro Strategico Nazionale (QSN) per le politiche regionali e di coesione da costruire, in modo sinergico.

In questo ambito, l'AS si è inserita esattamente nel quadro degli obiettivi dello sviluppo rurale poiché per gli agricoltori rappresenta una nuova opportunità di reddito (obiettivo diversificazione, Asse III), le attività di AS possono contribuire al miglioramento dei servizi per la comunità (obiettivo qualità della vita nelle aree rurali, Asse III) e la capacità di aggregare le potenzialità locali (approccio Leader, Asse IV) (Finuola, 2012).

Successivamente, i Programmi di sviluppo rurale (PSR, programmazione 2014-2020) sono stati i primi in ambito rurale a riconoscere, tra le priorità del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), "l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali" (6° priorità) con particolare riferimento a favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione; stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali; promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle zone rurali.

Dal punto di vista delle aziende agricole, questo rafforza il concetto di agricoltura multifunzionale che ha come obiettivo sia la produzione agricola, sia la creazione e fornitura di una sempre più ampia gamma di servizi rivolti alla collettività (Renting *et al.*, 2009). L'AS rappresenta una delle sue possibili declinazioni (Hassink *et al.*, 2013) poiché, impiegando risorse del territorio e della comunità, cerca di mitigarne i problemi sociali presenti attraverso una stretta collaborazione tra operatori differenti – agricoli e quelli del sociale.

La L.N. 141/2015 promuove l'AS "quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate".

Precedentemente all'emanazione della L.N. 141/2015, alcune regioni avevano avviato un percorso di riconoscimento emanando leggi regionali e regolamenti attuativi (INEA, 2010, 2011, 2012) su AS (ad esempio in Lombardia, Liguria o Abruzzo) che prevedevano anche l'iscrizione a un registro delle cosiddette fattorie sociali; altre regioni hanno invece avviato ricognizioni per individuare le realtà operative del territorio e procedere successivamente con il percorso legislativo.

Attualmente molte regioni italiane si sono dotate di leggi specifiche riguardanti l'AS, sia in maniera ad hoc, sia facendola ricadere in ambito multifunzionale insieme ad altri servizi che l'azienda agricola può offrire (ad esempio in Umbria, L. R. 9 aprile 2015, n. 12, Testo unico in materia di agricoltura).

A livello numerico i dati indicano una forte crescita delle imprese non-profit negli ultimi venti anni, cosa che non si è arrestata nemmeno in un periodo di crisi economica mondiale, dimostrando una forte resilienza della cooperazione sociale (Venturi, 2013), intesa come l'attitudine a reagire ed adattarsi agli urti del sistema finanziario, mantenendo i livelli di occupazione e di liquidità.

Nonostante la L.N.141 istituisca l'Osservatorio Nazionale per l'AS, deputato anche alla ricognizione delle realtà italiane che si occupano di tali iniziative, è difficile ancora arrivare ad una analisi condivisa e ad un censimento di queste, definendo in maniera univoca quali pratiche ne fanno parte e quali non. Ad esempio, secondo alcuni, tra le pratiche di AS non andrebbero considerate quelle che fanno uso di piante ed animali in ambienti confinati dove non è presente un processo produttivo vero e proprio (la pet therapy, giardinaggio o orticoltura in contesti ospedalieri o di riabilitazione); tali attività vengono invece comprese nell'ambito delle cosiddette terapie verdi (Castellani, 2011). Questa distinzione (tra strutture terapeutiche verdi e attività di AS) permette di mettere in evidenza sia le logiche di lavoro e le motivazioni che di tali pratiche, sia i potenziali impatti in termini di inclusione sociale e di sviluppo rurale e, conseguentemente, i possibili interventi di politica.

Nel 2012 il 2,6% delle cooperative sociali erano operanti nel settore dell'agricoltura (Venturi e Zandonai, 2012).

In un'altra indagine sulle cooperative sociali fatta da Euricse per conto dell'INEA, si segnalano in Italia 389 cooperative agricole di tipo B che impiegano 3.992 lavoratori dipendenti, per un valore della produzione (al 31 dicembre 2009) di complessivi 182.025.000 euro (INEA, 2012).

Nel 2012 Borzaga *et al.* utilizzano dati Infocamere per mappare la realtà delle cooperative sociali che erano attive in agricoltura nel 2009.

Giarè *et al.* (2013), utilizzando altre fonti (associazioni, regioni e loro agenzie, AIAB, ecc.), indicano un numero variabile di realtà che spesso, non disponendo di dati precisi, si concentrano nella rilevazione delle cosiddette buone prassi.

Dal punto di vista operativo le pratiche di AS sono numerose ed in costante aumento e giocano un ruolo sempre più centrale nell'economia italiana (Borzaga, 2009).

L'attenzione per l'AS è dimostrata anche dal fatto che negli ultimi anni sono nate delle associazioni che a livello locale o nazionale³ si stanno occupando della promozione dell'AS, della raccolta delle esperienze e dei bisogni che emergono dalla pratica sul territorio riuscendo anche a colloquiare con le istituzioni pubbliche per spingerle a intervenire sul livello normativo e delle politiche di sviluppo.

Nonostante ciò, solo ultimamente il mondo accademico italiano, tranne pochi esempi, ha incominciato ad interessarsi all'AS poiché, in passato, le diverse esperienze presenti nel territorio nazionale erano considerate erroneamente come oggetti 'anomali' e, comunque, appartenenti alla sfera delle politiche sociali e non a quelle dello sviluppo locale. E quindi, considerata l'ampia diversificazione delle esperienze e la continua evoluzione del fenomeno, gli studi riguardanti l'AS in Italia ne toccano i diversi aspetti: Fazzi (2011) indaga la recente evoluzione della cooperazione sociale nell'agricoltura italiana attraverso lo studio di un campione rappresentativo di imprese dislocate in sette regioni; Bertolino e Morgandi (2013) e Torquati *et al.* (2015) trattano il tema degli agrisili;

³ A livello nazionale sono presenti due associazioni (la Rete delle Fattorie Sociali e il Forum Nazionale dell'agricoltura sociale) a cui aderiscono diverse realtà (cooperative, Istituti di Ricerca, associazioni) e che lavorano per la formazione, la promozione, il riconoscimento a livello normativo dell'agricoltura sociale.

Carbone *et al.* (2009) dedicano la loro attenzione alla diversificazione merceologica dei prodotti da AS e alle preferenze del consumatore verso questi.

3.2. Le comunità agricole per adulti autistici

3.2.1 Agricoltura sociale e Autismo - Cenni storici

Fino all'inizio del 20° secolo, le persone con disturbi dello spettro autistico (ASD) erano confinate in luoghi con assistenza che non prevedeva alcuna opportunità di impegno proattivo (Gerhardt, 2009).

È negli anni '70 che agli studi riguardo l'evoluzione dell'autismo infantile nell'età adulta e le relative difficoltà legate al trattamento di questa particolare condizione si affianca l'idea di progettare, oltre ad interventi comportamentali, psicologici, educativi ed abilitativi strutturati, dei veri e propri contesti di vita strettamente connessi agli stessi interventi e nei quali questi potessero trovare maggiormente efficacia (Giddan & Di Nemi, 2003). In altre parole, si fece sempre più strada la forte opinione che, nell'approccio con gli adulti autistici, gli interventi istituzionalizzati svincolati da un percorso esistenziale (come le group homes, gli ambiti familiari o i grandi istituti tradizionali) risultavano poco validi ed incisivi (Giddan & Di Nemi, 2003). In questo contesto nasce quindi l'alternativa non-urbana delle farm community per adulti autistici che, comunque, risentì anche dell'influsso di altri modelli come, ad esempio, quello dei Camphill Villages steineriani, diffusi in Europa, che avevano realizzato importanti esperienze nell'ambito delle disabilità e delle "diverse abilità".

Le comunità agricole per adulti con ASD si sono quindi sviluppate come una delle alternative residenziali più popolari per i giovani adulti (Schneider, 2000) poiché fin dall'inizio perseguirono lo scopo di creare ambienti di lavoro inclusivi che consentissero alle persone con capacità speciali o limitate di intraprendere attività significative.

Il primo esempio in occidente di farm community sembra sia stato "Somerset Court", nel meridione dell'Inghilterra. Fondato nel 1974 dalla "Society for Autistic Children" (ora National Autistic Society) e Sybil Elgar,

pioniere nella educazione e cura dei bambini e adulti con autismo, attualmente dispone di 10 ha di terreno dove sono distribuite le residenze che permettono alle persone di vivere in piccoli gruppi con l'aiuto di personale specializzato.

Nel 1982 fu inaugurata in Irlanda "Dunfirth Farm", che, su un terreno di 28 ha vicino Dublino, oggi ospita persone con autismo supportate da personale con formazione specifica. Nello stesso anno aprì "Ny Allerød-gård" in Danimarca.

Nel 1983, fu inaugurata in Ohio "Bittersweet Farms", la prima comunità agricola per persone con autismo del Nord America grazie a Ruth Bettye Kay, insegnante ed attivista che si dedicava all'insegnamento delle persone con autismo. Ruth Bettye Kay, dopo aver visitato la comunità agricola di "Somerset Court", si rese conto che, per i suoi studenti "fuori età" della scuola, il futuro era desolante, fatto da una vita di lavoro noioso, ripetitivo e spesso appositamente creato nei laboratori, oppure da una vita con i genitori anziani o in un istituto psichiatrico. Queste considerazioni la portarono ad organizzare, insieme ai genitori ed ai professionisti, una comunità agricola in cui le persone con autismo potevano lavorare, vivere e sviluppare tutta le loro potenzialità.

Sempre nel 1983, in Spagna iniziò ad operare "La Garriga", fondata anch'essa da genitori di ragazzi autistici che oggi è una realtà molto importante. Dal 1998 un progetto promosso dal Dipartimento del Lavoro della Catalunya e dall'Unione europea, ha condotto uno studio pilota sul lavoro assistito per le persone con autismo i cui risultati hanno mostrato che, con l'adozione di programmi con metodologie e tecniche specifiche nel sostegno nello svolgimento del lavoro, si hanno effettivi benefici come l'aumento della motivazione e dell'attenzione, il miglioramento delle competenze di base nel lavoro e la riduzione dei problemi comportamentali associati al disturbo autistico.

Nel 1985 nacque in Arizona il "Rusty Morningstar Ranch" con lo scopo creare un luogo sicuro e amorevole in un ambiente rurale per chi era affetto da autismo. Il fondatore e padre di un ragazzo affetto da questo disturbo divenne un attivista e un avvocato per la popolazione adulta autistica in Arizona e in tutto il paese; oggi è una casa per gli adulti che

soffrono di questo disturbo ed il suo approccio è stato riconosciuto come un modello ed un esempio da seguire.

Il 1987 fu fondato il "Leo Kannerhuis Centrum voor autisme", in Olanda che oggi presenta un'offerta di servizi molto ampia e qualificata per le diverse età.

Sempre nel 1987 iniziò ad operare in Francia "La Pradelle", in un sito di 24 ha, con un programma modello pionieristico basato sul lavoro come fondamento di contatti sociali, di sviluppo e di comunicazione. Il centro è finanziato dallo stato, dalle comunità locali e, a completamento, anche dalla vendita dei prodotti agricoli e dei laboratori organizzati attraverso un mercato.

Ancora nel 1987 in Germania prese corpo "Hof Meyerwiede".

Il 2000 nacque la prima farm community in Nuova Zelanda, "Impact OASIS", con la specifica missione di promuovere l'inclusione e l'accettazione delle persone con autismo nelle comunità locali, attraverso la creazione di centri agricoli che prevedono lo sviluppo del lavoro e l'interazione con la comunità.

Sempre nel 2000 nel New Messico nasce "Mandy's Special Farm" fondata da una organizzazione no profit di familiari, con l'obiettivo di ospitare giovani donne con autismo.

Nel 2003, all'interno del programma TEACCH, GHA Autismo inizia, in North Carolina, la costruzione di "Carolina Farms", un nuovo ed innovativo programma progettato per consentire agli individui della popolazione autistica di realizzare il sogno di vivere e lavorare in un ambiente agricolo. Attualmente è utilizzato anche come luogo di formazione, studio e raccolta dati sull'autismo per i professionisti nazionali ed internazionali (<http://www.associazione-peterpan.org>).

In Italia, nel 2002 nasce "Cascina Rossago" a Pavia, pensata e realizzata dalla Fondazione Genitori per l'Autismo, sostenuta come progetto sperimentale dalla Regione Lombardia e convenzionata con l'Università di Pavia; comprende un gruppo di edifici (tre case disposte attorno ad una grande aia, locali per laboratori, servizi e uffici, le stalle ed alcuni fabbricati agricoli) in un'area di 18 ettari, in parte boschiva e in parte coltivata a frutteti e orti, in parte destinata a pascolo per un allevamento di

Alpaca e per altri animali. Le attività agricole e di allevamento sono fondamentali e coinvolgono gran parte degli ospiti, accanto a quelle che vengono svolte nei diversi laboratori (di falegnameria, musica, attività cognitive, ceramica, tessitura, in cui viene lavorata attraverso telai a mano la lana prodotta dagli Alpaca; i manufatti vengono commercializzati). Attualmente ospita più di 20 persone autistiche affiancate da circa 50 persone tra medici, riabilitatori psichiatrici, educatori, maestri d'opera, personale socio-assistenziale e dei servizi. È sede di numerosi tirocini di corsi di laurea.

Altro esperienza italiana è il Villaggio "Codega4Autism", situato in Veneto vicino a Conegliano (Tv), nato dall'impegno della Fondazione "Oltre il labirinto" che rappresenta è il primo esempio europeo di cohousing rivolto alle famiglie con figli colpiti da autismo; sorge su un terreno agricolo ed accoglie 25 ragazzi autistici che svolgono sia attività professionali (agricoltura e artigianato), sia educativo-ricreative. Il Villaggio si ispira a modelli come "Roses for Autism in Connecticut", alle tante "agricultural communities" del Midwest e a Cascina Rossago, ed ha fondato una cooperativa in cui lavorano alcuni ragazzi supervisionati dagli educatori.

Anche la bio Fattoria sociale "Conca d'Oro", anch'essa situata in Veneto, è stata fondata con l'obiettivo di progettare un migliore processo di inclusione lavorativa con un metodo di pianificazione del lavoro dinamico che si evolve sulla base delle osservazioni degli approcci degli adulti autistici sia sul lavoro che nelle attività non lavorative (Comunello e Berti, 2013).

Nel 2011, grazie all'associazione Agrabah, in collaborazione con il Dipartimento Salute Mentale Adulti dell'Asl 3 di Pistoia, è stato realizzato un progetto di Farm Community, riservato ad adulti con autismo, in risposta ad un "dopo di noi" di tipo abilitativo/riabilitativo. L'obiettivo è fornire agli utenti gli strumenti atti a sviluppare le loro abilità necessarie per portare avanti il progetto con un'attività specifica di formazione lavorativa floro-vivaistica, con nuovi ambiti lavorativi (falegnameria, cucina, segreteria etc.), insieme ad un percorso terapeutico (laboratori teatrali, sportivi, espressivi, ippoterapia etc.), personalizzato per ogni singolo ragazzo in un contesto di vita vera e propria.

Nell'ambito degli inserimenti lavorativi una valida esperienza è rappresentata da progetto ALI (Autonomia, Lavoro, Integrazione), del Centro Servizi Ascot di Firenze, che prevede l'importazione di un modello di formazione e inserimento lavorativo, che si esplicita nelle attività di ristorazione e di ricezione turistica, dell'allevamento di animali e del giardinaggio. Le equipe, insieme ai soggetti da formare e inserire, operano all'interno di un punto ristoro e di un piccolo albergo aperto al pubblico, in cui i ragazzi con autismo vengono inseriti sia per i training formativi al lavoro, sia per l'assunzione come dipendenti. Come si può evincere dagli esempi citati, le esperienze di AS in Italia sono molto eterogenee e diverse tra di loro dal punto di vista delle dimensioni, delle strategie di intervento, dei modelli psicoeducativi adottati, del coinvolgimento delle famiglie, della formazione del personale, degli strumenti di verifica, e delle filosofie e culture che gli fanno da sfondo (Giddan & Giddan, 1991; Giddan & Giddan, 1993).

3.2.2 Inserimento lavorativo di adulti con ASD in agricoltura

Negli ultimi anni, l'inclusione di adulti con ASD nelle iniziative di AS ha raggiunto risultati apprezzabili e questo, a sua volta, ha portato allo sviluppo di progetti sperimentali per promuovere opportunità di lavoro per adulti autistici nel settore agricolo (Schneider, 2000; Giddan & Di Nemi, 2003; Van Bourgondien, 2003; Orsi *et al.*, 2008; Montagnoli & Canalicchio, 2013; Comunello e Berti, 2013; Kaley, 2015). Lo sviluppo di abilità relazionali e organizzative da parte degli adulti con ASD nelle aziende agricole sociali ha dato origine all'idea che queste persone possano essere in grado di lavorare, produrre beni e servizi e raggiungere obiettivi economici.

La crescente diffusione delle comunità agricole per adulti con ASD è anche una risposta all'aumento considerevole e preoccupante di persone diagnosticate con ASD: nel 2010 si sono stimati 52 milioni di casi di ASD, che si traducono in un tasso di prevalenza di 7,6 per 1.000 o di uno su ogni 132 persone (Baxter *et al.*, 2015).

È innegabile infatti che la ragione principale che porta all'ideazione

ed alla realizzazione di un progetto di AS è la gamma di benefici positivi che ricevono le persone coinvolte. Kinsella *et al.* (2014, p.19) sottolineano che *"l'evidenza di benefici non è solo aneddotica, o basata su storie personali di "benessere". Nel corso del tempo i benefici che sono stati rilevati nelle diverse pratiche di agricoltura sociale sono molti e vari, con impatti positivi per gli agricoltori e per i clienti, nonché per la comunità nel suo insieme"*.

I benefici per la salute e il benessere che derivano dal contatto con la natura hanno suscitato grande interesse nella letteratura (Seymour, 2003; Frumkin, 2003; De Vries *et al.*, 2003; Maas *et al.*, 2006; Pretty *et al.*, 2006; Bird, 2007; Barton e Pretty, 2010; Bowler *et al.*, 2010; Pretty *et al.*, 2011; O'Brien e Morris, 2013; Allen e Balfour, 2014); questo interesse *"è frutto di una sezione trasversale di discipline come la psicologia, la salute ambientale, la salvaguardia ambientale, l'ecologia, l'orticoltura, la pianificazione del paesaggio, l'urbanistica, il tempo libero e lo svago, la politica della salute pubblica e la medicina"* (Bragg *et al.*, 2015, 13).

Negli ultimi 10 anni (Elsey *et al.*, 2014), sono stati pubblicati numerosi studi qualitativi e cross-sectional o panel riguardanti l'AS; questi studi si sono concentrati su una serie di gruppi di clienti all'interno di diverse tipologie di fattorie sociali ed i risultati mostrano che i partecipanti hanno tratto vantaggio dall'essere parte di una comunità, instaurato un buon rapporto con l'agricoltore (e con il personale di altre aziende agricole) ed evidenziando l'opportunità di una inclusione lavorativa (Berget *et al.*, 2007; Elings, 2012).

Altri studi hanno evidenziato miglioramenti nel benessere mentale e nelle interazioni sociali (Elsey *et al.*, 2014, Bragg *et al.*, 2013; Bragg *et al.*, 2014), la riduzione dell'ansia e della depressione nelle persone con problemi di salute mentale (Pedersen *et al.*, 2011; Gonzalez *et al.*, 2010) e l'aumento del funzionamento cognitivo e del benessere nei casi di demenza (Bruin *et al.*, 2009).

In Italia non esiste una tradizione consolidata di valutazione di terapie che utilizzano piante o animali, sebbene negli ultimi vent'anni si sia assistito a un aumento di interesse in entrambi i contesti protetti (ospedali,

centri di riabilitazione, ecc.) ed in contesti produttivi (cooperative, fattorie, etc.). Gli studi italiani si sono concentrati sulla ricerca settoriale (Giarè, 2011) o sui diversi approcci di settore (servizi sociali e sanitari, operatori pubblici e privati coinvolti in progetti di AS). Torquati e Paffarini (2014) affrontano la tematica dei finanziamenti e della partnership in AS. Al contrario, utilizzando un approccio partecipativo alla valutazione delle esperienze di AS, Giarè e Macrì (2012) hanno analizzato i casi di studio italiani pionieristici in AS intervistando i clienti delle aziende agricole sociali e le loro famiglie, nonché i coordinatori delle cooperative agricole sociali e degli esperti.

Gli studi riportati in letteratura che trattano il caso specifico di persone con autismo indicano che essi traggono beneficio dal trascorrere del tempo nelle fattorie grazie della disponibilità di spazi aperti e del contatto con la natura (Elings, 2012; Ferwerda-van Zonneveld *et al.*, 2012). Per questo motivo, i lavori agricoli sembrano essere tra i più adatti per aiutare le persone autistiche ad abbattere il muro di isolamento.

Nagel e van Elsen (2011) in uno studio qualitativo riportano le opinioni di sei esperti di AS ed evidenziano che il lavoro agricolo può offrire un'occupazione adeguata per gli adulti con ASD: mostrano uno sviluppo positivo nelle loro capacità e comportamenti nell'eseguire il lavoro agricolo. Tuttavia gli intervistati hanno affermato che questi aspetti positivi si verificano solo se le opere agricole sono sia ben strutturate che diversificate, i membri del personale sono specializzati ed è presente un'adeguata cooperazione tra il luogo di lavoro agricolo e l'istituto pedagogico. Tuttavia, non è ancora chiaro se gli effetti positivi siano dovuti alle attività agricole, all'ambiente o ad un mix di entrambi.

Fondamentale è l'individuazione di alcune caratteristiche come le più favorevoli alla pianificazione terapeutica e riabilitativa e/o alle iniziative di inclusione sociale e lavorativa. L'agricoltura infatti offre un'ampia diversità nei processi produttivi ed i compiti possono essere suddivisi facilmente in procedure separate; c'è un intenso uso del lavoro manuale ed i cicli di produzione sono brevi o sovrapposti, funzionali per tutto l'anno. Inoltre vi è disponibilità di spazi per attività non agricole.

Infatti, i partecipanti ad iniziative di AS nelle aziende agricole o coo-

perative agricole sociali sono pienamente coinvolti nelle attività agricole e nei servizi connessi (agriturismo, ristorazione, insegnamento, imballaggio, vendite, ecc.), svolgendo compiti diversi e contribuendo all'attività agricola. Pertanto, si tratta di un intreccio di fattori diversi che richiedono approcci complessi e analisi dettagliate.

Negli studi di valutazione dell'AS, vale la pena ricordare che i risultati di queste attività sui beneficiari sono influenzati da molti fattori: il tipo di aziende agricole coinvolte; i servizi offerti e gli utenti; le caratteristiche dei progetti; le risorse disponibili; il grado di coinvolgimento sia delle autorità che delle famiglie; relazioni formali e informali con altre parti e il contesto di riferimento.

Spesso questi studi mancano di un'analisi dell'aspetto agricolo dell'AS; infatti, come Di Iacovo *et al.* (2016, p 28) hanno sottolineato, *"le pratiche di agricoltura sociale sono state valutate misurando l'impatto diretto sugli utenti nel quadro del tradizionale benessere pubblico, suggerendo che altri aspetti non sono considerati adeguatamente. Questo approccio ha sottovalutato l'importanza della componente rurale negli strumenti agricoli"* che utilizzano le piante o gli animali come strumenti di co-terapia (Di Iacovo *et al.*, 2016).

3.3 Bibliografia

- Allen J., Balfour R. (2014). Natural solutions for tackling health inequalities. London: Natural England. Available at: <http://www.instituteofthehealthequity.org/projects/naturalsolutions-to-tackling-health-inequalities>.
- Barale F., Politi P., Boso M., Brogna D., Orsi P., Pace A., Ucelli di Nemi S. (2009). L'autismo a partire dalla sua evoluzione nell'età adulta: nuove conoscenze, criticità, implicazioni abilitative, *NÓO* 3; 257-291.
- Barale F., Orsi P., Ucelli di Nemi S. (2013). Cascina Rossago: un modello non urbano di inclusione sociale per persone adulte autistiche, in Giarè F. (a cura di). *Coltivare salute: Agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*, INEA, Roma.

- Barton J., Pretty J. (2010). *What is the best dose of nature and green exercise for improving mental health? A multi study analysis*. Environ. Sci. Technol., 44: 3947–3955.
- Baxter A. J., Brugha T. S., Erskine H. E., Scheurer R. W., Vos T., Scott J. G. (2015). The epidemiology and global burden of autism spectrum disorders. *Psychological medicine*, 45(03). 601-613.
- Berget B., Skarsaune I., Ekeberg Ø., Braastad B. O. (2007). Humans with mental disorders working with farm animals: A behavioral study. *Occupational Therapy in Mental Health*, 23(2). 101-117.
- Bertolino F., Morgandi T. (2013). Nuovi servizi educativi per l'infanzia in ambito rurale: agriasili, agrinidi, agritate, in Grange Sergi T. (a cura di). *Qualità dell'educazione e nuove specializzazioni negli asili nido*, ETS, Pisa, pp. 117-169.
- Bird W. (2007). *Natural thinking: Investigating the links between the natural environment, biodiversity and mental health. A report for the Royal Society for the Protection of Birds*. Bedfordshire: RSPB.
- Borzaga C. (2009). Dalla cooperazione sociale risorse, innovazione ed individuazione di bisogni emergenti, *Servizi Sociali Oggi*, Vol. 0, n. 2, pp. 8-10.
- Borzaga C., Carini C., Depedri S. (2012). La cooperazione sociale Agricola in Italia. Una panoramica dai dati camerali, Euricse, Research report N. 006.
- Bowler D.E., Buyung-Ali L.M., Knight T.M., Pullin A.S. (2010). A systematic review of the evidence for the added benefits to health of exposure to natural environments. *BMC Public Health*, 10: 456-466.
- Bragg R., Egginton-Metters I., Eley H., Wood C. (2014). *Care farming: Defining the 'offer' in England*. Natural England Commissioned Reports, Number 155.
- Bragg R., Wood C., Barton J. (2013). *Ecominds: Effects on Mental Wellbeing*. London: Mind.
- Bragg R., Wood C., Barton J., Pretty, J. (2015). *Wellbeing benefits from natural environments rich in wildlife*, University of Essex, (<http://www.wildlifetrusts.org/sites/default/files/wellbeing-benefits-fr-nat-env-report-290915-final-lo.pdf>, (Access 15.12.2015).

- Bruin S. R. D., Oosting S. J., Kuin Y., Hoefnagels E. C., Blauw Y. H., Groot L. C. D., Schols J. M. (2009). Green care farms promote activity among elderly people with dementia. *Journal of Housing for the Elderly*, 23(4). 368-389.
- Carbone A., Gaito M., Senni, S. (2009). Consumer attitudes toward ethical food: evidence from social farming in Italy. *Journal of Food Products Marketing*, 15(3). 337-350.
- Castellani A. (2011). Manuale per l'approccio orticolturale nella riabilitazione della disabilità intellettiva, Monza, Gilardi Print Factory.
- CESE (2013). Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie», G.U.UE 2013/C 44/07.
- Comunello F., Berti E. (2013). *Fattoria sociale. Un contesto competente di sostegno oltre la scuola*. Erickson.
- Custance P.R., Orton G., Walley K.E. (2011). Care farming – a sustainable approach to multifunctionality in agriculture. 9th Rural Entrepreneurship Conference 2011, Nottingham Trent University, 23-24 June.
- De Vries S, Verheij R.A., Groenewegen P.P., Spreeuwenberg P. (2003). Natural environments- healthy environments? An exploratory analysis of the relationship between green space and health. *Environment and Planning, A*: 35: 1717-1731.
- Dessein J. (Eds.) (2008). Farming for Health, Proceedings of the Community of Practice Farming for Health, November 2007. ILVO, Mellebeke, Ghent, Belgium.
- Dessein J., Bock B.B. (Eds.) (2010). The Economics of Green Care in Agriculture. COST Action 866, Green Care in Agriculture. Loughborough University Press, Loughborough.
- Di Iacovo F. (2008). Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori. Un manuale per conoscere e progettare, Franco Angeli, Milano.
- Di Iacovo F., O'Connor D. (Eds.) (2009). Supporting Policies for Social Farming in Europe; Progressing Multifunctionality in Responsive Rural Areas. ARSIA, Firenze.

- Di Iacovo F., Moruzzo R., Rossignoli C. M., Scarpellini, P. (2016). Measuring the effects of transdisciplinary research: the case of a social farming project. *Futures*, 75, 24-35.
- Elings M. (2012). Effect of Care Farms, Scientific research on the benefits of care farms for clients, Wageningen UR, <http://www.carefarminguk.org/resources/research-publications>. (Access 23.01.2016).
- Elings M., Hassink, J. (2008). Green care farms, a safe community between illness or addiction and the wider society. *Journal of Therapeutic Communities*, 29: 310-323.
- Eley H., Bragg R., Elings M., Cade J. E., Brennan C., Farragher T., ... & Richardson Z. (2014). Understanding the impacts of care farms on health and well-being of disadvantaged populations: a protocol of the Evaluating Community Orders (ECO) pilot study. *BMJ open*, 4(10). e006536.
- Fazzi L. (2011). Social Cooperatives and Social Farming in Italy, *Sociologia Ruralis*, vol. 51, n. 2, pp. 119-136.
- Ferwerda-van Zonneveld R.T., Oosting S.J., Kijlstra A. (2012). Care farms as a short-break service for children with Autism Spectrum Disorders. *NJAS- Wageningen Journal of Life Sciences*, 59, 35-40.
- Finuola R. (2012). Le politiche per l'Agricoltura Sociale, a cura di Giarè F., Macrì M.C., La valutazione delle azioni innovative di agricoltura sociale, INEA, Roma.
- Frumkin H. (2003). Healthy Places: Exploring the Evidence. *American Journal of Public Health*, 93: 1451-1456.
- Gerhardt P. F. (2009). The current state of services for adults with autism. *advancing futures for adults with autism: Think tank*. http://www.afa-us.org/storage/documents/OAR_NYCA_survey_Current_State_of_Services_for_Adults_with_Autism.pdf (last access 20/06/2017).
- Giarè F. (2011). Valutazione delle azioni innovative di agricoltura sociale. In (Eds.) Cirulli F., Berry A., Borgi M., Francia N., Alleva E., *Agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive di applicazione nel campo della salute mentale*, Rapporti ISTISAN n. 11/29, Istituto Superiore di Sanità, Roma 2011.

- Giarè F., Macrì M.C. (Eds.) (2012). *La valutazione delle azioni innovative di agricoltura sociale*, INEA, Roma.
- Giarè F., Masani L., Santevecchi M., Valitutti F. (2013). *L'agricoltura sociale in Italia. Opportunità e sfide per il prossimo periodo di programmazione*, Rete Rurale Nazionale.
- Giddan J. J., Ucelli di Nemi S. (2003). *L'alternativa non urbana: le farm communities per adulti con autismo*. *NÓO* 4; 341-350.
- Giddan J.J., Giddan N.S. (1993). *European farm communities*, Medical College of Ohio Press, Toledo.
- Giddan N.S., Giddan J.J. (1991). *Autistic adults at bittersweet farms*, The Haworth Press, New York.
- Gonzalez M. T., Hartig T., Patil G. G., Martinsen E. W., Kirkeveld, M. (2010). Therapeutic horticulture in clinical depression: a prospective study of active components. *Journal of Advanced Nursing*, 66(9). 2002-2013.
- Hassink J. (2012). *Care Farms/Social Farming/Green Care: A Dutch Perspective*, Presentation at the Public Hearing of the European Economic and Social Committee on Social Farming: Green Care and Social and Health Policies, 6th June 2012 in Brussels.
- Hassink J., van Dijk J. (2006) (Eds). *Farming for health: Green-care farming across Europe and the United States of America*. Dordrecht, The Netherlands: Springer.
- Hassink J., Grin J., Hulsink W. (2013). *Multifunctional Agriculture Meets Health Care: Applying the Multi-Level Transition Sciences Perspective to Care Farming in the Netherlands*, *Sociologia Ruralis*, n. 53(2)
- Hassink J., Zwartbol C., Agricola H., Elings M., Thissen J. (2007). *Current status and potential of care farms in the Netherlands*. *NJAS (Wageningen Journal of Life Sciences)* 55 (1): 21-36.
- Hine R., Peacock J., Pretty J. (2008). *Care farming in the UK: Evidence and opportunities*. Report for the National Care Farming Initiative (UK). University of Essex.
- INEA (2010, 2011, 2012). *Annuario dell'agricoltura italiana*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.
- INEA (2012). *La cooperazione sociale agricola in Italia*, Roma, INEA.

- Kaley A. (2015). Green care in agriculture: interim report: a visual ethnographic study exploring the wellbeing effects of care farming for adults with intellectual disabilities. Lancaster University (http://eprints.lancs.ac.uk/74381/1/Green_Care_in_Agriculture_for_Adults_with_Intellectual_Disabilities_Interim_Report.pdf). (Access 10.12.2015).
- Kinsella J., O'Connor D., Smyth B., Nelson R., Henry P., Walsh A., Doherty, H. (2014). (Eds). *Social Farming Handbook*, School of Agriculture & Food Science, University College Dublin.
- Maas J, Verheij R. A., Groenewegen P.P., de Vries S., Spreeuwenberg, P. (2006). Green space, urbanity and health: How strong is the relation? *Journal of Epidemiology and Community Health*, 60: 587-592.
- Meistad T., Fjeldavli E. (2004). Green care services on farms: Characteristics of Norwegian enterprises. Paper No. 7/04, Presented at the Nordic Conference on Small Business, Tromsø, June.
- Montagnoli L., Canalicchio M., (2013) (a cura di). L'inclusione possibile: risultati del progetto Sustainable Work for Autism Networking Support (SWANS). Final report of "Pilot projects on employment of persons with autistic spectrum disorders". European Commission.
- Nagel S., van Elsen T. (2011). Menschen mit Autismus in der Sozialen Landwirtschaft–Voraussetzungen, Herausforderungen, Perspektiven, 2011.
- O'Brien L., Morris J. (2013). Wellbeing for all? The social distribution of benefits gained from woodlands and forests in Britain. *The International Journal of Justice and Sustainability*, DOI:10.1080/13549839.2013.790354.
- Orsi P., Pace A., Ucelli di Nemi S., Barale, F. (2008). Comportamento adattivo nell'adulto affetto da autismo: valutazione del modello della farm community, *American Journal of Mental Retardation*– Italian Eds., 6, pp. 329-341.
- Pascale A. (2005). Etica e agricoltura per un nuovo welfare rigenerativo, *Agriregionieuropa*, anno 1, n.1.
- Pascale A. (2009). Linee Guida per progettare iniziative di Agricoltura Sociale, INEA, Roma.

- Pedersen I., Nordaunet T., Martinsen E. W., Berget B., Braastad, B. O. (2011). Farm animal-assisted intervention: relationship between work and contact with farm animals and change in depression, anxiety, and self-efficacy among persons with clinical depression. *Issues in mental health nursing*, 32(8). 493-500.
- Pretty J., Barton J., Colbeck I., Hine R., Mourato S., MacKerron G., Wood, C. (2011). Health values from ecosystems. The UK National Ecosystem Assessment Technical Report. UK National Ecosystem Assessment. In: *The UK National Ecosystem Assessment Technical Report*. UK National Ecosystem Assessment. Cambridge: UNEP-WCMC, pp.1153-1181.
- Pretty J., Hine R., Peacock, J. (2006). Green Exercise: The benefits of activities in green places. *The Biologist*, 53: 143-148.
- Renting H., Rossing W. A. H., Groot J. C. J., Van der Ploeg J. D., Laurent C., Perraud D., Stobbelaar D., Van Ittersum M. K. (2009). Exploring multifunctional agriculture. A review of conceptual approaches and prospects for an integrative transitional framework, *Journal of Environmental Management*, vol. 90, suppl. 2
- Schneider M. A. (2000). In response to deinstitutionalization: farm communities as a housing alternative for individuals with autism. *Journal of Leisurability*, 27(1). 10-17.
- Sempik J., Hine R., Wilcox D. (Eds.) (2010). Green Care: A Conceptual Framework, A Report of the Working Group on the Health Benefits of Green Care, COST Action 866. Green Care in Agriculture, Loughborough: Centre for Child and Family Research, Loughborough University, Loughborough.
- Senni S. (2005). L'agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale, *Agriregionieuropa*, anno 1, n. 2.
- Senni S. (2008). L'agricoltura sociale tra welfare e mercato, in Ciaperoni A. (2008) (a cura di). *Agricoltura biologica e sociale. Strumento del welfare partecipato*, Quaderni AIAB, Roma.
- Senni S. (2013a). Raccogliere è accogliere. L'agricoltura come pratica di inclusione sociale, presentazione "Coltiva il tuo Futuro", Tenuta della Mistica, 3 dicembre 2013, <http://www.biosferaonlus.it/wp-content/>

- uploads/2013/12/COLTIVA-IL-TUO-FUTURO-Raccogliere-%C3%A8-Accogliere-SAVERIO-SENNI-UNITuscia-3.12.2013-Fattoria-Sociale-La-Mistica-di-Capodarco.pdf.
- Senni S. (2013b). Uno sguardo europeo sull'agricoltura sociale. Il parere del Comitato Economico e Sociale Europeo, *Agriregionieuropa*, anno 9, n. 32.
- Seymour L. (2003). *Nature and Psychological Wellbeing*. London: English Nature Research.
- Siegel B. (2000). Behavioral and educational treatments for autism spectrum disorders. *The Advocate*, 33, 22–25.
- Torquati B., Tancini C., Paffarini C., Illuminati R. (2015). Empirical survey on business models of kindergarten farms. *Agricultural and Food Economics* 3:25. DOI 10.1186/s40100-015-0043-4.
- Torquati B., Paffarini C. (2014). Centro diurno vs Fattoria sociale: strumenti di finanziamento e partnership, Colloquio scientifico sull'impresa sociale, ottava edizione, 23-24 maggio 2014, Dipartimento dell'Università degli studi di Perugia, ISBN 978-88-909832-0-7, www.irisnetwork.it.
- Ucelli di Nemi S., Orsi P. (2012). Dieci anni di Cascina Rossago: Evidenze da un'esperienza e valutazione dei risultati, Relazione su invito, Convegno Internazionale "Persone adulte con autismo: è possibile una vita felice?", Pavia, 30 Giugno - 1 Luglio 2012.
- Van Bourgondien M. E., Reichle N. C., Schopler, E. (2003). Effects of a model treatment approach on adults with autism. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 33(2). 131-140.
- Venturi P. (2013). Il valore della cooperazione sociale nel quadro nazionale, in Casavecchia et al., *La Cooperazione sociale in Umbria. Caratteri, tendenze, prospettive*, AUR Volumi.
- Venturi P., Zandonai F. (eds.) (2012). Rapporto Iris Network. L'impresa sociale in Italia. Pluralità di modelli e contributo alla ripresa, Altreconomia Edizioni, Milano.

CAPITOLO 4

Centro diurno vs fattoria sociale: innovazione, capitale sociale e social network

*Biancamaria Torquati, Andrea Tittarelli,
Roberta Illuminati, Walter Trivellizzi*

4.1 Introduzione

Le evidenze disponibili sulla sindrome autistica non sono numerose e molto spesso le associazioni dei familiari hanno sollecitato le istituzioni pubbliche ad attivare procedure di ricerca e sperimentazione per individuare nuovi trattamenti educativo-comportamentali finalizzati alla sua cura. I risultati positivi ottenuti dalla progettazione e dall'attivazione di centri diurni per i giovani autistici fino all'età di 14 anni hanno indotto le famiglie a richiedere l'estensione di tale modello sperimentale anche all'età adolescenziale e giovanile, sia per evitare la regressione delle competenze e della qualità di vita acquisite sia per fornire l'apprendimento di abilità atte all'inserimento lavorativo.

In questo contesto si pone l'esperienza del Centro diurno "La Semente" di Spello (Perugia), gestito dall'Associazione Nazionale dei Genitori dei Soggetti Autistici (ANGSA), nonché del progetto di agricoltura sociale (AS) "L'agricoltura si eleva al quadrato -A²" finalizzato alla creazione di una Fattoria sociale partendo dalla sperimentazione agronomica e zootecnica di nuovi metodi di lavoro per i ragazzi autistici che frequentano il Centro diurno "La Semente". In questo capitolo è descritto il percorso intrapreso per far nascere una Fattoria sociale agricola complementare ad un preesistente Centro diurno per adulti autistici, e le implicazioni in termini di capitale sociale e di social network.

4.2 Centro diurno vs Fattoria sociale

Il Centro diurno "La Semente" è nato grazie all'impegno della sezione umbra dell'ANGSA, della Regione Umbria, dell'Azienda sanitaria locale

n. 3 (ASL3) e della Provincia di Perugia. Si tratta del primo Centro diurno regionale per giovani adulti autistici e risponde alla necessità della loro presa in carico globale, al termine del percorso riabilitativo (dall'età evolutiva all'età scolastica) svolto dai servizi sanitari territoriali competenti. La struttura, a carattere terapeutico e riabilitativo, offre i propri servizi attraverso il contributo degli operatori professionali con competenze socio-sanitarie, dei maestri d'opera e dei volontari. In particolare, due membri dell'ANGSA rivestono, rispettivamente, come volontari i ruoli di Coordinatore e Presidente. L'incarico di Direttore sanitario è svolto da un medico esterno che può contare sul lavoro svolto da una équipe interna al Centro formata dal Coordinatore, dal Direttore del distretto sanitario, da uno Psicologo e da un Neuropsichiatra (questi ultimi tre sono membri dell'ASL) e da un secondo psicologo, sempre membro dell'Azienda Sanitaria Locale, che coordina i gruppi di analisi. Il perno centrale del Centro diurno sono dieci giovani operatori sociali in un rapporto di 1 a 1 (cioè un operatore sanitario per ogni adulto autistico), impegnati nelle pratiche di terapia, di riabilitazione e d'inclusione lavorativa, attraverso l'utilizzo dei diversi laboratori ergo-terapici presenti nel Centro: ceramica, piccola falegnameria, carta, servizi di sala, pulizia e riassetto camere, giardinaggio e *pet-therapy*. Ogni attività svolta è mirata a stimolare le potenzialità secondo un modello pedagogico educativo tagliato "su misura" del singolo, partendo da una sua valutazione psico-pedagogica grazie alla quale è stato redatto un piano individuale riabilitativo dall'équipe del centro.

La gestione e il funzionamento dei laboratori è condotta da consulenti esterni, in qualità di maestri d'opera come il mastro-cartaio, il musicoterapista, il ceramista, il cuoco e l'agronomo, in collaborazione con gli operatori sociali. Questi ultimi, inoltre, animano i gruppi di analisi incontrandosi mensilmente con lo psicologo.

Il Centro diurno funziona 8 ore al giorno, dal lunedì al sabato, e ospita mediamente 10 adulti autistici ed ha una capienza massima di 12 adulti.

I costi di funzionamento e gestione del Centro sono coperti in gran parte dalle rette giornaliere pagate dall'ASL (dai 115 ai 130 euro a ospite, più Iva), e dalle campagne di raccolta fondi fatte dall'ANGSA che mediamente realizzano circa 100.000 euro l'anno. I costi di ristrutturazione

del Centro, pari a circa 400.000 euro, invece, sono stati coperti con un progetto finanziato dal GAL Valle umbra e Sibillini, attraverso il programma Leader Plus, e con fondi messi a disposizione dalla Fondazione Enel Cuore Onlus.

La Fattoria sociale è stata realizzata accanto al Centro diurno con l'obiettivo di garantire l'inclusione lavorativa dei ragazzi autistici in agricoltura, promuovendo un inserimento nel mondo del lavoro graduale e senza profonde demarcazioni con la fase terapeutico-riabilitativa. La Fattoria sociale è stata ideata e progettata nell'ambito del progetto A² facendo proprio il concetto del "Durante noi", che prevede lo studio di come prendersi carico delle persone disabili in fase di emancipazione dalla famiglia di origine.

Per avviare il progetto è stato necessario, innanzitutto, costruire una fitta rete di relazioni con i soggetti che a vario titolo potevano apportare le proprie competenze, esperienze quali: imprenditori agricoli, agronomi, docenti universitari, associazioni, gruppi di volontariato. Nella progettazione e nello studio di fattibilità si è fatto riferimento all'organizzazione e al funzionamento di fattorie sociali già operative da diversi anni sul territorio nazionale, tra le quali Cascina Rossago di Pavia, la cooperativa Campo Verde di Castelfranco Veneto, la Società della Salute della Valdera, la bioFattoria sociale Conca d'Oro di Bassano del Grappa e l'azienda agricola Colombini di Pisa.

Le esperienze in atto anche in altre nazioni⁴, hanno evidenziato che le aziende che più si prestano ad azioni a supporto di percorsi terapeutico – riabilitativi e/o di inclusione sociale e lavorativa - sono quelle caratterizzate da: ampia diversità di processi produttivi, elevata scomponibilità delle mansioni, largo uso di lavoro manuale, cicli produttivi brevi e sovrapposti, continuità nel corso dell'anno, presenza di spazi per attività non agricole.

⁴ Alcune di queste esperienze fanno parte del *Network of International Farm Communities for Autism* (NIFCA) che raccoglie realtà operanti in diversi paesi, a partire da quelle che si sono sviluppate in Inghilterra e negli Stati Uniti nel corso degli anni '70. Attualmente, al NIFCA aderiscono 20 aziende, attive in diversi Paesi europei (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Olanda, Polonia, Regno Unito, Spagna), in Canada e negli USA (www.autismnet.net).

È stato costituito un gruppo di lavoro interdisciplinare, composto da esperti nel campo dell'agricoltura biologica, dell'economia e dell'assistenza sociale con l'obiettivo di costruire il progetto della Fattoria sociale in grado di occupare, in termini lavorativi, gli adulti autistici (da qui in avanti i "ragazzi del La Semente"). Si è partiti da tre considerazioni iniziali: 1) la Fattoria sociale deve esprimere dei valori complementari alla motivazione di fondo per cui viene creata, e cioè l'inclusione lavorativa di ragazzi svantaggiati; 2) avendo a che fare con una sindrome che interessa la sfera relazionale occorre prevedere una assistenza continua durante l'attività lavorativa agricola; 3) la realizzazione di una Fattoria sociale per ragazzi autistici rappresenta una occasione per avviare una sperimentazione sul diverso ruolo che ogni componente della fattoria è chiamato a svolgere. Si è concordato di articolare il percorso di progettazione secondo le linee guida proposte da Di Iacovo (2008) relative alla diagnosi aziendale, utenti di riferimento, accoglienza, ingresso degli utenti, costruzione dei partenariati, progettazione delle attività sociali, formazione e tutoraggio, gestione delle pratiche quotidiane, follow up delle iniziative, riconoscimento delle prestazioni.

I due pilastri portanti della progettazione sono stati: a) la Fattoria sociale deve essere l'espressione di una AS in grado di assumere più funzioni (ambientali, economiche, paesaggistiche, ricreative-culturali) anche al servizio del territorio; b) la Fattoria sociale va considerata come un laboratorio-out che integra e completa il lavoro fatto nel Centro diurno (laboratorio-in).

Il primo momento di progettazione ha riguardato l'esame del luogo/spazio occupato dalla Fattoria sociale e dei suoi utenti, intesi come potenziali fruitori.

La fattoria risulta posizionata in una area rurale della pianura alluvionale bonificata della valle umbra nel comune di Spello, da cui dista 5 km, e nelle vicinanze di Cannara (4,5 km). Il paesaggio agrario è caratterizzato da parcelle uniformi e regolari a maglia larga, nella maggior parte dei casi coltivate a seminativo semplice, con sistemazione a campi aperti. Nella zona esistono importanti aziende biologiche e biodinamiche dedite alla produzione di olio, vino, carne, cereali e legumi biologici,

che hanno cercato di diffondere nel territorio, attraverso la vendita diretta in azienda e corsi di formazione, la cultura del rispetto delle risorse naturali. Inoltre sono presenti numerosi agriturismi di alta qualità che possono contare su una discreta clientela vista la vicinanza oltre che della città di Spello, di Assisi (17 km) di Foligno (11 km) e della stessa Perugia (34 km).

In questo contesto la Fattoria sociale dispone di circa 3 ettari di superficie pianeggiante irrigabile (è presente una buona disponibilità di acqua) di proprietà del vivaio regionale Umbraflor, che glieli ha concessi in comodato d'uso per un certo numero di anni. Su questi terreni, tutti adiacenti al Centro diurno, sono presenti due costruzioni rurali in buono stato che potrebbero essere in parte adibite a centro di ristoro per i visitatori e, in parte, utilizzate come rimessa attrezzi e come laboratori per la lavorazione delle materie prime.

Dopo aver esaminato le risorse fisiche della fattoria e del territorio si è riflettuto sulla possibilità che la fattoria potesse essere frequentata non solo dai ragazzi autistici del Centro diurno, ma anche da tutti coloro i quali vorranno usufruire dei beni primari e dei servizi ambientali, paesaggistici, ricreativi-culturali che la Fattoria sociale saprà offrire loro attraverso una agricoltura in grado di migliorare la qualità della vita di tutti.

La Fattoria sociale quindi è stata progettata per funzionare da laboratorio-plurifunzionale: 1) "laboratorio out" per i ragazzi del La Semente dove anche lo spazio aperto è costruito con tante stanze in un'ognuna delle quali c'è qualcosa di diverso da fare; 2) "laboratorio" per offrire servizi che migliorano la qualità della vita dei fruitori-clienti; 3) "laboratorio" per sperimentare forme diverse di attività lavorative agricole che meglio si adattano ai ragazzi del La Semente; 4) laboratorio come luogo di formazione e di sensibilizzazione nei confronti dei valori sociali e ambientali.

La Fattoria sociale per i ragazzi del La Semente è stata progettata ad elevato contenuto terapeutico ed educativo presupponendo profonde interazioni tra professionalità di tipo sociale e agricolo.

La sperimentazione in corso presso il Centro diurno (laboratorio-in) e i risultati ottenuti sono stati il punto di partenza per selezionare i pro-

cessi tecnici agricoli, individuare le mansioni più adatte ai diversi profili dell'autismo nonché gli eventuali impedimenti tecnici e organizzativi da superare per facilitare la partecipazione dei ragazzi (laboratorio-out).

Nella Fattoria sociale le pratiche agricole richiedono in primo luogo l'attivazione di un processo di comprensione reciproca che coinvolge gli operatori sociali e gli operatori agricoli. I primi devono maturare una buona comprensione delle dinamiche tecniche agricole, i secondi devono acquisire competenze utili per una corretta interazione con i ragazzi autistici. Il sostegno terapeutico è assicurato solo dalla presenza degli operatori sociali che assistiti dall'operatore agricolo hanno disegnato le attività e la scansione temporale.

Le attività e i servizi progettati e realizzati per il Centro diurno semplificano di molto l'organizzazione dell'accoglienza della Fattoria sociale rispetto al sistema dei trasporti, al servizio mensa e alla disponibilità di luoghi per il riposo. I ragazzi che frequentano il centro usufruiscono già di un servizio di trasporto organizzato e di un servizio mensa esternalizzato.

L'ingresso dei ragazzi, invece, è stato realizzato attraverso iter attenti e monitorati, per i quali è stata prevista la realizzazione di incontri di formazione/informazione per prepararli al contatto con le routine aziendali e con la sicurezza sui luoghi di lavoro.

L'appartenenza delle due unità (il Centro diurno e la Fattoria sociale) ad un unico progetto ha garantito la condivisione degli obiettivi, la definizione di uno schema organizzativo nuovo, nel quale il personale aziendale s'impegna a seguire i ragazzi e, da parte loro, gli operatori sociali a svolgere le loro attività anche in fattoria e, infine, la capacità di condividere gli esiti dei nuovi percorsi d'inclusione dei partecipanti, indipendentemente dalla professionalità di ognuno.

Fondamentale sono state considerate le azioni di monitoraggio e valutazione che permettono di codificare in maniera scientifica gli esiti e i risultati raggiunti. Con questa finalità sono state predisposte delle schede di valutazione.

Durante le riunioni è stato sottolineato che i soggetti autistici trovano vantaggio a stare in azienda dalla semplice disponibilità di spazio e di

contatto con la natura, e che la vera sfida sta nel dimostrare che l'occupazione nel settore agricolo è possibile e utile per i soggetti autistici.

Esperienze in atto in altre nazioni hanno evidenziato che le aziende che più si prestano ad azioni a supporto di percorsi terapeutico – riabilitativi e/o di inclusione sociale e lavorativa sono quelle caratterizzate da: ampia diversità di processi produttivi, elevata scomponibilità delle mansioni, largo uso di lavoro manuale, cicli produttivi brevi e sovrapposti, continuità nel corso dell'anno, presenza di spazi per attività non agricole. Da ciò la preferenza per attività ortive, frutticole o il cui ciclo di trasformazione può essere concluso in azienda e per il processo produttivo biologico, in quanto metodo che non fa uso di prodotti pericolosi e che presenta un particolare rapporto tra l'uomo e la terra. D'altra parte, non va dimenticato che l'agricoltura biologica rappresenta un metodo produttivo che risponde alle richieste del mercato (che, contrariamente ai diversi comparti del sistema agroalimentare, registra trend positivi, anche nell'attuale situazione di crisi economica) e che viene incentivato dalla politica agricola dell'Unione Europea tramite le misure agro-ambientali dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) regionali.

Se non ci sono stati dubbi sul metodo di produzione diversi ce ne sono stati diversi nel predisporre il piano colturale partendo dall'idea di realizzare una "fattoria laboratorio". Come già sottolineato, l'idea di fondo è stata quella di riuscire ad esprimere una AS in grado di assumere più funzioni (ambientali, economiche, paesaggistiche, ricreative-culturali) anche al servizio del territorio. Quindi si è cercato di realizzare, per quanto possibile, una "fattoria laboratorio" con più attività strettamente legate alla sostenibilità ambientale tenendo conto, anche, della situazione preesistente al progetto: una piccola coltivazione orticola già esistente al luglio 2013 consistente in un laboratorio di orto-terapia su circa 350 metri quadrati appartenente allo spazio del Centro diurno e gestiti non con metodo biologico.

Il "primo laboratorio" è rappresentato da una superficie coltivata ad ortaggi di cui parte in serra (100 mq) e parte a campo aperto. La scelta di produrre ortaggi nasce fundamentalmente da due considerazioni: a) la produzione di ortaggi biologici in una Fattoria sociale ha un alto valore

etico che ne permetterebbe la commercializzazione attraverso diverse tipologie di canali alternativi, ovvero mediante la costituzione di un punto vendita aziendale, la consegna a domicilio, la partecipazione a fiere/mercati biologici/solidali presso i Comuni limitrofi e/o attraverso la vendita a Gruppi di Acquisto Solidale (GAS); b) la presenza della serra garantisce la produzione di ortaggi durante tutto l'anno assicurando l'impiego di manodopera e l'offerta dei prodotti per un tempo prolungato.

Il "secondo laboratorio" è costituito da alberi da frutto di varietà autoctone e resistenti (150 piante) e da una piccola piantagione di piccoli frutti (more, lamponi, mirtili, ribes, uva spina). Entrambi sono raggiungibili attraverso un percorso a piedi confortevole e gradevole. Anche questa proposta nasce da una serie di considerazioni: a) la Fattoria sociale è un luogo di vita, di incontro, di scambio di conoscenze e di formazione di coscienze pertanto più la sua superficie è percorribile, più si riesce a penetrare e fare propri i suoi valori; b) l'allevamento di alberi da frutto autoctoni permette di avviare un processo di recupero di varietà oramai dimenticate facendo riscoprire sapori e profumi di un tempo; c) la presenza e la coltivazione delle siepi e dei filari hanno il doppio scopo di ricostruire il paesaggio dalla trama minuta e fornire piante al vicinato agricolo interessato a seguire l'esempio dei ragazzi del La Semente.

Il "terzo laboratorio" è costituito dall'allevamento degli animali. Nella scelta delle specie di allevamento e dal numero di capi si è privilegiato sia quelle che potessero essere gestite con un impegno contenuto sia che potessero garantire un reddito minimo ed intorno alle quali fosse possibile costruire una piccola filiera/attività collaterale. La scelta è ricaduta sugli alpaca e sulle galline ovaiole per i quali si è deciso di realizzare due recinti di 400 e 500 metri quadrati, che potessero ospitare l'allevamento di 50 galline ovaiole e 5 alpaca.

Il "quarto laboratorio" è costituito dalla coltivazione delle leguminose da granella scelte perché particolarmente adatte per essere confezionate e commercializzate sul mercato locale.

Il "quinto laboratorio" è da considerarsi complementare alle attività in campo ed in serra: trattasi delle attività di confezionamento ed etichettatura dei prodotti agricoli e delle uova nonché dei legumi prodotti,

attività che si è svolta nei locali del Centro diurno durante il periodo dicembre-aprile. L'alternarsi di attività agricola vera e propria a quella delle cosiddette attività connesse (trasformazione dei prodotti agricoli, ricezione turistica, fattoria didattica ecc) è stata ritenuta fondamentale e ad essa particolare attenzione verrà destinata in futuro.

Non è stato ritenuto opportuno introdurre nelle attività giornaliere soluzioni tecniche con macchine operatrici sia per il livello di funzionalità dei ragazzi ospiti del Centro diurno sia per l'assenza sul mercato nazionale di macchine adatte a loro.

4.3 Partnership e strumenti di finanziamento

Il progetto "A2" è stato realizzato grazie alla determinazione dell'AN-GSA Umbria e del Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari, Ambientali (DSA3) dell'Università degli Studi di Perugia, ed ha visto il coinvolgimento di altri soggetti sia pubblici che privati: 3A Parco Tecnologico agroalimentare dell'Umbria, la Confederazione italiana agricoltori (CIA) Umbria, l'Associazione italiana per l'agricoltura biologica (AIAB), le imprese agrarie "Maridiana", "Le due Torri", "Cuore Verde", "Filippucci", e "Properzi".

Il progetto, presentato ed approvato nell'ambito della misura 124 "Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale" dell'asse 1 del PSR 2007-2013, è stato in parte finanziato dalla Regione dell'Umbria (70%) e in parte finanziato dai soggetti del partenariato (30%). Gli obiettivi specifici della Misura 124 erano il rafforzamento dei rapporti tra imprese e sistema della ricerca, la diffusione dell'innovazione, lo sviluppo di nuovi prodotti e processi e il miglioramento della qualità. La misura promuoveva la cooperazione tra imprese agricole, imprese della trasformazione e strutture di ricerca per la realizzazione di progetti finalizzati allo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie.

Il lavoro di analisi ed il coordinamento del progetto svolto dal DSA3 dell'Università di Perugia rappresenta la volontà del mondo della ricerca di supportare ed affiancare le imprese agrarie umbre nel percorso, ancora poco battuto se non da pochi "pionieri", verso la promozione e l'at-

tuazione di pratiche di AS. Ed infatti, con il coinvolgimento delle imprese agrarie come partner, il progetto persegue anche l'obiettivo della diffusione dell'innovazione che consiste nel far uso di risorse agricole a fini inclusivi, nell'uscire da logiche assistenziali privilegiando percorsi basati sull'inclusione attiva nella società, nel costruire un nuovo dialogo tra settori e competenze, nell'adottare principi alternativi in campo economico e sociale, nel costruire rapporti diretti e fiduciari con il territorio, la sua comunità e con i consumatori.

Riguardo all'innovazione, infatti, si sottolinea che la natura privata ed il fine sociale fanno sì che le imprese agricole vengano considerate soggetti particolarmente adatti a svolgere una funzione di innovazione nel sistema dei servizi, soprattutto in virtù della loro "attenzione" ai nuovi bisogni sociali emergenti. Attenzione da sempre manifestata dal mondo della cooperazione sociale che, attraverso il suo agire, ha nel tempo apportato un importante cambiamento all'interno sia del mercato che della pubblica amministrazione. Da un lato, perché attraverso l'affermazione della figura giuridica della cooperativa sociale si è andato ad alimentare il pluralismo delle forme di impresa nella platea nazionale e ad allargare lo spettro di azione a forme imprenditoriali altre da quelle for profit, contribuendo così all'efficacia di risposta ai bisogni espressi dalla domanda. Dall'altro lato, invece, la cooperazione sociale ha contribuito ad innovare le politiche pubbliche e, in particolare quelle sociali, agendo in maniera integrata rispetto all'operato della pubblica amministrazione e permettendo, così, di ampliare il perimetro dell'azione di risposta ai bisogni sociali dei territori (Venturi, 2013).

Il supporto della Regione Umbria al progetto A² è sicuramente una conferma della sensibilità delle istituzioni regionali verso le tematiche dell'AS; infatti i primi segnali di attenzione riguardo questi argomenti possono essere considerati gli accordi stipulati anche dalla Regione Umbria e la Provincia di Perugia nella gestione del Centro diurno che, si sottolinea, è il primo a livello regionale ad ospitare giovani adulti affetti dalla sindrome autistica.

4.4 Innovazione, capitale sociale e social network

L'AS può essere letta come un processo di innovazione sociale dove l'apprendimento collettivo, l'approccio bottom-up e le pratiche che hanno radici nell'esperienza locale supportano un processo di cambiamento profondo che è in grado di influenzare gli atteggiamenti, le prassi, le conoscenze delle politiche a livello regionale e nazionale.

L'AS è in particolare una soluzione retro-innovativa capace di promuovere l'uso multifunzionale delle risorse agricole, quali piante, animali, spazi aziendali e relazioni, al fine di rafforzare e migliorare le reti di protezione sociale e sanitaria sia in aree urbane che in aree rurali.

Uno dei concetti maggiormente correlati all'AS è quello di social capital, inteso come insieme di elementi, quali la fiducia, valori e norme condivise, che in una organizzazione sociale facilitano il coordinamento e la cooperazione per il raggiungimento di obiettivi comuni.

Lo studio del capitale sociale permette di comprendere i fattori sociali che influenzano il processo di innovazione (De Devitiis *et al.*, 2009) promosso da cambiamenti non solo tecnologici, ma anche sociali, culturali e ambientali (Esposti, 2014). Mentre, il raggiungimento degli obiettivi previsti dal processo innovativo si basa sulle interazioni e sullo scambio di conoscenze tra i differenti attori, tra loro interdipendenti, coinvolti nel processo stesso (Landry *et al.*, 2002). Partendo dal presupposto che alte dotazioni di capitale sociale possono determinare alti livelli di raggiungimento dei risultati nei processi innovativi, è possibile ipotizzare che, maggiore è la dotazione di capitale sociale all'interno del partenariato, ovvero del progetto innovativo, maggiore è la capacità del sistema innovativo di produrre migliori risultati economici. Per misurare ciò è stata messa a punto una metodologia che ha permesso di proporre un set di indicatori originali, mediante l'elaborazione dei dati ottenuti tramite una indagine diretta realizzata tramite questionario (Torquati *et al.*, 2016). In particolare, il questionario somministrato a tutti i partner del progetto risulta composto da 29 quesiti strutturati in 8 argomentazioni, definite dimensioni: A. Valutazione generale del progetto; B. Coinvolgimento partner; C. Reputational Power; D. Collaborazione; E. Fiducia; F. Costi del progetto; G. Caratteristiche del partner; H. Benefici del progetto. Le singole risposte ai

quesiti sono state elaborate permettendo il calcolo di 39 indicatori, successivamente riaggregati in 5 categorie di analisi dei risultati: i) rilevanza, ii) innovazione, iii) efficacia; iv) sostenibilità e v) capitale sociale.

La categoria rilevanza fa riferimento alla rispondenza del progetto alle reali necessità del territorio, ovvero, considerate le principali problematiche che il progetto intendeva risolvere, viene valutata la rilevanza sociale ed economica delle stesse.

La categoria innovazione è volta a raccogliere gli indicatori necessari a valutare i risultati economici della realizzazione del progetto (con riferimento alla dimensione del questionario "benefici del progetto"), oltre alla percezione di ciascun partner della valenza innovativa dello stesso. Tuttavia, data la natura pre-competitiva⁵ del progetto, non esistono dati relativi alla rapporto tra l'innovazione e il mercato, rendendo di fatto difficile anche la valutazione dei risultati aziendali in termini di competitività.

La categoria efficacia mira a stimare quanto le operazioni progettuali siano state realizzate efficacemente, portando al pieno raggiungimento degli obiettivi proposti e al contemporaneo ottenimento degli effetti prospettati. Tale categoria risulta molto ampia è composta da indicatori afferenti a diverse dimensioni del questionario, tra le quali anche spicca quella del "reputational power", relativamente alle principali problematiche emerse in fase di realizzazione del progetto e alla risoluzione di quest'ultime. Inoltre, vengono considerati i quesiti della dimensione "costi del progetto" valutandone l'eventuale incremento rispetto a quanto previsto in fase progettuale.

La categoria sostenibilità ha l'obiettivo di determinare, relativamente ai risultati tecnici ottenuti, la capacità di rimanere produttivi e generatrici di reddito nel tempo, anche nel momento in cui non venga erogato il sostegno pubblico. Pertanto, si fa riferimento prevalentemente alle attività di diffusione dei risultati e all'eventuale proseguimento del progetto.

La categoria capitale sociale permette di valutare il ruolo del capitale sociale nel processo di innovazione e la relativa crescita (eventuale) nel corso dello stesso. Pertanto vengono prese in considerazioni le dimen-

⁵ Per natura pre-competitiva si intende "sviluppo sperimentale" ai sensi della disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato a favore della ricerca, sviluppo e innovazione (2000/C 323/01 – Gazzetta ufficiale Unione europea C 323 del 30.12.2006).

sioni relative al capitale sociale strutturale e cognitivo-normativo, al fine di definire idonei indicatori.

Gli indicatori sono stati denominati "tasso" o "livello". Il primo esprime un valore, riferito a cento, derivante o da un rapporto di due grandezze, in cui al numeratore appare un sottoinsieme del denominatore, o una media di valori percentuali, mentre il secondo esprime un valore assoluto derivante da una media di dati qualitativi di una scala ordinale. Inoltre, alcuni indicatori relativi alla categoria di analisi *capitale sociale* sono stati calcolati tramite la Social Network Analysis (SNA). In particolare, la Social Network Analysis (SNA) o analisi delle reti sociali, è una metodologia che permette di rappresentare le relazioni esistenti (legami) tra gli attori coinvolti (nodi) all'interno di gruppi, organizzazioni, o simili, formali e informali mediante indici e grafi, ponendo come unità di analisi l'insieme degli individui e delle relative relazioni che intercorrono tra questi (Wasserman e Faust, 1994). Pertanto, tale metodologia permette di porre l'attenzione sulle relazioni interpersonali (Wasserman e Faust, 1994; Mutti, 1998), *"rappresentando un buon approccio per lo studio del capitale sociale nelle sue diverse dimensioni"* (Da Re, 2015; pag. 97). Nell'analisi effettuata si è fatto riferimento essenzialmente all'indicatore di "densità", ovvero al numero di legami fra i nodi di una rete rispetto al numero potenziale totale di essi, utile a descrivere la struttura della rete (Da Re, 2015).

Nel corso dell'analisi gli indicatori relativi alla SNA sono stati calcolati attraverso l'utilizzo del software UCINET (Borgatti *et al.*, 2002), mentre per la creazione dei grafi di SNA si è fatto ricorso al software GEPHI (Bastian *et al.*, 2009).

La Tabella 4.1 riporta l'elenco degli indicatori che compongono le 5 categorie di analisi; per ciascuno di essi viene indicato il *range* finale (non normalizzato), il valore che questo assume per il progetto "A2" ed il valore medio dello stesso indicatore, in riferimento ad altri progetti analizzati nel corso dell'indagine relativa al rapporto tra capitale sociale e innovazione. Risulta necessario sottolineare come i valori presi a confronto facciano riferimento essenzialmente a progetti di innovazioni di prodotto o di processo, all'interno della filiera zootecnica e vitivinicola, pertanto, la comparazione effettuata è volta ad evidenziare le peculiarità del progetto.

Tabella 4.1 – Elenco degli indicatori e relativi valori per il progetto “A2”

RILEVANZA					
N°	Indicatore		Range	Valore	Media
1	R1	Tasso di corrispondenza delle problematiche tra il capofila e gli altri partner	[0-100]	80,0	81,6
2	R2	Livello di rilevanza delle problematiche risolte dal progetto	[1-4]	3,3	3,6
INNOVAZIONE					
N°	Indicatore		Range	Valore	Media
3	I1	Livello di risoluzione innovativa delle problematiche	[1-4]	3,5	3,5
4	I2	Tasso di variazione dei risultati economici aziendali	[0-100]	0	1,6
5	I3	Tasso di realizzazione degli interventi tramite alla Misura 124	[0-100]	80	100,0
EFFICACIA					
N°	Indicatore		Range	Valore	Media
6	E1	Livello di raggiungimento degli obiettivi del progetto	[1-4]	3,4	3,7
7	E2	Livello di risoluzione efficace delle problematiche identificate nel territorio	[1-4]	2,9	3,0
8	E3	Tasso di efficacia dell’operato del partenariato	[1-100]	84,2	89,6
9	E4	Tasso di efficacia del progetto rispetto agli obiettivi previsti (risultati utilizzati totalmente)	[1-100]	15,0	14,0
10	E5	Tasso di efficacia del progetto rispetto agli obiettivi previsti (risultati utilizzati totalmente o “con difficoltà”)	[1-100]	39,4	21,8
11	E6	Livello di rilevanza delle problematiche inerenti il progetto	1-4	1,8	2,0
12	E7	Tasso di intervento del capofila nella risoluzione delle problematiche	[1-100]	90,0	71,7
13	E8	Tasso di incremento dei costi (spese e lavoro)	[1-100]	10,5	23,4

Segue

SOSTENIBILITÀ					
N°	Indicatore		Range	Valore	Media
14	S1	Livello di estendibilità del progetto	[1-4]	2,9	3,7
15	S2	Livello di impatto occupazionale (percepito)	[1-4]	3,3	2,7
16	S3	Livello di partecipazione agli incontri di diffusione dei risultati	[1-4]	3,3	3,2
17	S4	Tasso di utilizzazione dei risultati ottenuti rispetto alla situazione iniziale	[0-100]	20,4	21,8
18	S5	Tasso di contatti esteri al partenariato	[0-100]	50,0	44,8
19	S6	Livello di contatti esterni al partenariato	[0-inf]	3,4	3,2
20	S7	Tasso di possibili collaborazioni future (che hanno indicato attori esterni al partenariato)	[0-100]	70,0	58,0
21	S8	Tasso di proseguimento del progetto	[0-100]	40,0	28,6
22	S9	Tasso di proseguimento del progetto mediante capitale proprio	[0-100]	36,4	19,8
23	S10	Tasso di proseguimento del progetto mediante aiuto del PSR	[0-100]	63,6	57,9
24	S11	Tasso di attività nell'utilizzo dei risultati	[0-100]	25,0	64,0
25	S12°	Tasso di utilizzo dei risultati da parte dei beneficiari	[0-100]	-	25,2

Segue

° Indicatore calcolato attraverso quesiti posti al capofila

CAPITALE SOCIALE					
N°	Indicatore		Range	Valore	Media
26	CS1	Tasso di fiducia dei componenti del partenariato	[0-100]	90	47,4
27	CS2	Tasso di densità del network fiduciario	[0-100]	16,7	37,5
28	CS3	Tasso di densità del network di coinvolgimento	[0-100]	24,4	26,5
29	CS4	Tasso medio di coinvolgimento di ogni partner	[0-100]	19,0	31,5
30	CS5	Tasso medio di coinvolgimento dei partner	[0-100]	50,0	56,5
31	CS6	Differenza percentuale tra le matrici trasposte	[0-100]	8,0	9,9
32	CS7	Tasso di attori attivi nella fase di progettazione	[0-100]	30,0	55,6
33	CS8	Tasso di attori attivi nella fase di realizzazione	[0-100]	50,0	59,1
34	CS9	Tasso di attori attivi nella fase di progettazione e realizzazione	[0-100]	60,0	74,4
35	CS10	Tasso di intervento dei partner nella risoluzione delle problematiche	[0-100]	90,0	51,6
36	CS11	Tasso di densità del network collaborativo pre-progettuale	[0-100]	42,2	65,9
37	CS12	Tasso di densità del network collaborativo post-progettuale (entro l'anno)	[0-100]	51,1	35,0
38	CS13	Tasso di creazione di nuove collaborazioni	[0-100]	30,0	22,5
39	S14*°	Tasso di identità del network di non collegamento (bonding)	[0-100]	97,8	79,4

* Indicatore calcolato attraverso la SNA; ° Indicatore calcolato attraverso quesiti posti al capofila

Fonte: Elaborazione propria

In particolare, sulla base degli indicatori di *rilevanza*, emerge che solo l'80% delle problematiche identificate dai partner coincide con quelle definite dal capofila (compito assunto dall'Università), evidenziando un valore leggermente inferiore alla media degli altri progetti presi a confronto. Allo stesso tempo, le problematiche identificate e risolte dal progetto risultano essere abbastanza importanti per il territorio ($R2 = 3,3$), sebbene anche tale valore risulti minore del dato medio.

Relativamente alla categoria *innovazione*, lo sviluppo del progetto viene percepito come innovativo ($I1 = 3,5$) eguagliando i valori medi malgrado non si evidenzino nel caso in esame un'unanimità nel legame realizzazione degli interventi – sostegno della misura ($I2 = 80\%$), a differenza di quanto emerge dall'analisi degli altri progetti ($I2m = 100\%$). Inoltre, benché i risultati economici aziendali risultino invariati, anche il valore medio assume un valore molto basso ($I3m = 1,6$).

La categoria *efficacia* mette in luce valori leggermente inferiori alla media per molti degli indicatori esaminati. Nello specifico, si evidenzia un incompleto raggiungimento degli obiettivi progettuali ($E1 = 3,4$) con una discreta percentuale di soggetti che hanno affermato di utilizzare totalmente i risultati ottenuti ($E4 = 15,0\%$) ed una buona percentuale di soggetti che ha dichiarato di utilizzare sporadicamente o con difficoltà gli stessi ($E5 = 39,4\%$), mostrando in questo ultimo caso valori superiori alla media ($E5m = 21,8\%$) (le modalità di calcolo di tali indicatori rendono necessarie ulteriori riflessioni per inquadrare in modo esaustivo la problematica). Allo stesso tempo anche l'operato del partenariato, in termini di risorse umane e di risorse finanziarie impiegate, viene valutato positivamente ($E3 = 84,2\%$), sebbene assuma valori inferiori alla media ($E3m = 89,6\%$). Inoltre, si registra una discreta efficacia del progetto nel rispondere alla necessità del tessuto socio-economico del territorio ($E2 = 2,9$). Relativamente alle problematiche emerse nel corso della realizzazione del progetto, queste si sono presentate con un livello non molto alto e sono riconducibili prevalentemente alle problematiche di rendicontazione ed amministrative ($E6 = 1,8$). In tale contesto, il Dipartimento di Scienze agrarie alimentari e ambientali, capofila del progetto, è stato indicato da quasi tutti i partner come soggetto capace di intervenire in maniera adeguata alla risoluzione delle criticità, sottolineando l'im-

portanza del ruolo organizzativo, gestionale e informativo che questo ha svolto ($E7 = 90,0\%$), anche in riferimento ai valori medi raggiunti dagli altri progetti presi a confronto ($E7m = 71,7\%$). Riguardo all'incremento dei costi rispetto a quanto previsto nella fase di progettazione ($E8$), solo il 10,5% dei partner ha indicato di aver subito una maggiorazione, mentre i valori medi risultano maggiori ($E8m = 23,4\%$).

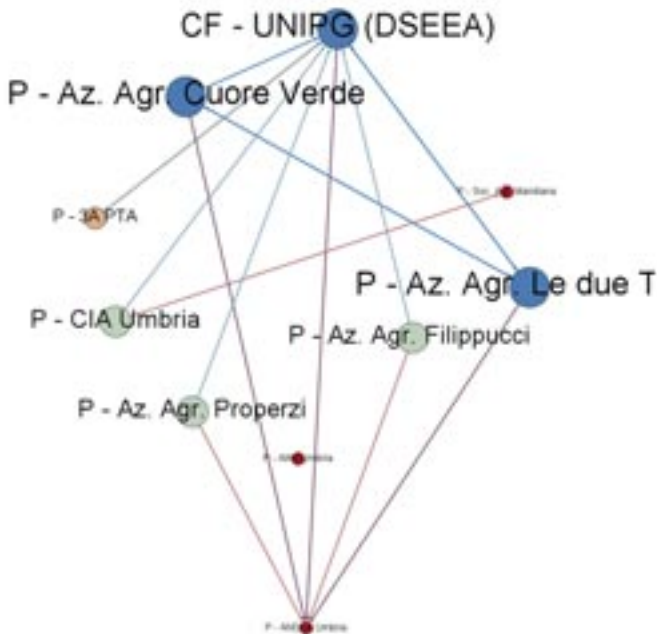
In merito alla categoria *sostenibilità*, la possibilità di estendere i risultati del progetto ad altre imprese del territorio viene percepita in maniera non molto positiva ($S1 = 2,9\%$ contro $S1m = 3,7$), sebbene il 50,0% dei partner sia stato contattato da soggetti esterni al partenariato (in media ogni soggetto è stato contattato da 3,4 persone), mostrando per tali indicatori valori superiori alla media (rispettivamente $S5m = 44,8\%$ e $S6m = 3,2$). Inoltre, il 70% degli attori intervistati ha indicato soggetti esterni da poter coinvolgere nello sviluppo di progetti futuri ($S7m = 58,0\%$). In questa ottica, un buon livello di partecipazione degli attori locali agli incontri di diffusione dei risultati non sorprende ($S3 = 3,3$). Altresì, sebbene solo il 25,0% dei partner sia stato considerato attivo nella fase di utilizzazione dei risultati (tale valore risulta molto inferiore alla media dei progetti esaminati – $S11m = 64,0\%$), il 20,4% dei partner utilizza le innovazioni sviluppate ($S4$), mentre il 40% dei partner ha proseguito o intende proseguire nello sviluppo del progetto (tale valore risulta superiore alla media dei progetti presi a confronto – $S8m = 28,6\%$). In particolare, il 36,4% dei partner ha affermato di proseguire o di volere proseguire il progetto mediante capitale proprio, mentre il restante 63,6% ha dichiarato di aver proseguito o di voler proseguire mediante l'aiuto del PSR (tali valori risultano superiori alla media dei progetti presi a confronto – rispettivamente $S9m = 19,8\%$ e $S9m = 57,9\%$). Altresì, la percezione dei partner relativamente all'impatto occupazionale sul territorio del progetto risulta molto positiva rispetto ai valori medi ($S2 = 2,7$ e $S2m = 2,1$), confermando il raggiungimento degli obiettivi progettuali, fortemente incentrati sull'aspetto occupazionale, ovvero sull'inserimento lavorativo delle persone autistiche.

Passando all'analisi della categoria capitale sociale, il partenariato di caratterizza per un altissimo tasso di fiducia dei componenti del parte-

Analogamente, il Grafico 4.2 mostra il network fiduciario del partenariato in riferimento all'indice *average out degree*; pertanto, la grandezza dei nodi risulta proporzionale al numero di relazioni che partono da questo e vanno verso altri attori del network, ovvero alla proattività nel dare fiducia agli altri. Anche in questo caso l'Università ricopre un ruolo centrale, riponendo fiducia in tutti i partner del progetto. Allo stesso tempo, mentre si evidenzia una minore propensione l'ANGSA Umbria nel dare fiducia agli altri partner, le aziende agrarie mettono in luce una forte relazione con l'Università e le associazioni, presumibilmente dovuta alla presenza di imprenditori abituati alla collaborazione con altri soggetti extra-agricoli.

Prendendo in considerazione il capitale sociale strutturale (comprendente le dimensioni coinvolgimento dei partner, collaborazione e *reputational power*), la valutazione del coinvolgimento dei partner si è basata su 4 indicatori. La densità del network di coinvolgimento mette in evidenza come nella fase di coinvolgimento dei partner si siano realizzati il 24,4% dei collegamenti potenziali. In media ogni partner ha coinvolto 1,9 attori (ovvero il 19,0% del partenariato – con valori medi dei progetti presi a confronto pari a 31,5%) ed il 50,0% dei partner ha coinvolto almeno un soggetto nella partnership (valore inferiore a quello medio - S5m = 56,5%), così come la differenza tra le relazioni dichiarate e quelle derivanti dalle notifiche degli altri partner è pari al 8,0% (valore inferiore alla media – S6m = 9,9), dimostrando l'oggettività della risposta dei partner nell'indicare la "paternità" del progetto.

Grafico 4.2 - Network fiduciario del partenariato (average out degree)



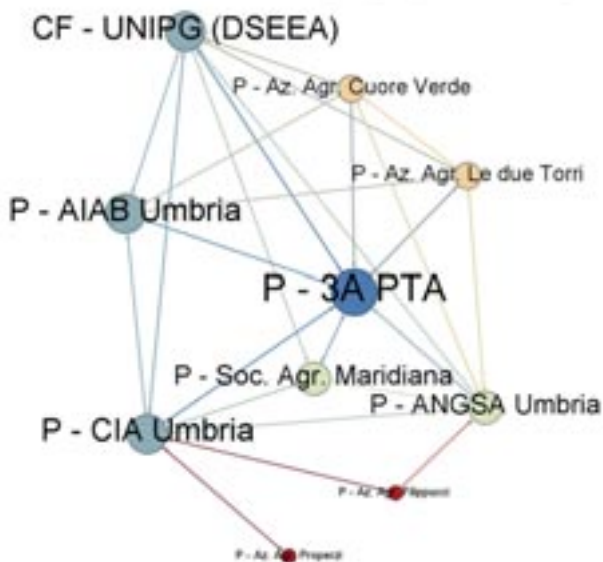
Fonte: Elaborazione propria (tramite software Gephi)

La dimensione *reputational power* permette di valutare la proattività degli attori del network: il 60,0% dei partner è risultato attivo nella fase di progettazione e realizzazione, mentre solo il 30,0% ha partecipato attivamente alla prima e solo il 50,0% lo ha fatto nella seconda. Tali valori risultano molti inferiori ai valori medi (rispettivamente S9m = 74,4%, S7m = 55,6% e S8m = 59,1%), presumibilmente a causa all'elevata presenza nel partenariato di enti di ricerca e associazioni (50% dei partner). In tale contesto, la presenza di attori con elevato *reputational power* è manifestata dal 90,0% di partner, diversi dal capofila, che contribuiscono alla risoluzione delle problematiche insorte nella fase di realizzazione del progetto (valore superiore alla media S10m = 51,6%).

Relativamente alla collaborazione tra i partner, il questionario fa riferimento alle collaborazioni pre e post progettuali. In particolare, il Grafico

4.3 mostra il network collaborativo pre-progettuale, con la grandezza del nodo data dall'*average in degree*, ovvero proporzionale alla percentuale di partner che hanno affermato di aver collaborato con l'attore in esame prima del progetto.

Grafico 4.3 – Network collaborativo pre-progetto (*average in degree*)



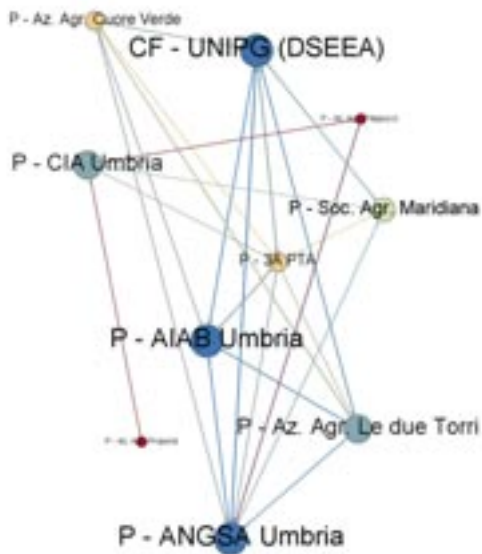
Fonte: Elaborazione propria (tramite software Gephi)

Dallo stesso grafico è possibile notare come il ruolo di *broker* informativo sia stato ricoperto, non solo dal capofila, ma anche dal Parco Tecnologico, dalla associazioni agricole di produttori (CIA Umbria e AIAB Umbria), dall'ANGSA Umbria, nonché da alcune aziende agricole. La densità del network collaborativo pre-progettuale risulta abbastanza elevata ($CS_{11} = 42,2\%$), sebbene inferiore alla media ($CS_{11m} = 65,9\%$), evidenziando l'importanza del ruolo svolto dai soggetti che hanno permesso di fare da tramite tra gli attori residuali e l'intero network.

Similmente il Grafico 4.4 mette in luce il network collaborativo post-progettuale (*average in degree*) in riferimento alle nuove collaborazioni

attivate entro l'anno: non tutti gli attori che ricoprono il ruolo informativo maggiore nel network collaborativo pre-progettuale assumono lo stesso ruolo in quello post-progettuale, infatti il Parco Tecnologico diminuisce la sua influenza.

Grafico 4.4 – Network collaborativo post-progettuale
(average in degree)



Fonte: Elaborazione propria (tramite software Gephi)

Inoltre, il grafico sembra evidenziare un aumento della collaborazione tra i partner, sebbene venga preso in esame un arco temporale molto ristretto. Tale aumento può essere letto anche dalla densità del network collaborativo post-progettuale ($CS_{12} = 51,1\%$), evidenziando valori superiori rispetto alla media degli altri progetti ($CS_{12m} = 35,0\%$).

Dato il valore estremamente positivo di tale indicatore, nonché da quello di altri indicatori già considerati, è possibile ipotizzare che il partenariato sia evoluto nel tempo, portando alla creazione di un network capace di lavorare al fine di raggiungere obiettivi di lungo periodo, oltre la

scadenza temporale del progetto. Infatti, anche il tasso di creazione di nuove collaborazioni risulta elevato (CS13 = 30,0% e CS13m = 22,5 %).

Infine, la densità del network di non collegamento, pari al 97,8% (calcolato come complemento a 100 del tasso di densità *bonding*), evidenzia la presenza di pochi collegamenti tra i partner, dovuti per lo più all'adesione, da parte delle aziende agricole alle associazioni di produttori, e risulta più elevato della media dei progetti presi a confronto (CS14m = 79,4%), sottolineando come il partenariato si basi essenzialmente su rapporti di collaborazione aziendale e professionale.

4.5 Bibliografia

- Bastian M., Heymann S., Jacomy M. (2009). Gephi: an open source software for exploring and manipulating networks. International AAAI Conference on Weblogs and Social Media, online (<https://gephi.org/publications/gephi-bastian-feb09.pdf>).
- Borgatti S.P., Everett M.G., Freeman L.C. (2002). Ucinet for Windows: Software for Social Network Analysis, Harvard, Analytic Technologies.
- Da Re R. (2015). "L'approccio statistico per l'analisi dei dati", in Pisani E., Franceschetti G., Da Re R. e Castiglioni M. (a cura di), La ricerca su Leader e capitale sociale: aspetti metodologici, documento elaborato nell'ambito del progetto di ricerca "Valutazione del capitale sociale strutturale e cognitivo nella aree rurali italiane". Università di Padova.
- De Devitiis B., Lopolito A., Maietta O.W., Sisto R. (2009). Innovazione e capitale sociale: il ruolo delle relazioni nelle imprese di trasformazione dei prodotti di agricoltura biologica, in Rivista di Economia Agraria, 3-4, 291-318.
- Di Iacovo F. (2008). Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori. Un manuale per conoscere e progettare, Franco Angeli, Milano.
- Esposti R. (2014). Conoscenza, tecnologia e innovazione per un'agricoltura sostenibile: lezioni dal passato, sfide per il futuro. In: Di Paolo I., Vagnozzi A., a cura di, Il sistema della ricerca agricola in Italia e le dinamiche del processo di innovazione. Roma: INEA.

- Grandin T. (2001). Pensare in immagini e altre testimonianze della mia vita di autistica, Erikson.
- Landry R., Amara N., Lamari M. (2002). Does Social Capital Determine Innovation? To What Extent? In *Technological Forecasting and Social Change*, 69, 681-701
- Mutti A. (1998). Capitale sociale e sviluppo, La fiducia come risorsa, Il Mulino, Bologna.
- Torquati B., Illuminati R., Cecchini L., Pisani E., Da Re R. (2016). Social capital and rural innovation process. The evaluation of the measure 124 "Cooperation for Development of New Products, Process and Technologies in the Agriculture, Food and Forestry Sector" in Umbria Region (Italy). In Sorrentino A., Severini S. (ed) *The Value of Food. Internationalization, competition and local development in agro-food systems- Proceedings of the 52nd SIDEA Conference: 193-206*. *Rivista di Economia Agraria*, Anno LXXI, n. 1 (Supplemento), (e-book). DOI: 10.13128/REA-18639.
- Venturi P. (2013). Il valore della cooperazione sociale nel quadro nazionale, in Casavecchia et al., *La Cooperazione sociale in Umbria. Caratteri, tendenze, prospettive*, AUR Volumi.
- Wasserman S., Faust K. (1994). *Social Network Analysis, Methods and Applications (Structural Analysis in the Social Sciences)*, New York, Cambridge University Press.

CAPITOLO 5

Progettazione e realizzazione delle attività e dei metodi di lavoro

Giulio Massini, Marco Romoli, Vincenzo Vizioli

5.1 Introduzione

Il progetto A² è stato inizialmente contraddistinto da una fase propedeutica-preparatoria agli inserimenti lavorativi, e dalla costruzione dei percorsi operativi all'interno sia delle aziende agricole partner sia della costituenda Fattoria sociale. Per quest'ultima, inoltre, sono state effettuate delle scelte produttive che ne garantissero un minimo di sostentamento economico. I soddisfacenti risultati ottenuti dalla successiva sperimentazione, in cui i cosiddetti comportamenti-problema sono andati via via attenuandosi fino quasi alla completa scomparsa, sono essenzialmente legati alla realizzazione attenta e oculata di queste fasi, semplici ma fondamentali per tutto il progetto.

5.2 Fase propedeutica-preparatoria

Prima di portare i ragazzi del Centro diurno "La Semente" nelle aziende partner, il coordinatore ed il referente degli operatori sociali hanno predisposto una sorta di lavoro di back office, sviluppato attraverso delle visite nelle sedi delle aziende agrarie partecipanti al progetto. Tali sopralluoghi sono stati effettuati con l'obiettivo di: 1) visionare gli spazi aziendali; 2) comprendere la tipologia delle attività proposte; 3) individuare eventuali situazioni che avrebbero potuto creare disagi ai ragazzi del Centro.

Sulla base di queste valutazioni preliminari, sono state scelte e concordate, insieme agli imprenditori agricoli, le attività più adeguate per l'inserimento lavorativo di un soggetto autistico. Inoltre si è cercato di adeguare, per quanto possibile, gli ambienti aziendali in funzione dei ra-

gazzi. Ad esempio, in una stalla è stato disattivato uno sparo che serviva allontanare i piccioni; esso infatti avrebbe potuto suscitare reazioni esagerate in alcuni dei ragazzi a causa dell'ipersensibilità uditiva caratteristica dell'autismo.

Durante il sopralluogo sono state scattate delle foto dei luoghi dove i ragazzi del Centro sarebbero andati a lavorare e di alcuni attrezzi che avrebbero utilizzato nello specifico inserimento lavorativo. Il materiale fotografico sarebbe poi servito a favorire la comunicazione e la comprensione da parte del ragazzo autistico. Un soggetto autistico, infatti, ragiona per immagini e grazie a queste può comunicare più facilmente con gli altri e viceversa.

Sono stati utilizzati l'agenda giornaliera e le sequenze dell'attività, strumenti questi utilizzati quotidianamente presso il Centro diurno per scandire i ritmi delle giornate ed aiutare i ragazzi a seguire le fasi di un lavoro.

L'agenda giornaliera è il programma visivo delle attività che ogni utente svolgerà nella giornata (foto 1 e 2, in allegato fotografico). Per il progetto A² abbiamo inserito le seguenti immagini: 1) la tuta da lavoro che per i ragazzi stava a rappresentare l'attività fuori dal Centro; 2) il luogo dove si sarebbe svolto il lavoro, così da comunicare la location lavorativa della giornata.

Successivamente sono state concordate le attività da svolgere nelle varie aziende agricole e, di ciascuna di queste, sono state preparate delle sequenze visive per aiutare l'utente a seguire la corretta procedura così da permettere un migliore approccio lavorativo presso qualsiasi azienda partner.

Terminata la fase di preparazione del materiale, ciascun ragazzo è stato abbinato ad una o più aziende agrarie. La scelta è stata fatta in base alle attitudini lavorative mostrate durante la loro frequenza al Centro diurno, e nel tentativo di tutelare le caratteristiche personali, i gusti soggettivi e anche per prevenire possibili situazioni problematiche.

Una volta concordati giorni ed orari con i proprietari delle aziende agrarie partner, è stato quindi stilato il calendario settimanale delle uscite che si è cercato di rispettare il più possibile. Sono state previsti da uno a tre ingressi settimanali per ogni ragazzo, a seconda delle loro caratte-

ristiche personali, per un periodo di permanenza lavorativa variabile dai 90 ai 180 minuti. In alcuni contesti lavorativi i ragazzi andavano singolarmente, in altri in coppia.

In genere sono state effettuate un maggior numero di uscite rispetto a quelle programmate, sia su richiesta delle aziende agrarie sia su suggerimento degli operatori sociali.

L'inserimento lavorativo dei ragazzi autistici presso le aziende partner ha richiesto la stretta collaborazione tra il tutor aziendale e l'operatore sociale del Centro diurno "La Semente" finalizzata alla mediazione dei rapporti tra le parti.

Il passaggio, raccontato in questi termini, può sembrare abbastanza semplice, ma ha una valenza fondamentale: da soggetto autistico che svolge lavori protetti in un Centro diurno in regime assistenziale (con degli operatori sociali che aiutano ad acquisire delle abilità), si passa a lavorare in delle vere e proprie aziende agrarie, fianco a fianco agli operai che stanno svolgendo il loro lavoro.

Forse è proprio questo il "cuore" del progetto A2: passare da un regime assistenziale a quello semi assistenziale, dove l'operatore sociale è marginale, per poi proiettare dei ragazzi autistici nel mondo del lavoro.

5.3 Il percorso operativo presso le aziende partner

L'azienda agraria "Le Due Torri" ha dato la possibilità di svolgere il lavoro in due location differenti: la stalla di vacche Chianine e l'agriturismo.

Alla stalla sono stati assegnati Mario e Marco P., i quali si sono occupati principalmente all'attività di pulizia della corsia; tale lavoro consisteva nello spingere il cibo dentro le mangiatoie con forconi o scope, al fine di approvvisionare gli animali. Questo compito andava ripetuto più volte fino a che la corsia non era del tutto pulita.

All'inizio i ragazzi andavano aiutati fisicamente, poi supervisionati con alcuni input verbali per rendere il lavoro funzionale; alla fine del progetto sono riusciti a svolgere la loro mansione in completa autonomia, senza bisogno di alcun aiuto.

Saltuariamente Mario e Marco P. si sono anche cimentati in altri lavori stagionali, come l'allattamento artificiale dei vitelli, il taglio delle corna, la pulizia degli spazi adiacenti la stalla e, in minima parte, alcuni lavori nel vigneto. Si è preferito però insistere sull'attività di pulizia corsia con finalità di approvvigionamento del bestiame, perché si è notata una sempre maggiore consapevolezza e autonomia da parte dei ragazzi. Oltre che dal punto di vista meramente professionale, i ragazzi del Centro diurno sono riusciti anche a stabilire ottimi rapporti umani con i dipendenti dell'azienda.

Nell'agriturismo della suddetta azienda, invece, i ragazzi scelti sono stati Alfredo e Marina: il primo ha lavorato prettamente nelle manutenzioni e nel giardino, mentre la seconda ha svolto mansioni riguardanti la pulizia delle camere, della cucina e il servizio colazione.

L'esperienza lavorativa di Alfredo prevedeva una certa variabilità nelle mansioni di ogni giorno; malgrado ciò lui non ha mostrato alcuna difficoltà. In generale, infatti, i soggetti autistici preferiscono la prevedibilità e sono restii ai cambiamenti; questa esperienza è stata la dimostrazione che si può migliorare anche su questo aspetto, e che la motivazione gioca un ruolo fondamentale, al punto di riuscire a far tollerare anche alcuni imprevisti.

Alfredo ha manifestato attitudini per il lavoro di giardinaggio, con particolare attrazione per il taglio del prato. Inoltre rispondeva bene anche a carichi di lavoro e a tempi sempre più lunghi.

Marina invece ha riprodotto in azienda molte attività ben conosciute, perché svolte spesso nel Centro diurno, quali apparecchiare e sparecchiare, pulire la cucina e la sala, rifare i letti.

L'obiettivo era quello di favorire il processo di generalizzazione, ovvero riprodurre abilità e compiti già appresi, ma in luoghi e modalità differenti. L'esperimento è ben riuscito e la stessa Marina ha mostrato molta soddisfazione nell'interagire con gli ospiti dell'agriturismo durante il servizio colazione e il riordino dei tavoli; un bellissimo esempio di integrazione.

Nell'impresa agraria "Filippucci" le mansioni previste risultavano abbastanza semplici e ripetitive; i due ragazzi che si è pensato potessero essere più adatti a tali modalità di lavoro sono stati Ivan e Jacopo.

Il loro compito era quello di trasportare il fieno con una carriola dal fienile alla stalla delle vacche Chianine e, successivamente, ripulire il fienile da eventuali residui. Tale lavoro richiedeva un livello di coordinazione motoria che è risultata essere congrua rispetto alle capacità dei due utenti. I ragazzi fin da subito apparivano ben motivati dal fatto di dover andare a lavorare all'esterno del Centro diurno; hanno stretto un bel rapporto con il proprietario che ha mostrato una grande capacità di relazionarsi con loro.

Le attività proposte dall'impresa orticola "Properzi" erano ben conosciute dai ragazzi, perché si erano "allenati" in precedenza nel laboratorio "orto" del Centro diurno: raccolta e cernita degli ortaggi, preparazione delle semine in alveolo. Il ragazzo che ha maggiormente frequentato l'azienda è stato Pietro; a volte, per esigenze di organizzazione interna, anche Mario e Marco P. hanno effettuato qualche accesso. La generalizzazione di abilità apprese in precedenza in un ambiente protetto, come La Semente, è stato il principale obiettivo di questo inserimento. E le attese non sono state disilluse: i ragazzi, nonostante fosse cambiata la location, grazie anche alla strutturazione delle sequenze per immagini, sono riusciti ad adattarsi bene e a rendere molto proficua tale esperienza professionale e nel contempo umana.

I ragazzi che hanno prestato il loro lavoro presso l'impresa agraria "Cuore Verde" sono stati prevalentemente Matteo e Marco T. Tra i vari spazi messi a disposizione, i ragazzi hanno principalmente lavorato presso il terreno circostante l'agriturismo, dedicandosi soprattutto alla raccolta delle olive, delle erbe spontanee e dei fiori, ma anche alla potatura del vigneto e/o dell'oliveto.

Tali mansioni rappresentavano compiti del tutto nuovi per i ragazzi del Centro, che però non si sono tirati indietro e, anzi, tutti si sono messi in gioco sperimentando e sperimentandosi.

Il rapporto con gli operai dell'azienda è stato fondamentale: essi infatti, oltre a supportare, hanno dovuto proprio insegnare ai ragazzi ogni aspetto del lavoro da eseguire. Grazie alla mediazione degli operatori, all'impiego delle immagini e alla grande disponibilità e sensibilità degli operai, i ragazzi sono tornati al Centro con un bagaglio di conoscenze più ricco e variegato.

Nelle uscite presso l'impresa agraria "Maridiana", tutti hanno avuto la possibilità di ripetere in un vero e proprio contesto professionale quella che è l'attività di gestione degli alpaca, animali già ampiamente conosciuti dai ragazzi, in quanto presso La Semente è presente un piccolo allevamento di questi camelidi. Le prime visite in azienda erano finalizzate a dare una continuità a quello che i ragazzi già conoscevano; poi, andando avanti, sono stati scelti i ragazzi che hanno rivelato una naturale propensione e attitudine nelle attività di utilizzo e messa in produzione della lana. Infatti il lavoro messo a disposizione dal titolare dell'azienda è stato strutturato in maniera tale da far conoscere ai ragazzi del Centro tutto il percorso produttivo, dalla lana prodotta dall'animale fino ad alcuni utilizzi del filato.

Molto interessante questo percorso che si è sviluppato in più fasi. In primis c'è stata la fase della selezione della lana, che veniva scelta e divisa. Poi è stata utilizzata la tecnica del feltro, con cui i ragazzi hanno imparato a creare dei piccoli oggetti. Successivamente i ragazzi sono stati impegnati nella cardatura della lana e la susseguente creazione di un filato pronto per essere utilizzato per realizzare un prodotto finito come un maglione o una sciarpa.

Un percorso affascinante e stimolante per tutti: per gli educatori e i ragazzi che hanno scoperto un mondo dietro la lana degli alpaca, e senz'altro, per i maestri d'opera che hanno scoperto il mondo dell'autismo. Entrambi i mondi si sono arricchiti, scambiandosi nozioni, ma soprattutto impressioni ed emozioni veramente particolari.

La parte riguardante la cura degli animali è risultata piacevole e di facile apprendimento e generalizzazione.

La parte della scelta della lana e del feltro è risultata interessante ma piuttosto difficile, per alcuni ragazzi, mentre la parte della filatura è risultata troppo difficile, perché si dovevano abbinare delle capacità fine-motorie di entrambe le mani, coordinandole con il movimento continuo di una gamba.

Gli inserimenti lavorativi nelle aziende partner del progetto sono stati positivi per diversi motivi, quali: 1) generalizzazione delle abilità lavorative in contesti diversi; 2) maggiore motivazione; 3) socializzazione con i di-

pendenti delle aziende; 4) opportunità di fare nuove esperienze lavorative; 5) opportunità di imparare nuove mansioni; 6) opportunità di sperimentare situazioni della vita lavorativa reale senza troppi filtri; 7) opportunità di staccarsi dalla fase assistenziale per emergere come soggetto indipendente dal punto di vista lavorativo.

In ogni azienda è stata riscontrata la massima disponibilità e comprensione per quanto riguarda gli orari da far conciliare, gli spostamenti o eventuali criticità che venivano risolte con contatti telefonici tra gli educatori del Centro e i titolari e/o dipendenti delle aziende. Sia tra quelli che hanno ottenuto più soddisfazioni e risultati anche in termini di qualità del lavoro svolto, ma anche in quelli che attualmente sono più in difficoltà sia dal punto di vista lavorativo che comportamentale, è stata notata una motivazione e una soddisfazione che consentono senza ombra di dubbio di valutare il bilancio del percorso in attivo. Ma nessuna parola o commento potrà descrivere i volti sorridenti di questi ragazzi che hanno potuto sperimentare ed essere partecipi al mondo del lavoro.

Da un punto di vista prettamente tecnico, riguardante le finalità del Centro diurno che mira a favorire l'inserimento lavorativo dei soggetti autistici, si sono riscontrati dei risultati interessanti.

Ogni attività nuova che il Centro cerca di far apprendere ai suoi ragazzi, inizia con un aiuto da parte dell'operatore che viene definito fisico, guidando praticamente il soggetto nell'azione. Lo step successivo è il prompt verbale, ovvero ricordargli il passaggio successivo della sequenza. Una volta che il ragazzo non ha più bisogno dell'aiuto verbale, sarà la sequenza visiva a guidarlo verso la realizzazione del suo lavoro.

Infine, l'ultimo step è quando il ragazzo non ha più bisogno di nessuno di questi aiuti e si posiziona nella postazione di lavoro e termina la sua mansione in maniera corretta. Questo significa aver raggiunto l'autonomia in quel tipo di lavoro specifico e, questo, è successo per alcuni ragazzi durante lo svolgimento del progetto. Va sottolineato anche che chi aveva ancora bisogno di essere aiutato fisicamente o verbalmente da un'altra persona, oppure utilizzava la sequenza visiva, è riuscito a trarre dei vantaggi positivi a livello di socializzazione e di autostima.

5.4. Il percorso operativo presso la costituenda Fattoria sociale

Durante la realizzazione della Fattoria sociale, prevista dal progetto A², l'ANGSA si è avvalsa dell'aiuto di un operatore agri-sociale a cui è stato affidato un incarico molto delicato: fare da *trade union* tra i servizi sociali e le attività agricole per migliorare la qualità della vita dei ragazzi autistici. L'operatore agri-sociale è stato selezionato in base sia alle sue competenze di gestione di una impresa agraria, sia alla sua esperienza o propensione al lavoro con persone svantaggiate. L'impostazione del piano di lavoro della costituenda Fattoria sociale è stata fatta da una équipe composta dal consulente dell'AIAB, dagli imprenditori delle imprese agrarie partners e dall'operatore agri-sociale. Questa ha tenuto conto della preparazione del personale dedicato, dell'esigenza di inserimento di animali (alpaca e galline ovaiole) e della loro alimentazione, della ricerca di varietà di ortaggi con diversa lunghezza del ciclo di maturazione, della disponibilità di mezzi meccanici aziendali e della collaborazione da parte delle imprese agrarie confinanti coinvolte nel progetto.

Durante il primo anno si è lavorato maggiormente sull'organizzazione aziendale rinunciando all'impianto dell'orto invernale, se non per piccole superfici con finalità didattiche, in quanto per tutta la prima fase il personale è stato coinvolto nella realizzazione e nel montaggio delle strutture, quali: la serra, le recinzioni, le stalle per alpaca e le cassette mobili per le galline ovaiole, il magazzino, l'impianto irrigazione goccia e la strumentazione per la fertirrigazione. È stata pianificata la semina (quantitativi di seme per ettaro, epoca di semina, cure colturali) dei sovesci di orzo e favino funzionali all'orto estivo di 4.000 m², e la semina di cereali e leguminose da granella quali orzo, avena e favino, per circa 1,5 ettari per l'alimentazione zootecnica oltre che il pascolo. Inoltre è stato programmato l'acquisto di bastoni per l'impianto del frutteto per circa 1500 m², definendo sestri d'impianto idonei a facilitare il lavoro ai ragazzi del Centro (5 mt x 5 mt). La superficie a frutteto è stata successivamente raddoppiata grazie ad una donazione dei soci Coop di Bastia Umbra.

Alle attività di campo si è aggiunta quella dell'allevamento avicolo, con ovaiole di razza livornese, sotto la consulenza dell'Università di Pe-

rugia, per le quali è stato predisposto un recinto in cui l'allevamento occupa metà spazio lasciando uno spazio equivalente vuoto, per la rotazione utile alla necessaria prevenzione da parassiti e patologie. Inoltre, si è reso necessario costruire un secondo recinto per l'allevamento degli alpaca, animali rustici ma particolarmente docili con cui il personale ha familiarizzato velocemente. Tramite un cancello questi hanno avuto accesso al pascolo per tutto l'anno ricevendo l'integrazione alimentare quando il pascolo risultava insufficiente.

A fine inverno il lavoro di pianificazione ha riguardato la definizione delle colture e il fabbisogno di relative piantine, individuando le varietà sulla base della potenziale richiesta del mercato, delle caratteristiche tecniche delle cultivar (durata ciclo, resistenza a malattie, portamento). In funzione dell'impiego lavorativo dei ragazzi del Centro, si è optato anche per la coltivazione di legumi, quali cicerchia, cece, fagiolo borlotto e fagiolo dall'occhio.

Durante il secondo anno, anche sulla base dell'esperienza maturata e dei risultati ottenuti nel primo anno di attività, il lavoro ha avuto lo stesso indirizzo con l'aggiunta della pianificazione dell'orto invernale trapiantato in estate, definendo le colture ed il relativi fabbisogno di piantine. Sono stati dunque stabiliti i cicli di maturazione e valorizzate le caratteristiche tecniche delle cultivar meno "delicate".

Per il piano di fertilizzazione ci si è basati sulle analisi del suolo per le quali è stato fatto un prelievo dei primi 30/35 cm, per verificare eventuali carenze specifiche e avere dati per il calcolo del bilancio umico.

Avendo sempre ben presente che le attività produttive avevano come finalità principale quella dell'inserimento lavorativo dei ragazzi del Centro, è stata curata l'organizzazione del lavoro affrontando giorno per giorno le scelte tecniche per la coltivazione e la realizzazione dei prodotti e trovando soluzioni operative per rendere fruibili tutte le fasi di lavoro in cui i ragazzi potessero intervenire autonomamente o con l'aiuto degli operatori sociali. Quindi mentre da un lato si strutturava la Fattoria sociale per arrivare ad una buona combinazione produttiva sui tre ettari coltivati, in modo da rendere l'attività agricola economicamente sostenibile, dall'altro si dedicava massima attenzione all'inclusione lavorativa e sociale.

In particolare sono stati realizzati sestii di impianto larghi, utili a dare spazio sufficiente al personale soprattutto quando è necessario l'intervento in coppia con l'operatore; aree contenute di una stessa coltura, o file semplici della coltura, magari cartellinate con la foto del prodotto atteso, per poterla tenere sotto controllo e allo stesso tempo dare riferimenti sicuri al ragazzo autistico, che necessita di certezze spazio temporali; orari di lavoro che tenessero conto delle specificità personali e delle esigenze terapeutiche indicate dalla psichiatra del centro.

Il lavoro svolto dall'operatore agri-sociale è stato fondamentale rispetto al coinvolgimento dei ragazzi del Centro, che mediamente hanno partecipato all'attività produttiva in coppia per due ore al giorno. Preziosa anche la collaborazione di alcuni genitori del Centro ed il lavoro di alcuni collaboratori delle imprese agrarie partner. In particolare l'impresa agraria "Maridiana" per la gestione degli alpaca, l'impresa agraria "Properzi" per l'attività orticola e l'impresa agraria "Filippucci" per le lavorazioni meccaniche. Inoltre il progetto ha coinvolto altre collaborazioni legate al volontariato: quella con l'Università di Perugia attraverso l'invio dei laureandi per attività di tirocinio formativo, e quella con l'Ufficio di servizio sociale per minorenni (USSM) attraverso l'invio di un giovane tirocinante per sei mesi.

Tutti i soggetti coinvolti a vario titolo nel progetto hanno partecipato ad incontri sull'autismo con esperti del settore organizzati dal Centro, per conoscere le particolarità di questa patologia e soprattutto capire come interagire con i ragazzi del Centro, ognuno dei quali presenta gradi di autismo molto diversi.

Tra i ragazzi del Centro solo due hanno partecipato con continuità all'attività produttiva e con loro il rapporto di collaborazione e trasferimento delle conoscenze è stato diretto. Per tutti gli altri il rapporto è stato mediato dai rispettivi operatori sociali che hanno scelto quando e come utilizzare l'attività di campo. Per questo motivo è stata mantenuta una piccola area didattica per l'attività giornaliera dei soggetti più "problematici" in questa area è stata anche attrezzata l'attività di riproduzione vivaiistica delle piantine successivamente trapiantate in pieno campo.

I primi mesi sono stati impiegati per la fase di osservazione sia dei

ragazzi autistici che del personale lavorativo e volontario, cercando di familiarizzare con i metodi e gli approcci terapeutici già praticati e di riconoscere le dinamiche relazionali presenti nel Centro diurno.

La fase di osservazione ha avuto luogo in uno spazio preesistente (un laboratorio di orto-terapia su circa 350 mq appartenente allo spazio del Centro diurno), ed ha riguardato le attività che si erano svolte fino a quel momento: seguiti settimanalmente da un agronomo i ragazzi autistici avevano iniziato da poco più di un anno alcune basilari mansioni per la realizzazione dell'orto che si svolgevano con cadenza pressappoco settimanale secondo un rapporto tra operatore sociale ed utente da 1 ad 1 ad 1 a 3.

5.4.1 Le attività produttive principali

Nella scelta delle specie di allevamento e dal numero di capi si è tenuto conto dell'impegno richiesto e della possibilità di costruire una piccola filiera in grado di garantire un reddito minimo. Pertanto la scelta è ricaduta sull'allevamento degli alpaca e delle galline ovaiole.

Gli alpaca sono camelidi di origine andina allevati per utilizzarne il vello che dopo uno specifico trattamento si trasforma in fibra pregiata da tessitura per capi di abbigliamento: morbidezza e termicità sono le caratteristiche che ne fanno un materiale ricercato.

Negli ultimi anni inoltre è stato proposto, dagli allevatori, anche come animale da compagnia in giardini privati ed in agriturismi.

L'alpaca si è adattato agevolmente al clima italiano e mostra un carattere un carattere docile e mansueto ma per la maggior parte dei soggetti poco incline al contatto con l'uomo se non per alcuni secondi. Ha un comportamento abitudinario e gregario. Necessita di un accudimento quotidiano limitato. Nell'organizzazione dei lavori in fattoria tali mansioni sono state svolte, nella maggioranza dei casi, dall'operatore agri-sociale e dai ragazzi autistici in autonomia.

Le operazioni quotidiane necessarie al benessere animale erano: la somministrazione degli alimenti, principalmente fieno e fioccatto; il riempimento dei vasconi dell'acqua da bere; l'uscita mattutina verso la zona

dedicata al pascolo estensivo ed il rientro pomeridiano nel recinto. Altre operazioni avevano invece cadenza periodica o settimanale, come nel caso della pulizia della stalla.

L'attività di accompagnamento degli animali opportunamente muniti di cavezze e guinzaglio è stata invece effettuata con cadenza più variabile. Questa ultima attività è quella che prevedeva un rapporto ed una maggiore vicinanza tra animale e persona e dove quindi le emozioni per la presenza dell'animale si sono mostrate più visibili. Come già sottolineato l'alpaca è certamente un animale dal carattere docile e dall'aspetto gradevole ma il fatto che solo alcuni individui, quelli con carattere più socievole, si lascino avvicinare, è un dato che va considerato nelle scelte di utilizzarli in un contesto di Fattoria sociale.

Contestualmente all'attività in fattoria venivano svolte le visite presso l'azienda "Maridiana", luogo di nascita ed allevamento di questi animali da più di un decennio, dove i ragazzi del Centro potevano osservare e svolgere le attività direttamente con allevatori esperti.

In generale le operazioni riguardanti l'accudimento di questo animale prevedevano l'utilizzo di carriole, forche e pale per la pulizia della stalla e per il ricarico del fieno in mangiatoia; secchi in plastica e palette per mettere in una mangiatoia più piccola il fiocato - alimento utile all'integrazione alimentare, specie nei periodi in cui fieno e pascolo sono meno abbondanti - e cavezze e guinzagli per le passeggiate assieme agli animali o con i visitatori della fattoria, specie bambini.

La relativa semplicità delle operazioni descritte ha reso possibile un altro approccio di lavoro comune, ossia quello che ha portato alla intercambiabilità dei ruoli tra le persone impegnate nelle mansioni. Poiché determinate operazioni in campo agricolo richiedono o vengono svolte più agevolmente o velocemente da due o più persone il fatto che a seconda delle circostanze ci sia una intercambiabilità rende il lavoro più agevole e meno ripetitivo. In questo caso prendendo ad esempio la pulizia della stalla, le due persone si occupavano una nel caricare lo stabbio - sostanza mista formata da paglia e feci degli animali - e l'altra nello spostare la carriola in cui questo viene messo per essere poi portato in un luogo adibito.

La suddetta operazione è stata effettuata un elevato numero di volte e con costanza tale che alla fine del progetto l'utente era in grado di svolgere entrambi i ruoli proposti.

Anche l'intercambiabilità dei ruoli, che rende il lavoro meno routinario, è stato un altro elemento che ha guidato le scelte quotidiane nei lavori e nei ruoli da svolgere.

L'altro animale individuato per la fattoria è la gallina ovaioia. L'allevamento inizialmente era composto da 50 capi. L'attività prevista con i ragazzi del Centro, anche in questo caso, ha riguardato le operazioni giornaliere di somministrazione del mangime, di vegetali freschi ed acqua, la raccolta delle uova ed il confezionamento delle stesse in contenitori in cartone oltreché la pulizia di ricoveri.

Tali operazioni hanno impegnato il gruppo di lavoro, come nel caso degli alpaca, per un periodo di tempo limitato – attorno ai 30 minuti - durante la giornata.

L'attività in questione si è dimostrata particolarmente indicata per i ragazzi tanto da programmare un ampliamento dell'allevamento.

Data la natura non specializzata delle operazioni, anche in questo caso, si è puntato all'intercambiabilità dei ruoli tra operatore e ragazzo. Il livello di autonomia raggiunto dai ragazzi è stato molto elevato così come il livello di appagamento per il lavoro svolto.

La coltivazione di ortaggi in pieno campo, e l'impianto del frutteto, sono state le ultime macroattività introdotte in fattoria anche perché fortemente dipendenti dalla stagionalità dato che i cicli di coltivazione annuali in orticoltura, solitamente, si attuano e si sviluppano appieno a partire dalla primavera inoltrata.

Le operazioni sono state molteplici e si è riscontrato un alto tasso di diversificazione sia per le specie coltivate, oltre trenta, e quindi delle specifiche tecniche colturali, sia per le differenti operazioni che si compiono partendo dal seme o dal trapianto di una piccola piantina fino ad arrivare alla raccolta, al lavaggio ed alla realizzazione della "cassetta" pronta per la vendita.

Anche in questo caso intercambiabilità dei ruoli, soddisfazione personale, autonomia nell'azione sono stati considerati sia come indicatori

per la scelta giornaliera e settimanale delle attività da svolgere sia per la valutazione della riuscita complessiva delle attività.

A riguardo va notato che nonostante si tenti di discernere e categorizzare elementi per la fase di analisi e di valutazione, la percezione giornaliera dell'operatore è utile per verificare se l'attività apporti un elemento di benessere quotidiano.

Le attività orticole hanno permesso di andare oltre l'agenda settimanale del singolo ragazzo del Centro e di sperimentare lavori di gruppo, come quelli per la raccolta del pomodoro dove la dimensione collettiva e comunitaria della fattoria ha avuto modo di manifestarsi, facendo intravedere un non previsto modo di concepirne l'essenza.

Più in generale semina, ripicchettamento, rinvaso, trapianto, innaffiatura, raccolta, lavaggio ed incassetamento sono le operazioni fondamentali che si sono succedute nei cicli di coltivazione. A queste si sono affiancate altre attività altamente mutabili anche per via delle variabili esistenti: ordinazioni degli ortaggi, condizioni del terreno e del clima, e così via. Tutte queste attività hanno richiesto un maggior impegno da parte dei ragazzi del Centro per la suddetta variabilità e per l'ampia tipologia di attrezzi utilizzati.

La scelta delle specie coltivate ha seguito nell'ordine due principi: l'aumento progressivo della superficie e contestualmente l'impianto progressivo di differenti colture anche per verificare quali fra queste potessero meglio adattarsi alle condizioni ambientali generali. Successivamente si è invece deciso di contenere la diversificazione delle specie orticole, comunque molto ampia per la breve storia della fattoria e per le attrezzature a disposizione, e di ridefinirne all'interno di questa gamma le superficie specifiche da dedicare ad ognuna.

Complementare all'attività in campo ed in serra è stata quella di confezionamento ed etichettatura dei legumi, attività che si è svolta nei locali del Centro diurno. L'alternarsi di attività agricole vere e proprie a quelle delle cosiddette attività connesse (trasformazione dei prodotti agricoli, ricezione turistica, fattoria didattica e così via) è un meccanismo fondamentale di cui tenere conto nella progettazione delle fattorie sociali.

In ultima analisi c'è da rilevare come per alcuni ragazzi del Centro,

per cui lo svolgimento delle attività previste si sono dimostrate difficoltose, si sono predisposti dei programmi e della attività funzionali che seguissero la logica dell'utilità riabilitativa per il ragazzo e di quella funzionale per la fattoria.

Anche questi percorsi individualizzati, ridefiniti costantemente, si sono dimostrati efficaci.

CAPITOLO 6

La verifica delle capacità lavorative in agricoltura

*Biancamaria Torquati, Giulio Massini, Lucio Cecchini,
Massimo Chiorri, Chiara Paffarini, Aurora Centovalli*

6.1 Introduzione

Il percorso di ricerca realizzato ha permesso di focalizzare l'attenzione sulle concrete possibilità di un adulto con disordini dello spettro autistico di apportare il suo contributo in diversi contesti agricoli reali verificando, attraverso uno specifico modello di valutazione, l'attitudine personale, l'autonomia ed indipendenza dell'azione, la soddisfazione personale, i risultati produttivi conseguiti.

6.2 La metodologia di valutazione

La progettazione del metodo di valutazione, realizzata prendendo spunto dallo strumento valutativo TTAP (Transition Assessment Profile), è stata incentrata su 4 aree funzionali: 1) comunicazione funzionale; 2) funzionamento indipendentemente; 3) comportamento lavorativo; 4) attitudine lavorativa. Per ogni area funzionale sono state previste una o più domande riportate su una scheda di monitoraggio giornaliera strutturata in due parti: la prima "comportamentale" dove sono state convogliate le prime sette domande e la seconda "contributo alle attività" costituita dalla sola ottava domanda.

Con lo studio della prima area funzionale si è inteso valutare la capacità comunicativa in essere, la capacità di chiedere aiuto e di scambiare informazioni sia verbalmente che non verbalmente, la capacità di comprendere istruzioni complesse. Le domande poste sono state: 1) Come ha interagito con il ragazzo durante il lavoro di oggi? 2) Come il ragazzo ha utilizzato le informazioni ricevute per svolgere il lavoro di oggi? 3) Come valuta la capacità di apprendimento da parte del ragazzo

oggi? 4) Come valuta la capacità del ragazzo di chiedere aiuto oggi?

La seconda area funzionale riguardante il livello di indipendenza raggiunto dal ragazzo, è stata valutata attraverso due domande: 5) Come valuta la capacità del ragazzo di lavorare in autonomia oggi? 6) Come valuta la capacità del ragazzo di riconoscere i propri errori oggi?

Il comportamento lavorativo è stato assimilato alla concentrazione sul lavoro mostrata dal ragazzo e alla capacità di effettuare eventuali auto correzioni, ed è stato valutato attraverso una unica domanda: 7) Come valuta la concentrazione del ragazzo sul lavoro oggi?

L'attitudine lavorativa, invece, è stata assimilata alle capacità pratiche necessarie per portare a termine le singole mansioni ed è stata valutata, anch'essa, attraverso una unica domanda: 8) Come valuta il contributo che oggi il ragazzo ha dato all'attività agricola?

Anche i criteri valutativi sono stati scelti partendo da quelli adottati dal metodo di valutazione TTAP. Per la parte "comportamentale" i criteri di valutazione utilizzati sono stati:

- 1) problema grave, difficoltà riscontrate per tutta l'attività a cui ha corrisposto il giudizio sintetico "fallito", e l'attribuzione del valore 0,25;
- 2) problema medio, difficoltà riscontrate per la maggior parte della attività a cui ha corrisposto il giudizio sintetico "emergente basso", e l'attribuzione del valore 0,50;
- 3) problema lieve, difficoltà riscontrate in pochi momenti dell'attività a cui ha corrisposto il giudizio sintetico "emergente alto", e l'attribuzione del valore 0,75;
- 4) nessun problema, nessuna difficoltà riscontrata per tutta l'attività a cui ha corrisposto il giudizio sintetico "riuscito", e attribuito il valore 1.

Dal momento che le mansioni sono state tutte calibrate e rese note ai ragazzi autistici attraverso la sequenza delle immagini non è stato previsto, tra i risultati possibili, il giudizio "problema completo" corrispondente al "ragazzo rifiuta di fare l'attività", a cui sarebbe corrisposto il giudizio sintetico "non riuscito perché la proposta non era adeguata" e l'attribuzione del valore nullo.

Per la parte "contributo alle attività" i criteri di valutazione scelti sono stati:

- 1) nulla, il ragazzo rifiuta di fare l'attività a cui ha corrisposto il giudizio sintetico "non riuscito perché la proposta non era adeguata", e l'attribuzione del valore 0;
- 2) quasi sufficiente, il ragazzo non ha contribuito al normale svolgimento delle attività aziendali ma ci è andato vicino, a cui ha corrisposto il giudizio sintetico "fallito" e l'attribuzione del valore 0,25;
- 3) sufficiente, il ragazzo ha contribuito al normale svolgimento delle attività aziendali ma non sono soddisfatto, a cui è stato attribuito il giudizio sintetico "emergente basso", e attribuito il valore 0,50;
- 4) più che sufficiente, il ragazzo ha contribuito al normale svolgimento delle attività aziendali e sono moderatamente soddisfatto, a cui ha corrisposto il giudizio sintetico "emergente alto", e attribuito il valore 0,75;
- 5) buono, il ragazzo ha contribuito al normale svolgimento delle attività aziendali e sono soddisfatto, a cui ha corrisposto il giudizio sintetico "riuscito", e attribuito il valore 1.

6.3 Le attività realizzate

L'inclusione lavorativa dei 9 ragazzi autistici frequentanti il Centro diurno "La Semente" è stata sperimentata per un periodo di 16 mesi, da febbraio 2014 a maggio 2015, presso le 5 aziende agricole partner del progetto. Nei primi 4 mesi è stato messo a punto il modello di inserimento lavorativo che è stato poi realizzato nei 12 mesi successivi. I ragazzi autistici sono stati sempre accompagnati presso le aziende agricole dagli operatori sociali del Centro diurno e sono stati accolti in azienda dal titolare, percepito dai ragazzi come il loro datore di lavoro, e/o da un coadiuvante agricolo che, a seconda dei casi, era un familiare del titolare o un salariato.

L'ingresso dei ragazzi è stato realizzato attraverso iter programmati e monitorati che hanno previsto anche la realizzazione di incontri di formazione/informazione per farli adattare al nuovo ambiente di lavoro, prepararli alle routine aziendali e familiarizzare con gli operatori agricoli. Durante l'esecuzione delle operazioni agricole i ragazzi sono stati soste-

nuti, se necessario, con un aiuto verbale o con un aiuto fisico da parte degli operatori agricoli e/o dell'operatore sociale, entrambi presenti durante le attività lavorative.

Come già descritto in maniera più dettagliata nel capitolo 5, è stato stilato un planning settimanale e abbinato uno o più ragazzi autistici per ogni azienda agricola in base alle attitudini lavorative che i singoli ragazzi avevano messo in mostra durante le attività quotidiane di laboratorio realizzate presso il Centro diurno, ciò con l'obiettivo di tutelare le caratteristiche personali, i gusti soggettivi e, anche, per prevenire possibili situazioni problematiche.

Inizialmente i ragazzi sono stati impegnati nel lavoro agricolo per un tempo limitato, massimo 30 minuti durante la giornata, o singolarmente o in gruppo. Man mano che aumentava la confidenza con l'attività agricola e con gli operatori agricoli i tempi giornalieri di lavoro sono aumentati fino a 90 minuti.

Le attività sono state programmate in 6 ambiti produttivi diversi quali: allevamenti, coltivazioni in serra e in pieno campo, magazzini di stoccaggio dei prodotti, agriturismi, laboratori di confezionamento e filatura, spazi verdi per il tempo libero.

In dettaglio, le operazioni/mansioni a cui i ragazzi hanno partecipato sono state: 1) negli allevamenti bovini distribuzione del fieno lungo le corsie centrali; negli allevamenti degli alpaca somministrazione mangime, pulizia stalla e accompagnamento al guinzaglio; nei pollai raccolta delle uova e pulizia dei ricoveri; 2) nelle coltivazioni in serra preparazione delle semine in alveolo, ripicchettamento, reinvaso, trapianto, innaffiatura, raccolta e selezione degli ortaggi; in pieno campo potatura del vigneto e dell'oliveto, raccolta delle olive e delle erbe spontanee e dei fiori; 3) nei magazzini di stoccaggio dei prodotti carico e trasporto con carriola del fieno; 4) negli agriturismi riassetto delle camere e della cucina, servizio colazione, cura del giardino; 5) nei laboratori di confezionamento e filatura confezionamento ed etichettatura dei legumi, confezionamento delle uova in contenitori di cartone, lavaggio e preparazione delle cassette di ortaggi, selezione, cardatura e filatura della lana di alpaca; 6) negli spazi verdi per il tempo libero taglio dell'erba e delle siepi.

Il lavoro giornaliero di ogni singolo ragazzo è stato valutato sia dall'operatore sociale sia dall'operatore agricolo attraverso la compilazione della scheda di valutazione descritta nel paragrafo precedente. Negli ultimi 3 mesi di sperimentazione il lavoro giornaliero è stato valutato anche da una psicologa in qualità di osservatrice esterna. Sono state raccolte complessivamente 1.078 valutazioni che hanno riguardato in misura diversa i 9 ragazzi autistici impegnati nelle attività agricole.

6.4 Il modello di lettura dei risultati

Le attività agricole svolte dai ragazzi differivano per una serie di caratteristiche che sono state opportunamente codificate per permettere una lettura più completa delle valutazioni espresse. La codifica è stata realizzata su 6 livelli ognuno dei quali rappresentava uno dei 6 parametri (tabella 6.1). Il primo e il secondo livello sono rappresentati rispettivamente dalle 6 categorie produttive selezionate per la sperimentazione, e dalle attività svolte all'interno delle singole categorie, declinate in 15 attività: attività con bovini, galline e alpaca per la categoria allevamento; attività orticole, viticole, olivicole e floricole per la categoria coltivazione; attività di trasporto per la categoria magazzino; attività pulizia e riordino e manutenzione esterna per la categoria agriturismo; attività confezionamento, di filatura, e di manifattura per la categoria laboratorio; attività di manutenzione e del taglio dell'erba per la categoria spazio verde. Il terzo livello individua l'esatta work location dell'attività che poteva essere svolta all'aperto (come nel caso delle coltivazioni), all'interno di un locale (come nel caso dell'agriturismo o del magazzino), oppure in serra (nel caso dell'orticoltura al coperto). Il quarto livello, invece, specifica se l'attività è stata condotta con un attrezzo particolare (ad esempio con il taglia erba o le forbici da potatura) oppure no. Il quinto livello qualifica il livello di precisione richiesto per realizzare l'attività, in particolare, è stato attribuito: un alto livello alle operazioni come la potatura della vite e la filatura della lana; un livello medio ad operazioni come la selezione dei fiori e il taglio dell'erba; un livello basso, infine, alle operazioni come il trasporto del fieno e la pulizia del pollaio. Il sesto e ultimo livello esprime

il livello di complessità dell'operazione attribuita in base alla combinazione dell'utilizzo di un attrezzo e del livello di precisione richiesto.

La codifica adottata ha determinato 30 diverse combinazioni che sono state realizzate con frequenza diversa; ad esempio, l'attività fatta con gli alpaca senza l'uso di un particolare attrezzo e con la richiesta di un basso livello di precisione è stata oggetto di 124 valutazioni, mentre l'attività di manutenzione esterna di un agriturismo fatta con un taglia erba e con indice di complessità alto è stata oggetto di sole 3 valutazioni (tabella 6.1).

Tabella 6.1 - Caratteristiche delle attività e loro codifica

Categoria produttiva (cod.)	Attività (cod.)	Luogo di lavoro (cod.) ●	Uso attrezzature (cod.)	Precisione * (cod.)	Complessità ○ (cod.)	N. valutazioni
agriturismo (01)	pulizia e riordino (01)	(01)	no (01)	alta (03)	alta (03)	62
			si (02)	alta (03)	elevata (04)	5
	manutenzione esterna (02)	(02) no (01)	media (02)	media (2)	22	
			si (02)		alta (03)	3
allevamento (02)	bovini (03)	(02)	no (01)	bassa (01)	bassa (01)	191
				bassa (01)	bassa (01)	11
	media (2)			media (2)	3	
	alta (03)			alta (03)	5	
	alpaca (05)			bassa (01)	bassa (01)	124
				media (2)	media (2)	3

Segue

- Luogo di lavoro: (01) = inside; (02) = outside; (03) = serra
- Livello di complessità; * Livello di precisione richiesto

Categoria produttiva (cod.)	Attività (cod.)	Luogo di lavoro (cod.) ●	Uso attrezzature (cod.)	Precisione * (cod.)	Complessità ○ (cod.)	N. valutazioni
coltivazione (03)	ortaggi (06)	(01)	no (01)	alta (03)	alta (03)	56
		(02)		media (2)	media (2)	54
				alta (03)	alta (03)	51
		(03)	no (01)	bassa (01)	bassa (01)	3
				media (2)	media (2)	5
				alta (03)	alta (03)	118
	vigneto (07)	(02)	no (01)	alta (03)	alta (03)	10
			sì (02)	alta (03)	elevata (04)	67
	oliveto (08)	(02)	no (01)	bassa (01)	bassa (01)	3
			sì (02)	alta (03)	elevata (04)	52
fiori (09)	(02)	no (01)	alta (03)	alta (03)	23	
magazzino (04)	trasporto (15)	(01)	no (01)	bassa (01)	bassa (01)	24
		(02)			bassa (01)	68
spazi verdi (05)	manutenzione (13)	(02)	no (01)	bassa (01)	bassa (01)	37
	taglio erba (14)			media (2)	media (2)	12
laboratorio (06)	filatura (10)	(01) no (01)	alta (03)	alta (03)	5	
	confezionamento (11)				alta (03)	15
	manifattura (12)				alta (03)	22
		(02)			media (2)	media (2)
Totale complessivo						1.078

- Luogo di lavoro: (01) = inside; (02) = outside; (03) = serra
- Livello di complessità; * Livello di precisione richiesto

6.5 Analisi dei risultati

Prendendo in considerazione tutte le aree funzionali oggetto di valutazione, i giudizi espressi dai valutatori segnalano che l'operazione può essere considerata riuscita nel 40% dei casi ed emergente alta nel 38% dei casi. Ciò sta a significare che nella maggior parte dei casi l'operazione eseguita ha presentato problemi lievi o nessun problema. Problematiche serie si sono verificate nel 22% dei casi in cui la valutazione è stata emergente basso (17%) e fallito (5%).

Scomponendo i risultati per aree funzionali, le più problematiche risultano quelle relative all'attitudine lavorativa e al funzionamento indipendente, mentre, la meno problematica risulta quella della comunicazione funzionale (tabella 6.2).

Tabella 6.2 - Valutazioni emerse dalla schede di monitoraggio
(in % sul totale)

Valutazione	Fallito (problema grave)	Emergente basso (problema medio)	Emergente alto (problema lieve)	Riuscito (nessun problema)	In totale
Interazione	2%	11%	21%	66%	100%
Utilizzo informazioni	3%	18%	37%	43%	100%
Capacità di apprendimento	3%	15%	34%	47%	100%
Capacità di chiedere aiuto	6%	19%	41%	35%	100%
Totale Comunicazione funzionale	3%	16%	33%	48%	100%

Segue

Valutazione	Fallito (problema grave)	Emergente basso (problema medio)	Emergente alto (problema lieve)	Riuscito (nessun problema)	In totale
Capacità di riconoscere i propri errori	7%	20%	44%	30%	100%
Capacità di lavorare in autonomia	8%	20%	47%	25%	100%
Totale Funzionamento indipendente	8%	20%	45%	28%	100%
Comportamento lavorativo Concentrazione sul lavoro	5%	15%	42%	38%	100%
Attitudine lavorativa Contributo all'attività	9%	21%	42%	29%	100%

Analizzando i risultati per singolo ragazzo emergono significative differenze legate, come ci si poteva attendere, al loro livello di funzionalità (tabella 6.3). I ragazzi con funzionalità alta hanno ottenuto prevalentemente valutazioni alte (riuscito ed emergente alto). I ragazzi con funzionalità intermedia hanno ottenuto prevalentemente valutazioni legate all'emergenza bassa e alta. I ragazzi con funzionalità bassa hanno ottenuto prevalentemente valutazioni che hanno fatto emergere un problema grave o lieve.

Tabella 6.3 - Valutazioni emerse dalla schede di monitoraggio per singolo ragazzo autistico

Valutazione	Ragazzi autistici con funzionalita':									
	alta	alta	medio alta	medio alta	media	media	medio bassa	bassa	bassa	Valore medio
Interazione	0,96	0,93	0,89	0,93	0,94	0,88	0,76	0,69	0,55	0,88
Utilizzo informazioni	0,89	0,86	0,84	0,88	0,84	0,80	0,62	0,61	0,44	0,80
Capacità di apprendimento	0,93	0,87	0,87	0,87	0,84	0,80	0,62	0,66	0,42	0,81
Capacità di chiedere aiuto	0,91	0,83	0,81	0,83	0,75	0,77	0,59	0,52	0,43	0,76
Totale Comunicazione funzionale	0,92	0,87	0,85	0,88	0,84	0,81	0,65	0,62	0,46	0,81
Capacità di riconoscere i propri errori	0,88	0,82	0,79	0,84	0,75	0,73	0,51	0,52	0,37	0,74
Capacità di lavorare in autonomia	0,88	0,80	0,81	0,77	0,72	0,73	0,47	0,51	0,30	0,72
Totale Funzionamento indipendente	0,88	0,81	0,80	0,81	0,73	0,73	0,49	0,52	0,33	0,73
Comportamento lavorativo Concentrazione sul lavoro	0,83	0,84	0,82	0,80	0,83	0,83	0,63	0,62	0,38	0,78
Attitudine lavorativa Contributo all'attività	0,88	0,81	0,77	0,76	0,71	0,74	0,47	0,57	0,38	0,73

Scomponendo i risultati per singola operazione le valutazioni più alte sono state ottenute dalle attività svolte presso gli allevamenti degli alpaca e delle galline, all'aperto, senza uso di attrezzature particolari e con un livello di precisione medio, nonché all'interno degli agriturismi, con elevato indice di complessità. Buone le valutazioni ottenute per le attività svolte in serra per la coltivazione degli ortaggi, all'aperto per la manutenzione degli spazi verdi e la potatura degli oliveti, mansioni queste tutte caratterizzate da un elevato indice di complessità.

Le valutazioni minori sono state ottenute dai lavori effettuati presso la stalla dei bovini con basso indice di complessità e presso il laboratorio di filatura della lana, operazione quest'ultima ad alto indice di complessità.

Analizzando le valutazioni in base al soggetto che le ha espresse, si denota che l'operatore sociale ha tendenzialmente espresso una valutazione superiore all'operatore agricolo per le aree funzionali inerenti la comunicazione e il funzionamento indipendente, mentre, esattamente il contrario, si è verificato per le aree relative al comportamento e l'attitudine lavorativa.

6.6 Alcune evidenze

L'esperienza maturata con il progetto sperimentale A² ha messo in evidenza che nell'effettuare gli inserimenti lavorativi dei ragazzi autistici è necessario ricercare continuamente un'armonizzazione tra la costruzione di un contesto ed una dinamica lavorativa che siano orientati verso la produzione, con un altro che favorisca e preservi la relazione tra gli individui.

Chi entra in contatto quotidianamente con i ragazzi autistici e ne valuta i progressivi cambiamenti, deve avere l'avvertenza di non forzare la ricerca di autonomia dei ragazzi, di saper aspettare e di imparare a riconoscere i segni utili per intraprendere tale strada. Infatti i soggetti autistici preferiscono la prevedibilità e sono restii ai cambiamenti. I risultati ottenuti con il progetto sperimentale A² hanno dimostrato che si può migliorare anche su questo aspetto, e che la motivazione gioca un ruolo fondamentale, al punto di riuscire a far tollerare anche alcuni imprevisti.

Nei casi in cui le difficoltà nello svolgere le attività previste perduravano nel tempo è stato necessario ridefinire i percorsi individuali che seguissero la logica dell'utilità riabilitativa per il ragazzo e quella funzionale per la fattoria.

Da una riflessione sul bilanciamento tra le due esigenze – massima produzione e massimo agio - emerge una delle caratteristiche della Fattoria sociale e che la differenza sia da un'impresa agricola tradizionale in cui si ricerca ovviamente la massima resa, sia da un centro "assistenziale" per disabili, dove a volte, per prassi, si tende ad assecondare i limiti comportamentali dati dalla disabilità. Uno degli impegni con cui l'operatore agri-sociale si confronta quotidianamente è proprio questo: la ricerca quotidiana di un equilibrio che sintetizzi l'elemento produttivo a quello ambientale e relazionale. Ad esempio, uno dei ragazzi ha mostrato molta soddisfazione nell'interagire con gli ospiti dell'agriturismo durante il servizio colazione e il riordino dei tavoli e, ciò, rappresenta un ottimo risultato di integrazione sociale, oltre che di inserimento lavorativo.

In generale si è notato che gli utenti fin da subito sono apparsi ben motivati dal fatto di dover andare a lavorare all'esterno del Centro diurno: hanno stretto un bel rapporto con i titolari delle aziende agricole e con i loro coadiuvanti che li hanno accompagnati nei lavori ed hanno mostrato una grande capacità di relazionarsi con loro. Nel corso dello svolgimento della sperimentazione, i cosiddetti comportamenti-problema dei ragazzi autistici (condotte auto ed etero-lesive) sono diminuiti del 18%. Tutto ciò sottolinea l'aumento di benessere per il soggetto autistico nel passare dallo svolgere lavori protetti in un Centro diurno in regime assistenziale (con degli educatori che aiutano ad acquisire delle abilità), a lavorare in delle vere e proprie aziende agricole, fianco a fianco agli "operai veri".

Complessivamente le operazioni che hanno ottenuto le valutazioni migliori, sia rispetto agli aspetti comportamentali che al contributo apportato alle singole attività, sono risultate quelle in cui i ragazzi avevano la possibilità di relazionarsi con altre persone e/o con gli animali, come: la somministrazione del mangime agli alpaca, la raccolta delle uova, il

riordino e il servizio colazione in agriturismo, la distribuzione del fieno ai bovini. Seguono le operazioni fatte prevalentemente all'aria aperta ma in luoghi circoscritti come: il taglio dell'erba e delle siepi nei giardini degli agriturismi, la raccolta delle olive e dell'uva. Buone performance hanno ottenuto anche le operazioni svolte in luoghi chiusi come serre e laboratori di confezionamento ed in particolare: il confezionamento di legumi ed uova, la preparazione delle cassette di ortaggi, il reinvaso delle piantine di ortaggi, l'innaffiatura degli ortaggi. I lavori meno riusciti sono stati o quelli con un elevato indice di complessità, come la potatura degli oliveti e dei vigneti, o quelli più ripetitivi come la raccolta di erbe spontanee e fiori, o quelli oggettivamente troppo difficili per le possibilità di un soggetto autistico come la filatura della lana di alpaca che richiede capacità fine-motorie di entrambe le mani, coordinate con il movimento continuo di una gamba.

Se tutto quanto descritto è vero per il gruppo dei ragazzi autistici protagonisti della sperimentazione, c'è da ribadire che singolarmente ognuno di loro è caratterizzato da un grado diverso di autismo riconosciuto medicalmente e, quindi, ognuno di loro nello specifico ha avuto la sua "esperienza" in un percorso che, comunque, è stato molto utile compiere per loro stessi e per le loro famiglie.

Sui risultati ottenuti vanno fatte due considerazioni aggiuntive riguardanti il ruolo degli operatori e la dimensione collettiva del lavoro. È emerso con molta evidenza che il coinvolgimento lavorativo del ragazzo autistico aumenta in base alla capacità degli operatori sociali e agricoli di creare un meccanismo di empatia collaborativa. Mentre, la dimensione collettiva e comunitaria del lavoro, come ad esempio le raccolte delle ortive in estate, ha innescato meccanismi positivi in cui i ruoli attribuiti agli operatori e ai ragazzi autistici sono apparsi meno definiti e contemporaneamente sono migliorate le performance produttive e relazionali. La perdita progressiva della distinzione dei ruoli, conseguente anche all'aumento dell'esperienza lavorativa nell'azienda agricola da parte dei ragazzi autistici, genera una agricoltura sociale di comunità che si discosta progressivamente da quella terapeutica-istituzionale, in cui l'operatore diviene un semplice compagno del gruppo di lavoro e il ra-

gazzo autistico sentendosi più indipendente e responsabile sviluppa il senso di autostima.

I risultati ottenuti dalla sperimentazione hanno permesso di raggiungere due obiettivi concreti. Il primo riguarda l'attivazione dell'inserimento lavorativo dei due ragazzi autistici a più alta funzionalità nella cooperativa agricola nata a conclusione del progetto pilota, per la quale svolgeranno le attività di accoglienza presso un agriturismo. Il secondo riguarda la costruzione di una serra e di due pollai sulle terre date in comodato d'uso dalla regione Umbria al Centro diurno La Semente in cui vengono prodotti gli ortaggi e le uova che i ragazzi del centro raccolgono, selezionano e confezionano in cassette per la vendita diretta. Vendita diretta resa possibile grazie alla nascita di una rete di solidarietà con la cittadinanza che è disposta all'acquisto sia per consumi casalinghi sia per consumi collettivi (comunità, ristorazione).

CAPITOLO 7

Il giudizio delle famiglie: una indagine tramite questionario

Rossella Sposito, Biancamaria Torquati

7.1 Introduzione

Nell'ambito del progetto A², la costruzione di un questionario e la sua successiva somministrazione ai familiari ha consentito di raccogliere importanti informazioni e suggerimenti al termine delle attività previste dal progetto. Le famiglie sono state considerate un'importantissima fonte di informazione e di esperienza da cui attingere eventuali suggerimenti, osservazioni e valutazioni del progetto. Mediante il questionario, si è cercato di raccogliere opinioni in merito alla attività svolte dai ragazzi, rilevandone i punti di forza e le eventuali criticità. Nello specifico, i principali obiettivi che il questionario ha inteso raggiungere sono stati:

- favorire il confronto sulle esperienze interne al progetto;
- verificare il livello di gradimento delle attività svolte dai ragazzi;
- raccogliere elementi utili a valutare l'acquisizione, anche parziale, di autonomia da parte dei ragazzi;
- verificare se le attività agricole svolte abbiano contribuito a sviluppare abilità sociali, di comunicazione, di autonomia, di gestione del tempo libero e dei problemi di comportamento dei ragazzi;
- costituire una prima banca dati che possa documentare il punto di vista dei genitori in vista di una possibile continuità del progetto o di eventuali nuovi progetti.

7.2 Le valutazioni di tipo qualitativo basate su questionari in ambito sociale

La valutazione dei risultati nei progetti di tipo sociale, anche attraverso metodologie di tipo qualitativo basate su questionari, interviste, focus

group, risulta indispensabile per capire se le azioni messe in atto nel contesto in cui si è agito hanno raggiunto i risultati attesi (Plebani e Lorenzi, 2009). In particolare, i questionari risultano essere strumenti validi ed efficaci, normalmente applicati in itinere ed ex-post, per raccogliere diverse informazioni utili alla valutazione del livello di soddisfazione delle famiglie dei ragazzi, o di altri soggetti coinvolti, e desumere, poi, elementi importanti per adottare opportuni accorgimenti e azioni correttive. Gli stessi questionari possono essere anche utilizzati in via preliminare per raccogliere informazioni sulle esigenze dei ragazzi disabili o delle loro famiglie anche per procedere alla definizione di futuri progetti. Nel 2009 in Gran Bretagna, il *Centre for Excellence and Outcomes in Children and Young People's Services* ha realizzato una ricerca sull'efficacia delle attività sociali rivolte ai disabili (Siraj-Blatchford e Siraj-Blatchford, 2009). Attraverso la somministrazione di un questionario a risposta multipla a insegnanti e familiari sono state raccolte informazioni che hanno evidenziato come le attività sociali per disabili siano in grado di incrementare l'abilità e l'autonomia dei ragazzi, oltre che creare delle opportunità di inserimento in contesti accoglienti e positivi favorendo, così, anche il loro benessere psicologico complessivo. Nel caso dei soggetti con ASD, interviste semi-strutturate somministrate

ai genitori permettono di monitorare atteggiamenti e progressi ottenuti nelle attività svolte (Filipek, 1999). Nel caso del progetto di "Ricerca-azione - Crescere nella rete solidale: l'osservatorio famiglie e autismo", sviluppato dal Centro Studi e Ricerche sul Disagio e sulle Povertà Educative dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (2012), sono state raccolte informazioni sui ragazzi ASD e le loro famiglie per accogliere i loro bisogni e supportarli attraverso l'organizzazione di specifici servizi territoriali. In questo caso la somministrazione di un questionario ha permesso di conseguire importanti obiettivi, tra cui: aumentare il grado di conoscenza delle strategie per l'inserimento scolastico di bambini e ragazzi; valorizzare le famiglie come fonte di informazione e di esperienza per la valutazione dei percorsi in atto; aumentare la rete di conoscenza e di collaborazione in cui l'Associazione è inserita; favorire il confronto sulle esperienze in atto; approfondire alcuni aree specifiche non ancora esplorate (adolescenti con autismo).

Uno studio del Centro di documentazione per l'integrazione di Parma descrive alcuni accordi territoriali i cui obiettivi principali consistono nel "promuovere e sostenere un insieme coordinato di azioni per consolidare ed estendere i percorsi dell'integrazione, il sostegno allo sviluppo delle potenzialità della persona disabile nell'apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni e nella socializzazione" (Zaghi *et al.*, 2008). Anche in questa esperienza l'uso di un questionario, somministrato ai dirigenti scolastici, oltre a raccogliere informazioni generali sulla gestione delle attività interne agli istituti scolastici, è servito per indagare, attraverso domande a scelta multipla, domande aperte, e tabelle da completare, alcuni aspetti particolarmente significativi per l'integrazione dei bambini e dei ragazzi disabili.

7.3 La metodologia

Il Progetto A² rappresenta un'esperienza nuova ed unica sul territorio umbro, pertanto la possibilità di raccogliere feedback dalle famiglie, attraverso la somministrazione di un questionario, per quanto semplificato, è apparsa un'opportunità molto rilevante da sfruttare appieno. Difatti, tale rilevazione, anche se di tipo qualitativo, è comunque riconducibile alla metodologia dello "studio di caso" (Stake, 1995). Questo tipo di approccio presuppone una scelta d'indagine focalizzata sulla situazione che viene analizzata sfruttando le valutazioni soggettive formulate a partire dai vissuti e dalle esperienze concrete dei testimoni privilegiati, rappresentati, in questo caso, dalle famiglie dei ragazzi autistici.

In relazione agli obiettivi indicati e agli ambiti da indagare il questionario è stato costruito prendendo spunto da schemi già utilizzati per finalità simili (Sparrow *et al.*, 1984; Aarons e Gittens, 1993; Lambert *et al.*, 1996; McGloin e O'Connor, 2007; Pierini *et al.*, 2009; ASD, 2014). Esso ha incluso gruppi di domande, a risposta multipla e aperta, utili per valutare la conoscenza sul progetto e sulle attività svolte dai loro figli, i possibili cambiamenti comportamentali colti, l'acquisizione dell'autonomia, ma anche domande in merito alle esigenze delle fa-

miglie e eventuali critiche. Il questionario è composto da 13 domande di cui 9 a risposta chiusa espresse su scale Likert a 5 passi con valore crescente (per niente, poco, sufficientemente, abbastanza, molto) e da 4 domande dicotomiche (sì/no) con possibilità di commentare e motivare la risposta fornita. Nello specifico, le domande sono state definite in modo tale da raccogliere informazioni in merito a diversi aspetti: 1) le attività specifiche proposte ed organizzate nell'ambito del progetto; 2) il livello di informazione delle famiglie sulle attività previste dal progetto; 3) i cambiamenti comportamentali osservati nei ragazzi; 4) le esigenze/risposte del ragazzo e delle famiglie; 5) il profilo dell'intervistato.

Il questionario è stato recapitato alle famiglie attraverso gli operatori sociali che accompagnano i ragazzi a casa, prevedendo una breve descrizione del questionario stesso e la spiegazione delle finalità dell'indagine presso le famiglie. I questionari sono stati compilati direttamente dai genitori dei ragazzi autistici e raccolti dopo una settimana sempre dagli operatori sociali.

7.4 Analisi dei risultati

Complessivamente, sono stati consegnati 9 questionari alle famiglie dei ragazzi, ma solo 7 di questi sono stati restituiti e quindi analizzati. Tra le informazioni generali emerse dai questionari, compilati da 6 soggetti maschi e 1 femmina, risulta che tutti sono residenti in Umbria ed in particolare 3 provengono da Assisi e 2 da Foligno, i luoghi di residenza prevalenti sono case sparse (3 su 7) e luoghi urbani (2 su 7), l'età dei genitori è varia ma la maggioranza oscilla tra i 51 e i 60 anni (3 su 7), gli impieghi sono molto vari e lo standard di vita oscilla tra medio basso (3 su 7) e medio alto (2 su 7).

Il giudizio complessivo sui risultati conseguiti dal progetto è "molto" positivo (5 su 7). Solo due genitori hanno dichiarato di essere "poco" o "abbastanza" soddisfatti. Inoltre, le famiglie hanno dichiarato di essere, nella maggior parte dei casi (5 su 7), "abbastanza" informate in merito alle attività previste dal progetto. Relativamente ai possibili mi-

glioramenti attuabili sul progetto la maggior parte dei genitori (6 su 7) ha espresso in modo chiaro le proprie opinioni formulando, per il futuro alcune proposte interessanti: a) un maggiore contatto delle famiglie col personale coinvolto nel progetto; b) l'organizzazione di un mercato rionale per la vendita dei prodotti agricoli provenienti dal lavoro dei ragazzi; c) la possibilità di stimolare una maggiore motivazione delle aziende ospitanti; d) una maggiore frequenza dei ragazzi presso le aziende e la continuità delle attività.

In merito all'utilità nel proseguire le attività agricole alla chiusura del progetto, sono state ricevute 5 risposte su 7 da cui sono emersi interessanti suggerimenti. In generale, le famiglie si sono dimostrate tutte molto favorevoli alla prosecuzione delle attività agricole del progetto, ma, allo stesso tempo, hanno indicato possibili modifiche da apportare alle modalità di svolgimento delle attività. È stato infatti proposto di promuovere, parallelamente ad attività interne, anche alcune esperienze esterne che possano sostenere la socializzazione dei ragazzi in contesti di vita "normali". È stato inoltre suggerito di non interrompere le attività esterne, quali il nuoto e le uscite settimanali e di consolidare e ampliare le autonomie acquisite dai ragazzi. In più è stato richiesto di sviluppare attività con i ragazzi che possano costituire una forma di guadagno per il centro "La Semente", probabilmente con l'obiettivo di raccogliere fondi utili a coprire, almeno in parte, le spese relative a ulteriori attività pratiche. Oltre a ciò è stato suggerito di formare il personale delle aziende esterne sulle dinamiche e i comportamenti alla base dello spettro autistico in modo da creare relazioni più adeguate e individuare le attività più consone da svolgere in base alle reali capacità dei ragazzi.

Data l'importanza degli obiettivi perseguiti dal progetto, un genitore ha suggerito di prevedere tempi più lunghi per lo svolgimento del progetto stesso, anche dedicando più ore alle singole attività formative e prevedendo esperienze dirette di integrazione sociale. In effetti ciò potrebbe contribuire a sviluppare meglio le abilità pratiche e a rafforzare l'autostima dei ragazzi, oltre che aumentare le possibilità di un loro effettivo inserimento lavorativo nel settore agricolo.

Le risposte a domande più specifiche, relative alle attività agricole e zootecniche svolte dai ragazzi sia all'interno del centro che nelle aziende esterne, sono state per la maggior parte positive, evidenziando un buon livello di soddisfazione delle famiglie. La maggioranza delle famiglie (6 su 7) ritiene essere stata una idea "molto" buona far seguire ai ragazzi alcuni lavori di tipo agricolo nell'orto della Fattoria sociale. In merito ai lavori svolti con gli animali, 4 famiglie su 7 ritengono sia stata una idea "molto" buona e le rimanenti "abbastanza" buona.

Le domande orientate a raccogliere informazioni in merito a possibili racconti o espressioni di soddisfazione relative alle attività svolte, hanno evidenziato elementi solo parzialmente significativi in quanto solo 3 famiglie su 7 hanno riscontrato una maggiore tranquillità del ragazzo al ritorno a casa.

In merito invece a possibili cambiamenti comportamentali rilevati dalle famiglie, 5 su 7 hanno evidenziato una certa difficoltà nel notare una reale differenza tra l'inizio delle attività e il loro termine. Solo tre genitori hanno dichiarato in termini positivi che il figlio, dopo le attività, tornava a casa: "con meno voglia di fare, ma un po' più intraprendente", "con più capacità nei lavori agricoli", "con maggiore attenzione al valore del lavoro e con maggiori capacità di gestire piccoli lavoretti dell'orto e con un atteggiamento più collaborativo".

Relativamente a possibili collegamenti delle risposte con il profilo delle famiglie e dei soggetti che hanno compilato i questionari, è emerso che i genitori, con fascia di età compresa tra i 51 e i 60 anni, hanno avuto un atteggiamento più positivo e propositivo in riferimento al progetto, alle attività agricole svolte e alla possibile prosecuzione delle stesse. Un dato interessante è l'iscrizione di tutte le famiglie ad associazioni, spesso di tipo sociale (4 su 7 di volontariato); ciò conferma rilevanti sensibilità e impegno delle famiglie in ordine alle tematiche sociali, una costante ricerca di occasioni di condivisione e di confronto con altre realtà e di ulteriori spazi di socializzazione e integrazione per i loro ragazzi.

7.5 Conclusioni

Come emerso in altre occasioni, anche in questo caso i questionari si sono dimostrati un valido strumento di rilevazione del livello di soddisfazione delle famiglie e di raccolta di importanti suggerimenti per migliorare le attività svolte all'interno dei progetti con finalità sociali.

In base a quanto riportato dai genitori, le attività svolte hanno contribuito a un certo sviluppo della manualità dei ragazzi, del loro livello di attenzione sulle attività svolte e di consapevolezza delle proprie capacità. Lo stato d'animo dei ragazzi, maggiormente sereno e di soddisfazione, rilevato da alcune famiglie al rientro a casa e la maggiore autonomia evidenziata, sono elementi molto positivi che possono anche contribuire a rendere più sereni i rapporti familiari.

Come rilevato da altri autori (Widdows, 1997; Beresford e Clarke, 2009; Mari, 2014), le capacità pratiche ed emotive, acquisite dai ragazzi, rappresentano basi fondamentali per sviluppare in futuro abilità più avanzate nello svolgimento in autonomia di mansioni specifiche, presupposto fondamentale per un efficace inserimento lavorativo nelle aziende anche in campo agro-zootecnico.

7.6 Bibliografia

- Aarons M., Gittens T., (1993). *È autismo? Test di valutazione psicopedagogica* Erickson, Trento.
- ASD (2014). *Assessment Scale/Screening Questionnaire*. Accessibile da <http://www.childbrain.com/pddassess.html>.
- Beresford B., Clarke S., (2009). *Improving the wellbeing of disabled children and young people through improving access to positive and inclusive activities*, Social Policy Research Unit, University of York.
- Centro Studi e Ricerche sul Disagio e sulle Povertà Educative dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, (2012). *Progetto di Ricerca "Crescere nella rete solidale: l'osservatorio famiglie e autismo" - Questionario per le famiglie*, Monza.

- Filipek P.A., Accardo P.J., Baranek G.T., Cook E.H. Jr, Dawson G., Gordon B., Gravel J.S., Johnson C.P., Kallen R.J., Levy S.E., Minshew N.J., Ozonoff S., Prizant B.M., Rapin I., Rogers S.J., Stone W.L., Teplin S., Tuchman R.F., Volkmar F.R. (1999). The screening and diagnosis of autistic spectrum disorders. *Journal of Autism Development Disorders*, 29(6), 439-484.
- Hanau C., Mariani Cerati D., (2003). *Il nostro autismo quotidiano, storie di genitori e figli*, Edizioni Erickson.
- Lambert M., Hansen N., Umphress V., Lunnen K., Okishi J., Burlingame G. (1996). *Administration and scoring manual for the Outcome Questionnaire (OC 45.2)*. Wilmington, DE: American Professional Credentialing Services.
- Mari M., (2014). *La transizione all'età adulta: strumenti per identificare obiettivi di insegnamento*.
- Diapositive del percorso di formazione "Dall'autismo all'inclusione sociolavorativa" accessibili da (http://www.istitutogritti.it/area/pagine/allegati/1396641286___Percorso_formativo_ROLP.pdf).
- McGloin A., O'Connor D. (2007). *Sofar Project Report*, School of Biology and Environmental Science University College, Dublin.
- Pierini A., Toccaceli D., Passeri A. (2009). *Progetto autismo, promozione e sperimentazione dei trattamenti educativo comportamentali nella cura dei bambini autistici*, Quaderni n.18, Regione Umbria, Direzione Regionale Sanità e Servizi Sociali, Perugia.
- Plebani E.M., Lorenzi A. (2009). *Ideare e gestire progetti nel sociale*, CeSVol, Trento.
- Siraj-Blatchford I., Siraj-Blatchford J. (2009). *Improving development outcomes for children through effective practice in integrating early years services*, C4EO, Great Britain.
- Sparrow S.S., Balla D.A, Cicchetti D.V. (1984). *Vineland adaptive behavior scale*; Circles Pines MN, American guidance service.
- Widdows J. (1997). *A special need for inclusion: children with disabilities, their families and everyday life*, The Children's Society, London.
- Zaghi M. L., Cafaro P., Di Trapani V. (2008). *La Qualità dell'integrazione scolastica*, Centro di documentazione per l'integrazione, Parma.

CAPITOLO 8

Il consumo responsabile tra etica ed economia

Chiara Paffarini, Biancamaria Torquati, Simone Russo

8.1 Introduzione

Il progetto A² è stato anche l'occasione per una indagine che ha riguardato i potenziali consumi dei prodotti da agricoltura sociale (AS) e per alcune riflessioni su quelli che sono considerati i principali limiti allo sviluppo del mercato dei prodotti etico/solidali, quali le scarse informazioni sul rapporto tra etica ed economia, il grado di affidabilità delle informazioni nonché la difficoltà per i consumatori di riconoscere gli attributi etici.

8.2 Prodotti da agricoltura sociale e forme alternative di commercializzazione

Lo studio dell'identificazione dei possibili spazi di mercato sul territorio per i prodotti etico/solidali, e la conseguente progettazione di azioni di economia solidale, passa necessariamente attraverso l'analisi della diversificazione merceologica dei prodotti da AS e alle preferenze del consumatore verso questi (Torquati, Paffarini, 2014).

L'individuazione delle strategie di commercializzazione per la valorizzazione dei prodotti rappresenta uno dei punti chiave per la sostenibilità economica delle imprese agricole sociali (Franco, De Sanctis, 2003). La condizione necessaria che conferisce valore aggiunto al prodotto da AS è sicuramente una precisa informazione al consumatore riguardo ciò che lo stesso prodotto rappresenta: metodo di produzione biologico (imprescindibile quando si tratta di lavoro agricolo di soggetti svantaggiati), coinvolgimento nei processi produttivi di elementi deboli della società e, frequentemente, trasformazione e vendita diretta in azienda. Quest'ultima, sia essa su punto vendita aziendale o attraverso mercatini, porta il

consumatore ad un contatto diretto con la realtà produttiva ed i soggetti svantaggiati che vi sono impegnati, comunicando così in maniera efficace il valore sociale dei prodotti offerti e cercando di colmare il gap di informazioni che molto spesso c'è tra chi produce e chi consuma.

Diversi studi hanno infatti mostrato come l'insufficienza di informazioni specifiche su questi prodotti sia una delle cause che impediscono al consumo etico di crescere secondo il potenziale che deriverebbe dall'interesse dei consumatori (Harrison *et al.*, 2002).

McGregor (2005) afferma che una maggiore informazione riguardo i temi etici aumenterebbe la consapevolezza dei consumatori orientando in tal senso i loro acquisti. A conferma di ciò, altri studi rivelano che i consumatori del commercio equo e solidale sono più idealisti, meno conformisti e disposti a pagare un prezzo maggiore (De Pelsmacker, 2005); inoltre, più è profonda la coscienza sociale e politica del consumatore e più esso ha accesso alle informazioni sulle modalità di produzione e sulla provenienza dei prodotti, più prediligerà tali prodotti (Lyon, 2006). È però necessario che l'informazione sia accompagnata da forme di garanzia comprensibili e nelle quali i consumatori possano riporre piena fiducia (Auger *et al.*, 2003) visto che, non sempre i consumatori, sebbene interessati agli aspetti etici, traducono il loro atteggiamento favorevole in acquisto e ciò è, almeno in parte, dovuto all'asimmetria informativa, ed al rischio, percepito di essere in qualche modo raggirati (Fernholm, 2005).

Ma, nonostante non esista ancora a livello legislativo un marchio europeo che certifichi effettivamente i prodotti etici⁶ (Gaito, 2006), c'è da sottolineare che le imprese orientate al sociale, se vengono riconosciute in quanto tali dai consumatori, questi sono disposti a riporvi un grado di fiducia particolarmente elevato proprio grazie alla loro natura di imprese

⁶ Per quanto riguarda l'agricoltura biologica ed il Commercio Equo e Solidale (CES) esistono invece delle certificazioni ormai molto diffuse, riconosciute a livello internazionale e garantite da controlli effettuati da enti terzi e che si basano su uno schema a 4 fasi al fine di garantire il consumatore: 1) Definizione di uno standard; 2) Implementazione dello standard che comprende monitoraggio e verifiche; 3) Controllo dei requisiti; 4) Comunicazione del rispetto dello standard al consumatore (Gaito, 2006).

che non perseguono esclusivamente il profitto o un interesse individuale (Borzaga, Santuari, 2000). In altre parole, se le imprese orientate al consumo responsabile attivano strategie efficaci di comunicazione, i consumatori tendono a riporre in queste imprese un grado di fiducia maggiore rispetto alle altre e ciò può divenire un ulteriore elemento competitivo che gioca a favore dell'impresa.

In questo contesto si delinea così la figura del "consumatore" (dal francese *consommateur*, (<http://fr.wikipedia.org/wiki/Consommateur>) che, diversamente dal consumatore-cliente, non si accontenta più di scelte basate sul rapporto qualità prezzo, ma pone attenzione anche al modo in cui un prodotto viene realizzato e distribuito e alle fasi di post-consumo. In altre parole con il termine "consumatore" si definisce una persona sensibile al proprio modo di consumare (ad esempio alimentare), che va oltre il semplice acquisto di un prodotto perché tra le motivazioni di acquisto, ricerca anche la soddisfazione morale, definita in base ad una scala di valori del tutto soggettiva.

Nella riflessione riguardo il consumatore di prodotti da AS non si può prescindere, come già detto in precedenza, dal fatto che questi sono quasi sempre coltivati con il metodo biologico e che il settore bio, nell'agroalimentare europeo, rappresenta uno dei pochi in controtendenza alla contrazione dei consumi alimentari.

L'approccio del consumatore verso il prodotto biologico ha componenti salutistiche ed ecologiche alle quali, se si tratta di acquisti attraverso forme di vendita diretta, si aggiunge il prezzo che si spunta scavalcando l'intermediazione e arrivando direttamente al produttore. A chi ha sposato questi valori, la scelta etica di sostenere un progetto di valenza sociale, è un valore aggiunto facilmente ottenibile, quando il progetto è spiegato e riconoscibile, il luogo di produzione noto o c'è conoscenza diretta dell'azienda.

La filiera corta permette al consumatore di verificare l'evoluzione, conoscere i problemi e valutare l'importanza del sostegno offerto; permette a chi lavora nell'impresa sociale di ricevere direttamente l'apprezzamento del proprio lavoro e questo ha un valore terapeutico superiore a qualsiasi terapia medica.

Risulta quindi fisiologico che le forme di commercializzazione utilizzate maggiormente dall'AS siano quelle corte come i gruppi di acquisto solidali (GAS), i mercatini e le vendite dirette in azienda.

I GAS⁷, nati in Emilia Romagna negli anni novanta, hanno avuto un intenso sviluppo in Italia (diventando soggetti formali nel 2008). Interessante iniziativa è quella avviata nel 2004 da AIAB, partner del progetto, con il nome di GODO (gruppi di offerte e domanda organizzata, con cinque punti di distribuzione a Perugia, Terni, Todi, Amelia, Spoleto e oltre 250 famiglie aderenti). Il GODO ha lo scopo di organizzare contemporaneamente gruppi di acquisto (i consumatori) e gruppi di offerta (i produttori), di riuscire a metterli direttamente in relazione conservando le peculiarità proprie dei gruppi di acquisto e finalizzare la diffusione di modalità di produzione, scambio e consumo che permettano di conseguire obiettivi di sostenibilità socio-economica e ambientale, quali la salubrità e la qualità degli alimenti, la difesa del territorio, la tutela delle risorse naturali e della biodiversità, la valorizzazione del lavoro, la promozione della cultura locale (Venn *et al.*, 2006; Follet, 2009, Raffaelli *et al.*, 2009; Sini, 2009; Viganò *et al.*, 2011).

Un altro canale di vendita diretta dei prodotti da AS sono i farmers market che trovano il loro spunto di origine nella più ampia normativa che ha regolamentato la vendita diretta dei prodotti agricoli, disciplinata dall'art. 4 del D. lgs. 228/01 "Orientamento e modernizzazione nel settore agricolo". Nonostante il Decreto del 2001 prevedesse quattro modalità di esercizio della vendita diretta (in azienda, a domicilio, in forma itinerante o stabile su aree pubbliche o aperte al pubblico, tramite commercio elettronico), negli anni a seguire si è assistito maggiormente allo sviluppo della vendita in azienda. Solo nel 2007, grazie al Decreto del Mipaaf del 20 novembre 2007 ("Decreto De Castro"), prende forma la costituzione dei mercati dei produttori agricoli, i farmers market, in

⁷ La finalità dei GAS è "provvedere all'acquisto di beni e servizi cercando di realizzare una concezione più umana dell'economia cioè, più vicina alle esigenze reali dell'uomo e dell'ambiente, formulando un'etica del consumatore in modo critico che unisce le persone invece di dividerle, che mette in comune tempo e risorse invece di tenerli separati, che porta alla condivisione invece di rinchiudere ciascuno in un proprio mondo di consumi" (RETEGAS, 1999: 4).

quanto vengono delineate le direttive per la “realizzazione dei mercati riservati alla vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli”, con lo scopo di “soddisfare le esigenze dei consumatori in ordine all’acquisto di prodotti agricoli che abbiano un diretto legame con il territorio di produzione”.

Il fenomeno dei mercati contadini è in forte crescita. In Umbria, come nel resto del Paese, sono molti gli esempi virtuosi di mercati contadini che possono avere cadenza periodica (settimanali, quindicinale, mensile etc.) o in concomitanza di particolari eventi o fiere. È un modo per acquistare prodotti genuini, direttamente da chi li produce e li coltiva, rispettando quindi l’ambiente e favorendo l’economia agricola del luogo. L’accorciamento della filiera costituisce sicuramente un metodo efficace per migliorare il reddito dei produttori e per i consumatori acquistare i prodotti ad un giusto prezzo. Il mercato dei produttori agricoli è prima che una iniziativa economica, una iniziativa culturale ed educativa per riscoprire i prodotti agricoli tradizionali del proprio territorio e per legare gli acquisti alla stagionalità dei prodotti.

Attraverso questo strumento è possibile creare uno spazio in grado di far conoscere e valorizzare le produzioni del territorio, rinsaldare il rapporto tra produttori e consumatori e costruire anche un momento di richiamo e di interesse anche per il turismo enogastronomico.

Inoltre, va sottolineato l’aspetto legato alla qualità e la stagionalità delle produzioni, che contraddistingue i prodotti della “filiera corta”, essendo venduti in luoghi non distanti da quelli della produzione, mantengono inalterate la freschezza, l’aroma e le proprietà nutrizionali consentendo anche risparmi energetici nel trasporto.

Per quanto riguarda i prodotti da AS i farmers markets rappresentano uno dei mezzi più interessante per la possibilità di spiegare nel dettaglio ai consumatori non solo le modalità seguite per la coltivazione, l’allevamento e la trasformazione, ma anche per informare sulla valenza sociale dell’agricoltura e per promuovere anche la vendita diretta in azienda e gli eventuali gruppi di acquisto.

8.3 Ricerca dei possibili canali di vendita dei prodotti da agricoltura sociale

Il progetto A² ha previsto lo studio dei possibili canali commerciali per i prodotti da AS. Nonostante non sia stato possibile vendere i prodotti derivanti da tale sperimentazione per tutta la durata del progetto, la scelta di indirizzarsi verso i GAS ed i mercatini ha permesso di testare l'interesse dei consumatori verso i prodotti della Fattoria sociale e, nello stesso tempo, verificare quale potessero essere le migliori modalità organizzative di vendita.

I prodotti della sperimentazione, coltivati nei 3 ettari della Fattoria sociale, interamente certificati con metodo biologico, sono ortaggi, frutta di stagione, legumi e uova da galline ovaiole livornesi.

Per facilitare ulteriormente la filiera corta e invitare i consumatori a conoscere l'esperienza de La Semente, AIAB ha organizzato delle giornate di incontro in azienda all'interno dell'evento "Primavera Biologica", una iniziativa in cui i produttori aprono le porte dell'azienda ai cittadini. In queste giornate la dirigenza del Centro, gli operatori e gli stessi utenti hanno potuto far conoscere la propria esperienza e le proprie produzioni attraverso delle degustazioni.

L'AIAB ha messo a disposizione la struttura del GODO per la distribuzione di un cassettone bio-sociale di frutta e verdura mista di stagione arrivando ad una copertura settimanale di oltre 40 famiglie per una quantità consegnata di circa 300 kg di prodotto al mese. Contemporaneamente La Semente ha intrapreso la sperimentazione di un nuovo GAS presso le famiglie che a vario titolo frequentano il Centro diurno o sono a conoscenza dell'attività che questo svolge, in vista della futura commercializzazione dei prodotti. In questo caso le cassette che si è deciso di proporre sono composte da ortaggi misti di stagione, con tre diversi tipi di peso: 3, 5 e 8 kg. In aggiunta alla cassetta è possibile richiedere le uova in confezioni da 6 o da 12. Tale impostazione, oltre a semplificare il lavoro dei ragazzi autistici, permette anche a chi riceve la cassetta di sperimentare nuovi accostamenti gastronomici e a volte provare ortaggi che difficilmente avrebbe acqui-

stato (es. topinambur, rapa rossa). La dimensione ridotta del GAS a cui hanno aderito inizialmente circa 20 famiglie, ha permesso una relazione diretta ed informale tra il consumatore ed il produttore. Gli ordini della cassetta e/o delle uova vengono effettuati tramite contatto telefonico, o via sms e vengono comunicati al responsabile dei lavori di campo che, con un giorno di anticipo, è in grado di provvedere alla composizione delle cassette. Le cassette, per chi è nelle vicinanze della Fattoria sociale (Limiti di Spello), possono essere ritirate presso la struttura entro degli orari prestabiliti. Viceversa, è stato stabilito un punto di consegna per il ritiro delle cassette presso una Libreria di Bastia Umbra.

La sperimentazione di vendita di prodotti da AS attraverso i mercatini e manifestazioni varie si è concretizzata con la partecipazione a diversi eventi locali in occasione dei quali si è potuto testare l'interesse dei visitatori omaggiandoli dei prodotti coltivati e delle uova, intervistare attraverso il questionario chi tra questi si è reso disponibile e, soprattutto, farsi conoscere dai cittadini con un prodotto sano, biologico, stagionale e genuino e nello stesso tempo divulgare il più possibile le pratiche di AS e di inserimento lavorativo di presone svantaggiate.

Oltre alle diverse fiere e manifestazioni, si è partecipato al mercato mensile dei contadini "Umbria terra viva", organizzato ogni prima domenica del mese in Piazza Piccinino, a Perugia e, dal 2015, è stata avviata la partecipazione al mercato settimanale di Bastia Umbra, sempre in veste di promotori omaggiando dei prodotti de La Semente i frequentatori del mercato stesso.

La scelta delle manifestazioni e fiere a cui partecipare è stata valutata attentamente sia dalla CIA Umbria Servizi, in base alla propria esperienza, che dall'ANGSA Umbria in base alle disponibilità.

Nell'ultimo periodo di durata del progetto, grazie al passaparola, c'è stato l'interessamento da parte di piccoli ristoranti e agriturismi della zona ai prodotti de La Semente. Inoltre i prodotti de La Semente sono stati oggetto di promozione anche ad Umbrò, uno spazio polifunzionale di circa 1.000 mq all'interno dei locali dell'ex ospedale grande di Perugia, dove è possibile trovare un ristorante, un market, un'enoteca,

una libreria, un bar pasticceria, una sala conferenze e una terrazza all'aperto con gelateria e dove tutte le preparazioni ed i prodotti in vendita sono di provenienza locale e caratterizzati da standard qualitativi elevati.

La ricerca dei canali commerciali per i prodotti da AS de La Semente nell'ambito del progetto A² ha dato risultati decisamente positivi e il progetto chiude con indicazioni commerciali per l'azienda sociale molto chiare, con una introduzione dei prodotti in filiera corta già preordinata, distribuita tra vendita diretta in azienda, consegna a domicilio e rapporto stabile con gruppi d'acquisto.

8.4 Il valore del lavoro da inclusione sociale

I ragazzi autisti, insieme agli assistenti sociali, sono stati impegnati nei lavori agricoli della Fattoria sociale in modo produttivo, in particolare sono stati impiegati nella lavorazione del terreno, nella semina e nei trapianti degli ortaggi in campo, nell'irrigazione manuale ove prevista e nella manutenzione degli impianti idrici, nella cura degli animali e dei loro ricoveri, nella raccolta delle uova, nella cura del terreno e dell'estirpazione di eventuali infestanti, nella raccolta, nel trasporto dei prodotti dal campo al punto di stoccaggio, nel controllo e nella cernita dei prodotti fino al confezionamento della cassetta.

Tutto questo lavoro è stato valutato in termini di costo di produzione alla stessa stregua del lavoro di un salariato agricolo, cioè al fine di stimare qual è il costo figurativo dell'inclusione lavorativa e quanto questo incida sul costo complessivo delle produzioni. In altri termini si è voluto stimare il valore del lavoro "sociale" contenuto nei prodotti da AS per poi rapportarlo al prezzo di vendita dei prodotti stessi.

A tal fine sono state esaminate le attività agricole condotte nel 2015, sia sotto il profilo tecnico che economico, e ricostruito il bilancio aziendale del 2015. La gestione professionale delle attività agricole è stata garantita dalla presenza di un salariato agricolo specializzato e dalla consulenza dei tecnici dell'AIAB. Nonostante ciò le rese produttive delle colture orticole sono state alquanto contenute (ad esempio 13 t/ha per le

zucchine, 18 t/ha per la lattuga) così come la produzione di uova (177 uova per gallina ovaiola all'anno). Quindi, sicuramente, ci sono margini di miglioramento nelle tecniche produttive adottate.

L'inserimento lavorativo degli utenti e degli operatori ha determinato un aumento del 30% dell'impiego di lavoro sia in termini di tempo che di costo della manodopera. In particolare il costo unitario degli ortaggi è risultato in media di 2,30 euro/kg di cui il 65% costituito dai costi di produzione agricoli compreso il lavoro normodotato, il 20% dal costo della manodopera degli utenti e gli operatori, e il 15% dal costo di commercializzazione (tabella 8.1). Il costo unitario delle uova, invece, è risultato complessivamente di 0,45 euro costituito, a sua volta, per il 67% dai costi di allevamento compreso il lavoro normodotato, per il 29% dal costo della manodopera degli utenti e gli operatori, e per il 4% dal costo di commercializzazione.

Tabella 8.1 - Costi unitari di produzione, anno 2015

	Costo unitario ortaggi, euro/kg	Costo unitario uova, euro/uova
Costi di produzione agricoli	1,50	0,30
Costo manodopera utenti e operatori	0,45	0,13
Costo di commercializzazione	0,35	0,02
Costo unitario totale	2,30	0,45

Dall'analisi del bilancio economico si evincono costi complessivi di 43.980 euro, solo in parte coperti dai ricavi ottenuti dalla vendita di ortaggi e uova, complessivamente pari a 29.270 euro (tabella 8.2).

Tabella 8.2 - Bilancio Fattoria sociale, anno 2015

	Valori (euro)
Quote associative e di certificazione	490
Lavoro salariato agricolo	18.750
Lavoro utenti ed operatori (valore stimato)	7.500
Spese variabili per coltivazione ortaggi	6.330
Spese variabili per allevamento galline ovaiole	1.480
Spese variabili per frutteti in fase di non produzione	400
Spese variabili per allevamento Alpaca	530
Spese di commercializzazione	6.000
Spese fisse	2.500
Totale costi	43.980
Vendita ortaggi	25.730
Vendita uova	3.540
Totale Ricavi	29270
Risultato di esercizio	- 14.710

La perdita di esercizio di 14.710 euro è in parte dovuta ai costi sostenuti per le attività frutticole non ancora in produzione e ai prezzi di vendita degli ortaggi (prezzo di vendita medio pari a 2 euro/kg) e delle uova (prezzo medio di vendita di 0,40 euro/uovo) che non riescono a coprire i costi di produzione stimati.

8.5. Indagine su consumatori di prodotti da agricoltura sociale attraverso un esperimento di scelta

È stata effettuata un'indagine sulla propensione all'acquisto dei consumatori verso i prodotti da AS, utilizzando la metodologia dei Modelli

a Scelta Discreta (Choice Experiments - Esperimenti di Scelta - CE). In questo paragrafo si delineano i primi risultati dell'indagine relative alle caratteristiche del campione e alle rispettive abitudini di acquisto, mentre, la descrizione del modello e i risultati completi dell'indagine, saranno oggetto di una pubblicazione a se stante.

Indipendente dal campo di applicazione, i modelli a scelta discreta sono costituiti da una serie di fasi che nel loro insieme rappresentano il disegno di ricerca. Come sottolinea Hoyos (2010), i modelli a scelta discreta sono realizzati secondo un processo ciclico che coinvolge quattro fasi: (1) la definizione di attributi e livelli; (2) disegno sperimentale; (3) sviluppo del questionario; e (4) strategia di campionamento. Le decisioni effettuate nelle diverse fasi vengono sequenzialmente incorporati nel disegno finale del Modello di Scelta.

Gli attributi sono stati definiti in base alle finalità del lavoro e sono: 1) utilizzo di manodopera di persone con disabilità; 2) luogo di produzione in prossimità del consumo; 3) rispetto del benessere animale (solo per l'esperimento di scelta delle uova); 4) prezzo. Ai primi tre attributi sono stati assegnati due livelli (presenza o assenza dell'attributo stesso nel prodotto), mentre per l'attributo "prezzo" i livelli sono stati rappresentati da categorie di valori così costruite: a) per le zucchine: 2,00 €/kg, 2,30 €/kg, 2,60 €/kg; b) per le uova: 2,40 €, 2,70 € e 3,00 € per una confezione da 6 uova.

La combinazione di attributi e livelli è stata necessaria per la definizione delle alternative che sono andate così a costituire il choice sets, o nuclei di scelta, che sono stato poi sottoposti all'intervistato. È stato possibile elaborare il primo disegno sperimentale e il primo questionario, attraverso le impressioni ed i suggerimenti emersi durante il pre-testaggio effettuato durante un *focus group* costituito da n.8 consumatori di prodotti biologici appartenenti al GAS organizzato dall'AIAB-Umbria (GODO) ed effettuato a novembre 2014. Il questionario è stato predisposto seguendo lo schema delle domande poste durante il gruppo di discussione ed è stato testato a Febbraio 2015 con interviste face to face ed invio tramite posta elettronica ad un ristretto gruppo di conoscenti (n.24) del gruppo di lavoro; tale testaggio, con le questioni emerse durante la som-

ministrazione, ha contribuito ad analizzare e verificare la validità di questo primo disegno sperimentale. Attraverso i risultati dell'elaborazione delle risposte al primo questionario, si è sviluppato il secondo disegno sperimentale ed il secondo questionario definitivo a marzo 2015.

8.5.1 Struttura del questionario e raccolta dati

Il questionario è costituito da una parte introduttiva, tre sezioni principali ed un'ultima sezione di carattere generale. La parte introduttiva presenta l'indagine, le istituzioni coinvolte nello studio, l'importanza al prendere parte alla stessa, nonché il fatto che i rispondenti resteranno anonimi. Inoltre è presente un box informativo che approfondisce le tematiche oggetto di studio, che insieme all'AS sono agricoltura biologica, produzione locale e benessere animale. Le informazioni così fornite hanno reso più comprensibile la compilazione del questionario, essendo queste tematiche non troppo familiari a tutti i consumatori.

La prima parte del questionario è dedicata alla raccolta di informazioni riguardo le abitudini di acquisto di alimenti, quanti questi siano biologici o no e la frequenza di acquisto, l'eventuale adesione da parte dell'intervistato a Gruppi di Acquisto Solidali (GAS); inoltre è stato chiesto il livello di conoscenza dell'intervistato riguardo l'AS ed il Commercio Equo e Solidale.

La seconda parte si focalizza sul *choice task*, ovvero sulla preferenza di acquisto di due prodotti specifici: zucchine biologiche e uova biologiche. Tali prodotti si diversificano per:

- essere coltivati/allevati con diversa manodopera (utilizzo di manodopera di persone con disabilità o solo persone "normodotate");
- essere coltivati in luoghi diversi (in prossimità del luogo di consumo o provenienti da qualsiasi luogo);
- avere prezzi diversi (per le zucchine: 2,00 €/kg, 2,30 €/kg, 2,60 €/kg; per le uova: 2,40 €, 2,70 € e 3,00 € per una confezione da 6 uova).

L'ultima parte del questionario prevede la raccolta delle informazioni socio-economiche dell'intervistato (età, titolo di studio, luogo di residenza, sesso, comune di residenza, condizione professionale, numero dei componenti della famiglia, standard di vita).

Le risposte ai questionari sono state raccolte, nel 2015 in occasione delle varie manifestazioni, fiere e mercatini a cui i partner hanno partecipato; sono stati intervistati anche i partecipanti al GAS organizzato per la futura vendita dei prodotti de La Semente e quelli aderenti al GAS GODO organizzato dall'AIAB Umbria.

Sono stati raccolti un totale di 255 questionari e lo stesso numero si è prestato all'analisi dei dati.

8.5.2 Le caratteristiche del campione e le preferenze espresse

Le caratteristiche socio-economiche dei 255 rispondenti sono sintetizzate nella tabella 8.3. Il 44% dei rispondenti è, in egual misura, responsabile degli acquisti di prodotti alimentari insieme ad un altro componente familiare, mentre il 56% è il solo responsabile degli acquisti. Circa il 58% è di sesso femminile, ha un elevato titolo di studio (laurea magistrale o più), ed ha un età minore ai 40 anni. Le risposte riguardanti la condizione professionale evidenziano un campione prevalentemente di occupati, con appena il 5% circa di disoccupati. Il numero di componenti familiari mediamente è pari a tre unità. La maggior parte dei rispondenti è umbro e dichiara di avere uno standard di vita medio-alto nel 54% dei casi, e medio-basso nel 43% dei casi.

Tabella 8.3 - Caratteristiche socio-economiche del campione

Domande	Risposte	n.	% su totale rispondenti
Età	fino a 20	1	0,4
	21-30	50	19,6
	31-40	85	33,3
	41-50	57	22,4
	51-60	50	19,6
	oltre 61	12	4,7

Segue

Domande	Risposte	n.	% su totale rispondenti
Titolo di studio	nessun titolo	1	0,4
	licenza elementare	1	0,4
	licenza media inferiore	6	2,4
	licenza media superiore	68	26,7
	diploma di laurea/laurea breve	51	20,0
	laurea magistrale o più	128	50,2
Condizione professionale	artigiano	4	1,6
	commerciante	8	3,1
	impiegato	90	35,3
	operaio	11	4,3
	casalinga	5	2,0
	studente	23	9,0
	disoccupato	12	4,7
	pensionato	7	2,7
	lavoratore occasionale	12	4,7
	libero professionista	42	16,5
	insegnante	11	4,3
	funzionario/dirigente	7	2,7
altro	23	9,0	
Provenienza	Abruzzo	3	1,2
	Basilicata	1	0,4
	Emilia-Romagna	1	0,4
	Lazio	33	12,9
	Marche	5	2,0
	Puglia	4	1,6
	Sicilia	1	0,4
	Trentino Alto-Adige	1	0,4
	Umbria	206	80,8

Segue

Domande	Risposte	n.	% su totale rispondenti
Luogo di residenza	centro urbano	99	38,8
	periferia urbana	86	33,7
	borgo rurale	39	15,3
	casa sparsa	31	12,2
Standard di vita	basso	5	2,0
	medio-basso	109	42,7
	medio-alto	137	53,7
	alto	4	1,6
Totale		255	100,0

I 255 rispondenti dichiarano di spendere in media 423 € al mese per l'acquisto di prodotti alimentari; tali acquisti avvengono principalmente su ipermercati e supermercati, seguiti dai discount e tramite GAS. Secondariamente i rispondenti acquistano nei negozi tradizionali di generi alimentari.

Una percentuale minore, ma degna di nota, sono i rispondenti che acquistano anche nei mercati rionali o direttamente in aziende agricole. Fatto pari a 100 il quantitativo della spesa per gli alimenti, di questo il 25% è costituito dall'acquisto di prodotti biologici.

Dei rispondenti, il 13% è socio di un GAS: tra questi, la percentuale di spesa attraverso il GAS corrisponde a 44% sul totale.

Tra i rispondenti il 69% acquista ortaggi biologici; tra questi, il 44% con una frequenza di una volta a settimana. Il 62% acquista uova da agricoltura biologica e tra questi il 34% lo fa una volta alla settimana.

È stato chiesto quali fossero i fattori che maggiormente influiscono nella scelta di un prodotto alimentare ed i risultati sono riassunti nella tabella 8.4. Dall'analisi dei dati raccolti emerge che i fattori maggiormente importanti sono la sicurezza alimentare, seguita dalla fiducia e dalle caratteristiche organolettiche di un prodotto. La convenienza come il prezzo ricopre una importanza media.

Tabella 8.4 - Importanza dei fattori nella scelta di un prodotto alimentare

	per niente		poco		abbastanza		molto		moltissimo	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Marca	15	5,9	84	32,9	110	43,1	41	16,1	5	2,0
Prezzo	3	1,2	27	10,6	136	53,3	76	29,8	13	5,1
Caratteristiche organolettiche (sapore, odore)	0	0,0	4	1,6	51	20,0	137	53,7	63	24,7
Servizi forniti dal venditore (parcheggi, offerte promozionali, consegne a domicilio)	36	14,1	90	35,3	81	31,8	42	16,5	6	2,4
Certificazioni di qualità (DOP, IGP, STG, BIO, Produzione integrata)	5	2,0	38	14,9	105	41,2	81	31,8	26	10,2
Contenuto in servizi (prodotti preparati, pronti all'uso)	62	24,3	109	42,7	60	23,5	19	7,5	5	2,0
Sicurezza igienico sanitaria	1	0,4	10	3,9	31	12,2	100	39,2	113	44,3
Convenienza (offerte)	5	2,0	24	9,4	105	41,2	79	31,0	42	16,5
Fiducia	2	0,8	9	3,5	52	20,4	118	46,3	74	29,0

Il 77% degli intervistati ha sentito parlare di AS o di aziende agricole che la praticano. Riguardo agli elementi che si ritengono importanti per far prendere in considerazione l'acquisto di questi prodotti è fondamentale una maggiore reperibilità, seguita dalla richiesta di una maggiore informazione circa le attività e gli scopi delle aziende che si occupano di AS.

I fattori che contraddistinguono un prodotto alimentare da AS e l'importanza che i rispondenti attribuiscono a ciascuno di questi sono riassunte nella tabella 8.5. Dall'analisi dei dati emerge che il fattore determinante per gli intervistati è che il prodotto sia locale (quasi il 75% tra chi ha risposto molto e moltissimo), seguito dal fatto che tali prodotti siano frutto di lavoro in cui vengono rispettati tutti i diritti dei lavoratori (66% tra chi ha risposto molto e moltissimo).

Tabella 8.5 - *Importanza dei fattori che caratterizzano un prodotto alimentare da AS*

	per niente		poco		abbastanza		molto		moltissimo	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Prodotto secondo il metodo biologico	5	2,0	29	11,4	95	37,3	99	38,8	27	10,6
È rispettato il benessere animale	3	1,2	28	11,0	69	27,1	116	45,5	39	15,3
È prodotto localmente	0	0,0	12	4,7	52	20,4	120	47,1	71	2,8
Il prezzo garantisce la giusta remunerazione all'agricoltore	5	2,0	25	9,8	77	30,2	108	42,4	40	15,7

Segue

	per niente		poco		abbastanza		molto		moltissimo	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Assicura occupazione a persone con disabilità	2	0,8	28	11,0	76	29,8	103	40,4	46	18,0
Sono rispettati tutti i diritti dei lavoratori	1	0,4	15	5,9	70	27,5	104	40,8	65	25,5
Viene tutelata la biodiversità	5	2,0	26	10,2	77	30,2	97	38,0	50	19,6
Viene tutelata la cultura contadina	4	1,6	33	12,9	81	31,8	95	37,3	42	16,5

Gli slogan sui prodotti da AS che sono risultati più graditi sono nell'ordine: 1) "sano 2 volte"; 2) "l'agricoltura fatta con amore"; 3) "noi coltiviamo nuove opportunità, tu consumi con amore"; 4) "buono 2 volte"; 5) "tutti più responsabili, tutti più sani". Ben 40 rispondenti (16%) hanno suggerito un proprio slogan sottolineando una partecipazione attiva all'intervista. Di seguito riportiamo alcuni degli slogan più significativi e incisivi: a) prodotto da agricoltura sociale: coltivare è crescere; b) fai del bene, fatti del bene; c) buon per te, benessere per la comunità; d) socialmente sano, socialmente utile; e) uniti c'è più gusto; f) l'amore eco-consapevole per amore di tutti; g) dai a tutti un'opportunità; h) alimentarsi per un mondo più solidale; i) aiutaci ad aiutarti; l) per un benessere coltivato e condiviso; m) compra bene e mangia sano: con l'agricoltura sociale qualcuno ci ha messo mano; n) contribuisce a costruire il mondo in cui vivi; o) coltivare per amare; p) più amore, più consapevolezza, più agricoltura; q) coltiviamo sane opportunità; r) la buona responsabilità; s) un futuro per tutti; t) felici di pro-

durre, felici di consumare; u) un passo avanti con l'agricoltura sociale; v) buono e bravo.

8.6 Bibliografia

- Auger P., Burke P., Devinney T. M., Louvriere J. J. (2003). What Will Consumers Pay for Social Product Features, *Journal of Business Ethics*, 42, pp. 281-304.
- Borzaga C., Santuari A. (2000). Le imprese sociali nel contesto europeo, ISSAN, Working Paper n.13, Trento.
- De Pelsmacker P., Driesen L., Rayp J. (2005). Do Consumer Care about Ethics? Willingness to pay for Fair-Trade Coffee, *Journal of Consumer Affairs*, 39 (2).
- Fernholm J. (2005). Do Consumers Care About Ethics in Their Consumption?, presented at Workshop Explanations of Consumption and Consumer Culture, May 30 – June 3, Turku, Finland.
- Follett J. (2009). "Choosing a Food Future: Differentiating Among Alternative Food Options", *Journal of Agriculture and Environmental Ethics*, n. 1, pp. 31-51.
- Franco S., De Santis V. (2003). "Un'analisi della sostenibilità economica dell'impresa agricola sociale" in "Nuove tipologie di impresa nell'agricoltura italiana", atti del XXXIX Convegno di Studi SIDEA, Firenze.
- Gaito M. (2006). Il ruolo dell'Agricoltura Sociale e la collocazione dei suoi prodotti sul mercato, Tesi di Dottorato in Politica Agraria – XVIII Ciclo, Università degli Studi della Tuscia di Viterbo.
- Harrison R., Irving S., Rayner M. (2002). Ethical Consumerism – Democracy through the Wallet, *Journal of Research for Consumers*, Issue 3.
- Hoyos D. (2010). The state of the art of environmental valuation with discrete choice experiments. *Ecological Economics*, 69(8), 1595-1603. doi: 10.1016/j.ecolecon.2010.04.01.
- Lyon S. (2006). Evaluating fair trade consumption: politics, defetishization and producer participation, *International Journal of Consumer Studies*, 30, 5, pp. 452-464, September.

- McGregor S. (2005). Sustainable consumer empowerment through critical consumer education: a typology of consumer education approaches, *International Journal of Consumer Studies*, 29, 5, September, pp. 437-447.
- Raffaelli R., Coser L., Gios G. (2009). Esperienze di Filiera corta nell'agro-alimentare: un'indagine esplorativa in provincia di Trento, *Economia Agro-Alimentare*, n. 1, pp. 25-42.
- Rete G.A.S. (1999). I gruppi di acquisto solidale - Un modo diverso di fare la spesa, <http://www.retegas.org/modules.php?op=modload&name=Downloads&file=index&req=viewdownload&details&lid=31>
- Sini M. P. (2009). Aspetti del dibattito sulla filiera corta, *Agriregionieuropa*, n. 16, pp. 1-11.
- Torquati B., Paffarini C. (2014). Centro diurno vs Fattoria sociale: strumenti di finanziamento e partnership, Paper presentato al VIII Colloquio Scientifico sull'Impresa Sociale, 23-34 maggio 2014, Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Perugia, ISBN 978-88-909832-0-7.
- Venn L., Kneafsey M., Holloway L., Cox R., Dowler E., Tuomainen H. (2006). "Researching European 'alternative' food networks: some methodological considerations", *Area*, n. 3, pp. 248-258.
- Viganò E., Mariani A., Taglioni C., Torquati B. (2011). Il gruppo organizzato di domanda e offerta della regione Umbria: profilo dei soci consumatori. *Agriregionieuropa* anno 7 n° 27, Dic 2011, p. 83.

CAPITOLO 9

Inserimento lavorativo delle persone con disturbo dello spettro autistico: quadro normativo di riferimento e prospettive

Emanuele Guzzetti

9.1 Il diritto al lavoro

Il 22 dicembre del 1947 veniva approvata e successivamente promulgata la Costituzione della repubblica italiana, un documento che nonostante l'accesa discussione di questi ultimi anni continua ad essere nel suo fondamento di estrema attualità, modernità e soprattutto di un profondo e significativo valore inclusivo. L'articolo 1 della nostra Carta costituzionale lega indissolubilmente il concetto di Stato con quello del lavoro, successivamente all'articolo 4 specifica meglio tale legame impegnando la Repubblica a rimuovere ogni ostacolo, che impedisca ad ogni cittadino la possibilità di vivere realmente il diritto al lavoro: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società". Nonostante ciò il cammino perché le persone con disturbo dello spettro autistico potessero vedere esigibile tale principio fondamentale, sancito dalla Costituzione della Repubblica italiana, è stato lungo e difficoltoso. Così come è stato il cammino per vedersi riconosciuti nella propria identità: fino alla stesura del Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM V). Al compimento dell'età maggiore si perdeva la diagnosi di autismo e spesso si diveniva così invisibili; soprattutto si negava a quei giovani non tanto la loro patologia ma piuttosto la loro peculiare modalità di percepire e comprendere il mondo, il loro speciale ed unico modo di vivere. La negazione della loro peculiarità identitaria

di fatto impediva anche la loro discriminazione, perché si può essere discriminati solo dopo essere stati riconosciuti per ciò che si è; la necessità di lottare per eliminare la discriminazione del non poter accedere al mondo del lavoro non poteva essere un tema dell'agenda politica perché a 18 anni, quando tutti i ragazzi iniziano a porsi domande rispetto alla scelta della facoltà universitaria o alla scelta del lavoro, non si era più autistici. Il 7 novembre del 2000 a Nizza veniva firmata la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, un testo che almeno idealmente rappresenta la pietra miliare per la tutela dei diritti fondamentali nell'Unione, all'articolo 15 viene dichiarato espressamente come il lavoro sia un diritto di ogni persona: quindi anche delle persone con disturbo dello spettro autistico; eppure nonostante ciò e nonostante l'articolo 26 della medesima Carta, in base al quale l'Unione si impegna a garantire l'inserimento sociale e professionale delle persone con disabilità, la reale esigibilità di tale diritto è una fatica quotidiana e troppo spesso un'utopia. Il lavoro, tuttavia, è un diritto di cittadinanza e allo stesso tempo ha una forte valenza inclusiva e riabilitativa proprio come dichiarato dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità ratificata dal nostro Stato con la Legge 18 del 2009. Questo diritto può essere esigibile perseguendo il principio "la persona giusta al posto giusto" della Legge 68 del 1999: sviluppando le potenzialità e abilità della persona diversamente abile ma allo stesso tempo agendo sull'ambiente lavorativo rendendolo accogliente, inclusivo e più intellegibile soprattutto per le persone con disturbo dello spettro autistico.

9.2 Le difficoltà di un inserimento lavorativo

La possibilità di rendere realmente esigibile il diritto al lavoro per le persone con disturbo dello spettro autistico ha orientato, influenzato sia in fase di ideazione sia nell'operatività quotidiana il Centro diurno La Semente: come già precedentemente spiegato le attività ergo terapeutiche del centro sono tese all'apprendimento di abilità lavorative; l'esperienza concreta e la possibilità di riflettere fra tutte le professionalità coinvolte nel

progetto di vita del giovane inserito presso la struttura ha portato in questi primi quattro anni a pensare e sperimentare soluzioni idonee per insegnare strategie capaci di permettere ai giovani con autismo di rispettare i dettami normativi relativi al mondo del lavoro e il loro "speciale" modo di funzionamento. La prima difficoltà a cui gli operatori hanno dovuto far fronte è legata al titolo VI del Decreto legislativo (Dlgs) n°81/2008 Testo unico sulla salute e sicurezza sul lavoro: movimentazione manuale dei carichi; in particolare visto l'ambito agricolo scelto per l'inserimento lavorativo protetto, diviene fondamentale insegnare la corretta postura per le operazioni di raccolta degli ortaggi posizionati a terra non solo per rispondere formalmente all'obbligo del Dlgs quanto piuttosto per tutelare la salute dei giovani con disturbo dello spettro autistico. Si è così inserito nell'attività motoria prevista quotidianamente nel crono programma del Centro un esercizio che favorisca l'apprendimento del movimento, che consente di piegarsi in modo ergonomico; tuttavia verificando che resta ancora oggi quel movimento particolarmente difficoltoso e sostanzialmente non appreso si è cercata una soluzione alternativa come per esempio quella di effettuare la raccolta sedendosi a terra o appoggiandosi sulle ginocchia. Il decreto legge sulla sicurezza pone un'ulteriore difficoltà a cui da subito si è cercato di fronteggiare: gli articoli 36 e 37 del citato Dlgs prevedono per tutti i lavoratori l'obbligo dell'informazione e della formazione sui rischi generici e specifici della mansione lavorativa. Il disturbo dello spettro autistico, come ben spiegato nel capitolo "dalla valutazione funzionale all'elaborazione, attuazione e verifica del progetto terapeutico individualizzato" è caratterizzato da un pensiero percettivo e meno concettuale di quello delle persone a sviluppo neuro tipico, per cui necessitano di strategie e di supporti che li aiutino ad elaborare nella loro modalità di pensiero le informazioni che gli vengono fornite o richieste: la formazione obbligatoria prevista dal decreto legge sulla sicurezza per tanto deve tenere conto di tale peculiarità. Ancora una volta il disturbo dello spettro autistico con la sua pervasività e complessità impone una risposta altrettanto pervasiva e complessa, che può essere pensata ed attuata solo dalla capacità di affrontare tale problematica facendo dialogare le differenti professionalità e competenze, che quotidianamente si

occupano da un lato del disturbo dello spettro autistico con quelle che si occupano della sicurezza nel mondo del lavoro; così da preparare, tradurre in immagini le informazioni ed i concetti corso, proprio come previsto dall'articolo 36 comma 4 in base al quale le informazioni devono essere facilmente comprensibili dai lavoratori. Ideare un concreto inserimento lavorativo avendo come unico orizzonte normativo la Legge 68/99 per le persone con disturbo dello spettro autistico comporta immediatamente una notevole difficoltà, in quanto essa prevede che vengano certificate le competenze lavorative residue; tale certificazione è in contraddizione con la situazione di handicap grave prevista dalla legge 104/92 e conseguentemente dall'indennità dell'accompagnamento, che prevede la non possibilità per la persona di svolgere autonomamente gli atti di vita quotidiana tipici dell'età: il lavoro è sicuramente un atto quotidiano tipico dell'età adulta. Il diritto al lavoro sembrerebbe quindi una pura enunciazione teorica, invece il panorama legislativo permette di declinare questo diritto nella pratica anche per le persone con una certificazione di handicap grave, comprese le persone con disturbo dello spettro autistico, prendendo come riferimento per l'inserimento contesti aziendali la cui forma giuridica sia quella delle Cooperative sociali di tipo B ai sensi della legge 8 novembre 1991, n° 381. L'articolo 4 di questa legge prevede l'esonero dalla contribuzione previdenziale ed assistenziale per i lavoratori svantaggiati, siano essi soci o lavoratori subordinati; in particolare la circolare INPS n° 296 del 29 dicembre 1992 al comma 2 chiarisce che devono essere considerate persone svantaggiate ai sensi dell'art. 4 della legge 381/91 le persone in trattamento psichiatrico, purché ciò risulti dalla documentazione proveniente dalle strutture del Servizio Sanitario Nazionale. Il piano sanitario regionale 2009/2013 pone il disturbo dello spettro autistico fra le patologie prese in carico dalla rete dei servizi della salute mentale, affidandole ai Centri di salute mentale e permettendo quindi l'applicazione dell'interpretazione del concetto di persona svantaggiata prevista dal su citato comma 2 della circolare INPS, evitando così di dover ricorrere alla certificazione delle competenze residue e alla conseguente rinuncia dell'indennità di accompagnamento. La realtà lavorativa prevista dall'Associazione, che opera nel contesto dell'agricoltura

sociale (AS) e che accoglie i giovani con disturbo dello spettro autistico al termine del loro percorso abilitativo presso il Centro diurno, è quindi una cooperativa agricola sociale di tipo B come definito dalla legge 381/91; una cooperativa che annovera fra i suoi soci fondatori un giovane con disturbo dello spettro autistico. Il passaggio dal Centro diurno al mondo del lavoro è indubbiamente un momento estremamente significativo sia per il giovane con autismo sia per la sua famiglia: da puro utente di un servizio egli diviene protagonista di un servizio, il suo lavoro insieme a quello degli altri soci infatti rende un servizio alla comunità. Questo passaggio, così significativo, comporta però il rischio per la persona con autismo di ritrovarsi con un numero minore di ore giornaliere impegnate rispetto al periodo in cui frequentava il centro e con una sostanziale diminuzione delle esperienze socializzanti ed inclusive: si potrebbe verificare la riduzione delle esperienze di vita solo esclusivamente all'ambito domiciliare e lavorativo. Il reddito derivante dall'inserimento lavorativo deve quindi poter essere utilizzato completamente dalla persona con disturbo dello spettro autistico, in particolare da coloro che hanno un funzionamento medio-basso, per provvedere direttamente al pagamento di un operatore specializzato con cui continuare a realizzare quelle esperienze socializzanti ed inclusive precedentemente garantite dalla frequenza al Centro diurno. Gli altri normali bisogni devono mantenere per tanto una copertura economica, derivante dalla pensione di invalidità e dall'indennità di accompagnamento; ciò è possibile solo se il reddito da lavoro non supera il limite reddituale stabilito annualmente da un'apposita circolare della Direzione Centrale delle Prestazioni dell'INPS.

9.3 Prospettive future

Oggi la realtà del nostro territorio, dal livello locale al livello nazionale ed internazionale, vede sempre più una condizione di criticità o meglio di crisi profonda in ambito lavorativo che rende purtroppo uguali sia le persone con sviluppo atipico sia le persone con sviluppo neuro tipico, poiché pone sempre più persone al di fuori del mondo del lavoro. Il la-

voro che oltre a fornire un reddito, è dagli anni ottanta un fattore determinante nella costruzione di una identità socialmente scambiabile, nell'acquisizione di autonomia, allo stesso tempo è luogo di rafforzamento di fiducia e rispetto di sé, di scambi e relazioni. La declinazione di questa idea di lavoro in realtà sempre più appare lontana dai luoghi concreti, in cui si svolge l'attività lavorativa soprattutto se osserviamo le grandi aziende, le multinazionali tese solo esclusivamente alla massimizzazione della produttività senza più alcun rispetto per l'umanizzazione del lavoro. La realtà delle cooperative, invece, sia nella loro nascita sia nella loro storia attuale pone l'accento sulla personalizzazione della creazione di un luogo di lavoro che aiuti alla costruzione di identità, alla capacità di relazione, di espressione e di responsabilizzazione; da alcuni anni si è formulato il concetto di impresa sociale come l'insieme di pratiche che rompono la separatezza tra il mondo della produzione e quello dell'assistenza: valorizzando le risorse umane e mobilitando le energie, anche quelle residuali, determina il passaggio da un mondo di assistenza sociale inefficace ed insostenibile per la comunità, ad un mondo di sussidiarietà, di vera solidarietà. L'impresa sociale è eminentemente una filosofia, un lavoro progettuale di attivazione di risorse, di sinergie, di intelligenze, di trasformazione culturale, di connessione tra mondi di norma separati: tra assistenza e mercato; questo è la questione di fondo e il nuovo terreno di sfida nelle pratiche della riabilitazione come nelle politiche sociali. Le cooperative sociali non rappresentano né l'unica espressione, né la totalità dell'esperienza dell'impresa sociale, ma sono certamente uno degli attori privilegiati; il servizio pubblico allo stesso modo è parte rilevante dell'impresa sociale, a condizione che si de-istituzionalizzi, che esca dal paradigma medico o psicologico per farsi luogo di emancipazione dei soggetti. Diventi luogo di presa in carico e di cura delle persone nella loro complessità, luogo di produzione di opportunità, relazioni, scambi che rimetta i soggetti nella dinamica sociale per l'esercizio dei diritti di cittadinanza. Le attività agricole, le realtà produttive agricole e le politiche di sviluppo rurale quando intersecano le realtà e le politiche della salute danno vita all'AS: definita come quell'attività che impiega le risorse dell'agricoltura e della

zootecnia, in presenza di piccoli gruppi, che operano nelle aziende agricole, per promuovere azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione, di educazione, oltre a servizi utili per la vita quotidiana. Fin dalle prime battute, il dibattito scientifico che dette vita alla disciplina psichiatrica tenne in considerazione le peculiarità terapeutiche e riabilitative delle attività agricole: tra i primi a scoprirle è stato alla fine del XVIII secolo Benjamin Rush, considerato uno dei padri della psichiatria americana. Il mondo urbano con le sue fabbriche, i suoi ritmi frenetici da sempre non riesce a fornire un'organizzazione di spazi e di tempi in grado di includere nel contesto sociale le persone con disagio psichico; i ritmi della campagna invece restano ancora capaci di coniugare spazi e tempi più a misura d'uomo e quindi divengono di per sé inclusivi. Il terreno dell'agricoltura è quindi il terreno ideale, in cui realizzare quel percorso riabilitativo teso all'accesso ai diritti di cittadinanza e contemporaneamente realizzare la filosofia dell'impresa sociale. L'AS tende alla realizzazione del benessere dell'individuo e della comunità attraverso un sistema interdependente ed una *governance* a rete che mette insieme: aziende agricole, istituzioni, terzo settore, consumatori, persone svantaggiate e loro familiari; la mutua collaborazione, la responsabilizzazione e la contaminazione tra reti formali di servizi e reti informali di imprese agricole private e di soggetti del terzo settore, permette di riorganizzare reti di protezione sociali innovative: basate sulla volontarietà, sulla responsabilità e su specifici ideali capaci di generare vantaggi collettivi ed associare la creazione di valore economico e valore sociale. L'adozione di modi di lavoro inediti in cui imprenditorialità ed attenzione alle azioni inclusive si configurano in modo nuovo tra imprese, operatori dei servizi, operatori del terzo settore, cittadini, consumatori e pubblici amministratori, permette di rompere steccati settoriali e specializzazioni tematiche; evitando sottrazioni di competenze ed improvvisazioni si crea un sistema di welfare fondato su logiche economiche solidali piuttosto che assistenziali e quindi un nuovo welfare sostenibile e capace di concretizzare i diritti di cittadinanza per tutti.

9.4 Bibliografia

- Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità, 2006.
- DSM-V, Manuale diagnostico e statistico dei Disturbi Mentali, quinta edizione, Raffaello Cortina Editore, 2014.
- Costituzione della Repubblica italiana, 22 dicembre 1947.
- Legge del 8 novembre 1991, n°381.
- Legge del 5 febbraio 1992, n°104.
- Circolare INPS del 29 dicembre 1992, n°296.
- Legge del 12 marzo 1999, n°68.
- Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, 7 dicembre 2000.
- Decreto legge del 9 aprile 2008, n°81.
- Circolare INPS del 31 dicembre 2015, n°210.

CAPITOLO 10

Un modello di impresa agricola sociale e azioni per una economia solidale

*Biancamaria Torquati, Vincenzo Vizioli,
Andrea Tittarelli, Chiara Paffarini*

10.1 Introduzione

Nei sistemi locali di agricoltura sociale (AS) le imprese agricole sociali sono uno dei soggetti principali perché in grado di aggregare una pluralità di attori pubblici e privati grazie alla loro dimensione territoriale. In questo contesto il fattore produttivo terra non è solo un luogo di produzione ma rappresenta anche un luogo di inclusione, condivisione e di stimolo per idee innovative che possono essere trasformate in servizi sociali. Di fronte alla crisi del welfare pubblico, l'AS appare maggiormente virtuosa perché mobilita risorse locali, e non solo quelle finanziarie, sollecitando i cittadini verso stili di acquisto responsabili.

Partendo da una pratica innovativa di AS, con il progetto A² abbiamo affrontato il problema della inclusione lavorativa di persone autistiche che ha permesso di raggiungere altri due obiettivi: a) la creazione di una start-up avviata dopo aver identificato un modello di impresa agricola sociale in grado di interagire con l'ambiente circostante e creare valori condivisi; b) l'avvio di un processo di nuovo welfare locale basato sull'integrazione della comunità rurale in un sistema di relazione più ampio con il territorio urbanizzato.

Argomenti che portiamo alla discussione in questo capitolo finale.

10.2. Un modello di impresa agricola sociale

10.2.1 Lo strumento di analisi

L'AS rappresenta un importante punto di connessione tra l'agricoltura tradizionale e l'agricoltura multifunzionale e, in questo nuovo contesto,

si è alla ricerca di strumenti di analisi adeguati per progettare e interpretare i nuovi modelli imprenditoriali. Nella nostra ricerca abbiamo utilizzato il Business Model Canvas (BMC) come strumento di analisi per la Cooperativa Agricola Sociale La Semente, nata anche grazie alla realizzazione del progetto A².

Numerosi studi sottolineano come il Business Model Canvas (BMC) sia particolarmente utile per analizzare le caratteristiche e le performance delle imprese, e ne mettono in evidenza anche alcune limitazioni interpretative (Lambert and Davidson, 2013; George and Bock, 2011; Zott *et al.*, 2011; Baden-Fuller and Morgan, 2010; Da-Silva, and Trkman, 2014; Teece, 2010; Morris *et al.*, 2005; Shafer *et al.*, 2005). In particolare, George and Bock (2010) ne sottolineano l'adattabilità del modello a diversi campi di studio ma criticano l'assenza di legami tra temi di ricerca, metodologie e risultati. Lambert and Davidson (2013), nella loro rassegna bibliografica sui modelli di business, evidenziano alcuni campi di ricerca in cui il BMC potrebbe essere applicato con successo (business and management, information systems e biotecnologie). Il nostro studio ne ha testato l'utilità nel settore dell'AS.

In particolare, la scelta è ricaduta sul BMC poiché è in grado di descrivere, con un approccio sistemico, come i vari elementi di un business interagiscono tra di loro (Magretta, 2002) e, nello stesso tempo è in grado di focalizzarsi sui fattori interni all'impresa (Lambert and Davidson, 2013). Queste due caratteristiche, insieme alla sua linearità e alla sua praticità (Ching and Fauvel, 2013), lo rendono uno strumento estremamente utile per analizzare e descrivere modelli di imprese complesse come quelle agricole multifunzionali.

Secondo Osterwalder e Pigneur un business model descrive come una organizzazione crea, distribuisce e cattura valore (Osterwalder and Pigneur, 2010). Gli autori descrivono un business model attraverso nove blocchi fondamentali che coprono le quattro principali aree di un'azienda: domanda da parte della clientela, offerta dell'azienda, infrastrutture e sostenibilità finanziaria. In dettaglio, i nove blocchi sono costituiti da: segmenti della clientela, valori proposti, canali commerciali,

relazioni con i clienti, struttura dei ricavi, risorse chiave, attività chiave, partner chiave e struttura dei costi.

Inoltre, gli stessi autori propongono di non limitare l'applicazione del BMC alle aziende profit, suggerendo di aggiungere altri 2 blocchi in presenza di attività non profit al fine di effettuare un'analisi completa che comprenda anche: "costi sociali" e "benefici sociali". Nel caso dell'AS i costi sociali rappresentano il finanziamento pubblico e privato necessario a garantire il servizio sociale, mentre i benefici sociali rappresentano il risparmio ottenuto dalle istituzioni grazie all'attivazione del servizio offerto mediante l'AS.

Secondo Mahadevan, gli elementi centrali di un business model sono identificati dalle tre domande proposte da Markides (2000): "chi?", "cosa?" e "come?" (Mahadevan, 2004). Il "chi" identifica i clienti e le loro necessità, e quindi il target di riferimento per l'azienda; il "cosa" specifica il valore offerto o valore proposto; e il "come" si riferisce agli aspetti operativi. Lundy *et al.* (2012) suggeriscono di aggiungere una quarta domanda per descrivere la struttura dei costi e dei ricavi, "quanto?"

Nello schema 10.1 è rappresentato un BMC per le imprese agricole sociali in cui gli undici blocchi sono associati alle 4 domande di base, a cui ognuno di loro rispondono, e sono ordinati nella sequenza in cui andrebbero analizzati.

Schema 10.1 - Business Canvas Model per imprese agricole sociali

Partner chiave (8)	Attività chiave (7)	Valori proposti (2)	Relazioni con i clienti (3)	Segmenti di clientela (1)
Chi? Chi sono i soggetti imprenditoriali	Che cosa? Quali sono le attività chiave?	Che cosa? Che cosa si vuole offrire? Quali valori?	Come? Quali relazioni si intendono stabilire con i clienti?	Chi? Quali consumatori si intendono raggiungere?
Come? Quali relazioni tra i partner chiave?	<i>Le attività più importanti che una impresa deve fare per far funzionare il suo modello di business</i>		<i>Le relazioni che un'impresa stabilisce con specifici segmenti di clientela</i>	
	Risorse chiave (6)		Canali (4)	
	Come? Quali sono le risorse chiave? Quali infrastrutture?		Come? Con quali canali si intende raggiungere i clienti?	
<i>La rete di fornitori e partner che fanno funzionare il modello di business</i>	<i>Le più importanti risorse richieste per realizzare le attività chiave</i>	<i>Beni e servizi che creano valore per uno specifico segmento di clientela</i>	<i>Come una impresa comunica e raggiunge i suoi clienti per fornire i valori proposti</i>	<i>I diversi gruppi di persone o organizzazioni che l'impresa mira a raggiungere e servire con i suoi prodotti e servizi</i>
Costi (9)		Ricavi (5)		
Quanto? A quanto ammontano i costi?		Quanto? A quanto ammontano i ricavi?		
Tutti i costi sostenuti per il modello di business		I ricavi che l'impresa ottiene per ogni segmento di clientela		
Costi sociali (10)		Benefici sociali (11)		
Quanto? A quanto ammontano i costi sociali?		Quanto? A quanto ammontano i benefici sociali?		
Sostegno pubblico e/o privato necessario per garantire il servizio sociale		Risparmio ottenuto dalle istituzioni grazie all'attivazione del servizio sociale presso l'impresa		

Nostra elaborazione su: *Ostenwalder and Pigneur, 2010; Lundy et al, 2012; Henriksen et al, 2012*

10.2.2 L'assetto societario

La forma giuridica prescelta per avviare la start-up è stata quella della società cooperativa sociale di tipo B a responsabilità limitata, che è stata iscritta alla Camera di Commercio nel settore agricoltura. Scorrendo gli elementi classificatori di tale assetto troviamo prima di tutto l'essere "società" la cui definizione più compiuta si trova nel codice civile, all'art. 2247, secondo cui con il contratto di società due o più persone conferiscono beni o servizi per l'esercizio in comune di un'attività economica, allo scopo di dividerne gli utili.

Viene poi la specificazione "cooperativa" riconosciuta dall'articolo 45 della Costituzione come un'impresa nella quale il fondamento dell'agire economico è il soddisfacimento dei bisogni della persona (il socio). Alla base della cooperativa c'è, quindi, la comune volontà dei suoi membri di tutelare i propri interessi di consumatori, lavoratori, agricoltori, operatori culturali, ecc. L'elemento distintivo e unificante si riassume nel fatto che, mentre il fine ultimo delle società di capitali è la realizzazione del lucro e si concretizza nel riparto degli utili patrimoniali, le cooperative hanno invece uno scopo mutualistico, che consiste, a seconda del tipo di cooperativa, nell'assicurare ai soci il lavoro, o beni di consumo, o servizi, a condizioni migliori di quelle che otterrebbero dal libero mercato.

Proseguendo ci imbattiamo nel termine "sociale" che sta ad indicare una speciale categoria di cooperative, caratterizzata dal fatto di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini. Si passa dal concetto di mutualità, comunque circoscritto, a quello di solidarietà, molto più aperto ed ambizioso.

Per quanto riguarda l'accezione di "tipo B", essa sta ad indicare, come recita la legge di riferimento n. 381 del 1991, lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Infine, emerge la "responsabilità limitata", caratteristica che permette di dedurre una complessità organizzativa intermedia e l'insussistenza di responsabilità ulteriore dei soci per le obbligazioni sociali di cui risponde solo l'ente con il suo patrimonio. Ovviamente, a rilevare dal punto di vista giuridico/societario è l'assetto cooperativistico di stampo sociale e relativi vincoli, come il rispetto della

quota del 30% di soci lavoratori svantaggiati sul totale, la possibilità di raggiungere il 50% dei soci lavoratori volontari, il principio del “una testa – un voto” e quello della porta aperta.

La start-up, inoltre, è stata nominata “La Semente” proprio per sottolineare la continuità esistente tra il “Centro diurno”, luogo originario della comunità di persone autistiche, e l’impresa agricola sociale, dove questa comunità ha modo di esprimere le proprie capacità e diventare parte attiva della società.

La società cooperativa sociale di tipo B a responsabilità limitata “La Semente” risulta, inoltre, in possesso della qualifica di Organizzazione non lucrativa di utilità sociale (Onlus), indicante una categoria tributaria inquadrata dagli articoli 10 e seguenti del D.Lgs. 4 dicembre 1997, n. 460, che gode di agevolazioni fiscali per quanto riguarda l’imposta sui redditi, l’imposta sul valore aggiunto e altre imposte indirette.

Si sottolinea come il rapporto associativo nasce con l’adesione del socio alla cooperativa, il quale ne acquisisce diritti e doveri specifici, in particolare: a) concorre alla gestione dell’impresa, partecipando alla formazione degli organi sociali e alla definizione della struttura di direzione e conduzione dell’impresa; b) partecipa alla elaborazione di programmi di sviluppo e alle decisioni concernenti le scelte strategiche, nonché alla realizzazione dei processi produttivi dell’azienda; c) contribuisce alla formazione del capitale sociale e partecipa al rischio d’impresa, ai risultati economici ed alle decisioni sulla loro destinazione; d) mette a disposizione della cooperativa le proprie capacità professionali.

Quando il socio presta il proprio lavoro per la cooperativa, instaura un vero e proprio rapporto di lavoro che può essere prestato in forma subordinata o autonoma o in altra forma, compresi i rapporti di collaborazione coordinata non occasionale. Le regole relative al lavoro dei soci vengono definite da un regolamento che le cooperative hanno l’obbligo di redigere e di depositare presso la Direzione Provinciale del Lavoro territorialmente competente.

Al momento della sua costituzione l’impresa agricola sociale “La Semente” risultava essere composta da una base sociale di 7 membri di cui 2 appartenenti alla categoria dei soci volontari, 5 a quella dei soci lavora-

tori, 1 a quella del socio persona giuridica. Per quanto riguarda il gruppo dei soci lavoratori, come previsto dalla legge, una parte superiore al 30% era composta da soggetti svantaggiati. In particolare, due adulti autistici hanno lasciato il Centro diurno per diventare soci lavoratori della cooperativa. Quindi con la nascita della società cooperativa sociale di tipo B a responsabilità limitata "La Semente", l'obiettivo dell'inclusione lavorativa è stato raggiunto e, contemporaneamente, sono stati liberati due posti al Centro diurno, che ha così potuto ospitare due dei numerosi adulti autistici in lista di attesa.

10.3 Il modello di business

In questo paragrafo viene descritto il modello di business avviato dalla start-up riguardante sia le attività strettamente agricole, sperimentate e implementate grazie al progetto A², sia l'attività agrituristica, connessa a quella agricola, e intrapresa grazie ad un finanziamento ad hoc. La descrizione, sintetizzata nello schema 2, seguirà il modello di analisi del BMC descritto nel paragrafo 2.1.

Relativamente ai segmenti di clientela, emerge che ad assumere maggiore importanza sono gli agrituristi, le scuole, i cittadini coinvolti in un Gruppo di acquisto solidale (GAS) e alcune aziende della ristorazione interessate ai prodotti etici. Gli Enti pubblici, invece, hanno iniziato a mostrare un certo interesse per alcuni servizi offerti quali le attività riabilitative extra-curricolari e la fornitura per le mense pubbliche. I cerimonianti, infine, trovano interessante poter usufruire di un'offerta di servizi completa per l'evento da festeggiare: dalla bomboniera solidale al pranzo in campagna.

L'analisi del valore offerto evidenzia come lo "status" rappresenti l'aspetto principale: i clienti riescono a percepire il valore dei prodotti e dei servizi nel semplice atto di farli propri, cioè nella possibilità che hanno con l'acquisto di aderire alla mission dell'impresa agricola sociale. Segue quello che può essere definito il "fattore novità" inteso come il soddisfare necessità nuove che i clienti non sentivano di avere quali: fare esperienze di volontariato da parte degli agrituristi, acquistare prodotti biologici ed etici sul mercato corto bypassano sistemi di distribuzione tradizionali. Troviamo,

poi, il valore dell'“accessibilità” inquadrabile come disponibilità di prodotti e servizi per clienti che prima non riuscivano ad accedervi come la possibilità per i Servizi di avviamento al lavoro, i Dipartimenti penitenziari e le Scuole di usufruire di percorsi riabilitativi e di stage. Infine, abbiamo il fattore “performance” definibile come il miglioramento delle prestazioni di un prodotto o di un servizio attraverso una storia da raccontare, un format da replicare, una piattaforma da utilizzare per la sperimentazione e la ricerca.

In riferimento ai canali, assume grande rilevanza per i prodotti agricoli la vendita attraverso farmers' market e la vendita tramite GAS. Per i servizi agrituristici, invece, emerge l'utilità di affiliarsi a canali indiretti come i portali turistici e i booking.com. Per i servizi didattici l'attenzione va posta sui sistemi di marketing istituzionali (Regione Umbria, Patronati, ecc.).

La relazione con i clienti è un aspetto molto importante a cui occorre dedicare la massima attenzione. Indispensabile è l'assistenza dedicata con: personale specifico d'area nei servizi rivolti agli enti pubblici/scuole; tutor aziendali per il monitoraggio dei percorsi assistenziali/didattici rivolti alle aziende; guide per visite tecniche in struttura; professionisti nei diversi campi della salute; esperti di settore per l'intera filiera delle cerimonie. Fondamentale risulta essere la co-creazione utilizzata come strumento di governance: si va dalla raccolta sistematica e trasversale di feedback da parte di clienti per un aggiustamento costante del servizio nell'ottica dalla user experience, alla apertura di tavoli comunitari multi-stakeholders per la definizione bottom-up delle linee strategiche orientate all'innovazione aziendale.

I ricavi medi complessivi annui risultano pari a circa 75.000,00 euro e composti per il 42% dall'attività agrituristica compresa la fornitura dei pasti al Centro diurno, per il 24% dalla vendita dei prodotti agricoli e per il 35% dall'attività di fundraising. In futuro, i ricavi da servizi sono destinati a divenire maggioritari per lo sviluppo delle attività didattiche, culturali e cerimoniali.

Tra le risorse chiave distinguiamo le risorse fisiche, le risorse umane, le risorse finanziarie e le risorse intellettuali. Le risorse fisiche sono date dalla superficie condotta (3 ha), dalle piantagioni (2 ha), dagli animali (attualmente 50 galline ovaiole e 5 alpaca) e dagli immobili (una struttura ospi-

Schema 10.2 - Business Canvas Model della Società cooperativa sociale di tipo B "La Semente"

Partner chiave	Attività chiave	Valori proposti	Relazioni con i clienti	Segmenti di clientela
<p><i>Università</i> alleanza strategica per ricerca e divulgazione</p> <p><i>AiAB</i> competizione collaborativa tra Gruppi di acquisto solidali</p> <p><i>Forum agricoltura sociale</i> collaborazione collaborativa su advocacy e progettazione</p> <p><i>Fai la cosa giusta</i> alleanza strategica per buone prassi, capitale sociale e clienti</p> <p><i>Arci/Tribunali/Sal</i> alleanza strategica per servizi socio-sanitari</p> <p><i>Imprese del territorio</i> competizione collaborativa per la creazione di un distretto solidale</p>	<p><i>Produzione</i> beni agricoli, ricreazione extra-alberghiera e servizio catering</p> <p><i>Soluzione dei problemi</i> assistenza sociale, inserimento lavorativo e riabilitazione</p>	<p><i>Status</i> valore della relazione come bene comune identitario</p> <p><i>Novità</i> soddisfazione delle necessità dei clienti, anche quelle latenti</p> <p><i>Accessibilità</i> rendere disponibili prodotti e servizi a clienti che prima non riuscivano ad accedervi (km0, turismo sociale)</p>	<p><i>Servizi automatici</i> Agriturismo</p> <p><i>Self service</i> e-shop per GAS</p> <p><i>Assistenza dedicata</i> tutoraggi aziendali, visite tecniche, esperienze didattiche</p> <p><i>Co-creazione</i> servizi botton up</p> <p>Canali</p> <p><i>Forze vendita proprie e dirette</i> Front office</p>	<p><i>Turisti</i></p> <p><i>Scolaresche</i></p> <p><i>Cittadinanza sensibile</i></p> <p><i>Enti pubblici</i></p> <p><i>Pazienti</i></p> <p><i>Cerimonianti</i></p>
	<p>Risorse chiave</p> <p><i>Risorse fisiche</i> superfici condotte e immobili</p>			

<p><i>Agenzie di viaggi</i> relazione acquirente fornitore con l'acquisizione di particolari risorse (ac- cesso ai clienti)</p> <p><i>Enti pubblici</i> alleanza strategica per eco- nomie di scala su outsourcing di servizi socio- sanitari, educativi e ambientali</p>	<p><i>Risorse umane</i> operaio agricolo, impiegato con funzioni di front office e back office, soci lavoratori svantaggiati, socio finanziatore, consulente agro- nomico</p> <p><i>Risorse intellettuali</i> marchio produzione biologica e sociale, iscrizione albi, copy- right digitale e non, conven- zioni con enti pubblici e iscrizione patronati</p> <p><i>Risorse finanziarie</i> scoperto di conto, anticipo fatture, anticipo contributi, sponsoring, fundraising e bandistica EU</p>	<p><i>Canale proprio indiretto</i> Gas</p> <p><i>Canale indiretto di partner</i> portali turistici</p>	<p>Costi Dominanza dei costi fissi Equa distribuzione dei costi variabili tra produzione di beni agricoli e servizi di catering</p> <p>Ricavi Vendita di beni e servizi Prezzi fissi stabiliti tramite listino</p>
---	---	--	--

tante agriturismo/ristorante ed un fienile utilizzato come magazzino/rimesaggio). Le risorse umane sono rappresentate da un operaio agricolo in regime full time a tempo indeterminato, un impiegato con funzioni di front e back office in regime part time a tempo indeterminato, due soci lavoratori svantaggiati con contratto part time a tempo indeterminato, due soci lavoratori volontari, un socio finanziatore (Angsa Umbria Onlus) ed un consulente agronomo in regime di partita iva. Le risorse finanziarie di cui si riscontra un reale fabbisogno risultano costituite essenzialmente da quelle bancarie, uno scoperto di conto (utile nei momenti di scarsa liquidità), una linea di anticipo fatture (per eventuali servizi alla pubblica amministrazione), una di anticipo contributi (legata al funzionamento del Piano di Sviluppo Rurale), e da quelle legate al commerciale ibrido/filantropia/progettazione, ovvero ai piani di sponsorizzazione, di fundraising e di bandistica europea. Venendo alle risorse intellettuali, spicca la necessità di marchi (per il circuito degli agriturismi, per il prodotto biologico e da AS), di iscrizione ad albi (cooperative sociali, fattorie didattiche, fattorie sociali), di copyright (sul piano digitale e non), di convenzioni (con enti pubblici, scuole) e di iscrizione ai patronati (della cooperazione sociale e dell'agricoltura).

Nella fase di start-up le attività chiave sono rappresentate dalla produzione di beni agricoli, dalla ricezione turistica e dal servizio catering. Attività che nel loro complesso si spera possano essere da volano per le attività "risoluzione di problemi" attraverso i servizi di assistenza sociale, di riabilitazione sanitaria e di inclusione lavorativa.

I partner chiave per l'avvio della start-up sono stati l'Università degli studi di Perugia per i piani di sperimentazione, ricerca e divulgazione, l'AIAB in chiave di competizione collaborativa tra GAS, il Forum Agricoltura Sociale per una funzione di advocacy e di condivisione del know how e Fa La Cosa Giusta! in alleanza strategica come contenitore di buone prassi, capitale sociale e clienti. Non meno importanti Arci, Tribunali e Sal nell'ottica delle esperienze socialmente utili, nonché le imprese del territorio per lo sviluppo del Distretto Rurale di Economia Solidale. Via via hanno assunto un'importanza sempre più rilevante le alleanze strategiche con gli Enti pubblici per raggiungere economie di scala su outsourcing di servizi socio-sanitari, educativi e ambientali

I costi medi complessivi annui risultano pari a 75.000,00 euro e, sempre mediamente, assumono la seguente composizione: il 25% sono rappresentati dai costi fissi di gestione delle strutture, il 60% dai salari e stipendi; il 12% dai costi variabili di produzione, e il restante 3% dai costi per la consulenza.

Da quanto descritto risulta chiaro che i fattori di successo della start-up possono essere ricondotti essenzialmente alla capacità di creare partnership, nonché di rappresentare un vero esempio di innovazione agricola e sociale. Al contempo, le principali problematiche emerse fanno riferimento alla sostenibilità economica e alla capacità di accrescere la sensibilità della cittadinanza intorno ai temi della solidarietà che necessitano di gesti concreti quotidiani, come quello del consumo di prodotti etici.

10.4 Azioni per una economia solidale

Nell'ambito dell'economia solidale si è soliti affermare che la dimensione economica viene posta a servizio di quella sociale e politica (Di lasio, 2013; Laville, 1998). Nella "Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale" (RES Italia) si sottolinea che "il rapporto diretto tra consumatori e produttori, preferibilmente nel medesimo territorio, apre nuove dinamiche relazionali, sociali e politiche che vanno ben al di là degli angusti spazi e regole che definiscono la tradizionale economia di mercato, verso la costruzione di una economia fondata sulle relazioni" (<http://www.economiasolidale.net/content/rete-di-economia-solidale-res>). Le RES ritengono strategica l'attivazione, a partire dai territori, di Distretti di Economia Solidale (DES). Tali distretti sono nati come laboratori di sperimentazione civica, economica e sociale e, a tutt'oggi, rappresentano delle esperienze pilota da cui trarre principi e pratiche solidali per una applicazione a scala più ampia. I DES, in particolare, puntano a premiare le risorse locali, in un'ottica di cooperazione e reciprocità, e a produrre ricchezza in condizioni di sostenibilità ecologica e sociale.

Il progetto A² ha avviato una forma embrionale di Distretto di Economia Solidale in ambito rurale andando in qualche modo ad assumere una visione reticolare del modo di operare, superando una visione pu-

ramente settoriale e di filiera. Ricordiamo a tal proposito che lo stesso distretto rurale è un modello pertinente ad un approccio sistemico al territorio, come evidenziato dal D.Lgs. 18 maggio 2001, n.288. Infatti, nell'idea del legislatore si connota come un sistema economico locale, basato su una forte integrazione fra attività produttiva e servizi, in un'ottica di rafforzamento del tessuto sociale ed economico della realtà locale e nel rispetto e salvaguardia delle specificità del territorio, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali.

Il progetto A² è stato un vero e proprio laboratorio di sperimentazione civica, economica e sociale che ha visto la partecipazione attiva di tutti i soggetti dell'Associazione Temporanea di Scopo (ATS) che vi hanno aderito: l'Università degli Studi di Perugia con il Dipartimento di Scienze agrarie, alimentari e ambientali (DSA3), l'Angsa Umbria Onlus (Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici), il 3A PTA Umbria, l'Aiab Umbria, la CIA Umbria, l'Azienda Agricola Le Due Torri, l'Azienda Agricola Biologica Cuore Verde, l'Azienda Agricola Filippucci Fabio, l'Azienda Agraria Fratelli Properzi e la Società Agricola Maridiana.

Le attività sperimentate in un'ottica di quello che potremmo definire di un Distretto Rurale di Economia Solidale (DRES) sono state numerose e hanno riguardato l'organizzazione di eventi, la sperimentazione commerciale, il marketing sociale e la divulgazione scientifica (Schema 10.3).

Schema 10.3 - Attività sperimentate in un contesto di Distretto Rurale di Economia Solidale (DRES)

Organizzazione di eventi:

- Primavera Bio 2015 (co-organizzata da Angsa Umbria Onlus e Aiab Umbria) – Una giornata di apertura de La Semente verso la cittadinanza, sostanziata da una visita aziendale organizzata e una cena a base di prodotti biologici provenienti dalla produzione dell'azienda stessa e dal GODO dell'associazione Italiana Agricoltura Biologica.
- Primavera Bio In Cantina 2015 (co-organizzata da Angsa Umbria Onlus e Cantine Di Filippo) – Una esperienza di tour in cantina aperto al pubblico, accompagnato da degustazioni di vini e centrifughe biologiche delle realtà organizzatrici.

- Agriumbria 2015 (co-organizzata da tutti i membri del Distretto) – Una tre giorni fieristica dal respiro internazionale in cui gli aderenti hanno co-esposto le proprie produzioni e pubblicizzato il progetto A al quadrato.

Sperimentazione Commerciale:

- GAS (Gruppo di Acquisto Solidale) La Semente (co-organizzato da Angsa Umbria Onlus e Azienda Agricola Le Due Torri) – messa in prova di scambio canali commerciali; l'Associazione ha permesso all'Azienda Agricola di inserire nel suo canale commerciale un preparato sperimentale di Chianina al fine di raccogliere feedback da parte di utenza reale per una definizione migliore della ricetta finale.
- Piacere Barbecue 2015 (co-organizzato da tutti i membri del Distretto) – preparazione e somministrazione al pubblico di prodotti derivanti da cicli produttivi etici, le ortive prodotte dai protagonisti del progetto con l'inserimento lavorativo di persone autistiche, con la distribuzione e relativa raccolta ai consumatori di questionari per la verifica dell'appeal della filiera/prodotto.

Marketing Sociale:

- Documentario Banca Prossima (con il contributo di Angsa Umbria Onlus, Università degli Studi di Perugia e Azienda Agricola Le Due Torri) – realizzazione di un documento filmico inerente l'attività di Distretto in cui emerge, in particolare dalla realtà profit, la strategia avanguardistica legata alla Responsabilità Sociale di Impresa.

Divulgazione Scientifica:

- EXPO 2015 (co-organizzato da Angsa Umbria Onlus, Asl Umbria 2, Università degli Studi di Perugia e Azienda Agraria Fratelli Properzi) – convegno sul modello di presa in carico della persona adulta autistica in Umbria, comprendente la parte di welfare mix pubblico/privato e la sperimentazione tra privato sociale e mondo dell'impresa.

La chiusura del progetto A² e la pubblicazione dei risultati vuole rappresentare una sponda concettuale ed esperienziale per la prosecuzione della storia comunitaria vissuta nelle campagne di Spello. Il vantaggio è

stato quello di aver potuto sperimentare e studiare un assetto organizzativo legato all'AS attualmente in forte evoluzione. Si spera che seguiranno, alla luce delle evidenze e in coordinamento con altre realtà, approfondimenti pertinenti verso una migliore qualità dei contenuti ed un dimensionamento più importante.

10.5 Bibliografia

- Baden-Fuller C., Morgan M. S. (2010). Business models as models. *Long range planning*, 43(2-3), 156-171.
- Bock A. J., Opsahl T., George G., Gann D. M. (2012). The effects of culture and structure on strategic flexibility during business model innovation. *Journal of Management Studies*, 49(2), 279-305.
- Ching H. Y., Fauvel C. (2013). Criticisms, Variations And Experiences With Business Model Canvas. *European Journal of Agriculture and Forestry Research*, 1(2), 26-37.
- Da Silva C. M., Trkman P. (2014). Business model: What it is and what it is not. *Long range planning*, 47(6), 379-389. Teece, 2010;
- Di lasio D. (2013). *Principi di economia solidale*. Collana Intersezioni. Pensa Multimedia Editore.
- Henriksen K., Bjerre M., Almasi A. M., Damgaard-Grann E. (2012). *Green Business Model Innovation: Conceptualization report*. Nordic Innovation Publication Oslo, Norway.
- Lambert S. C., Davidson R. A. (2013). Applications of the business model in studies of enterprise success, innovation and classification: An analysis of empirical research from 1996 to 2010. *European management journal*, 31(6), 668-681.
- Laville J.L. (1998). *L'economia solidale*. Volume 73 di Temi. Bollati Boringhieri Editore.
- Lundy M., Becx G., Zamierowski N., Amrein A., Hurtado J.J., Mosquera E.E., Rodriguez F. (2012). *Link Methodology - A Participatory Guide to Business Models that Links Smallholders to Markets*, Centro Internacional de Agricultura Tropical (CIAT) Cali (CO) 171p. CIAT Publication No. 380 http://dapa.ciat.cgiar.org/wp-content/uploads/big-files/2012/LINK_Methodology.pdf.

- Magretta J. (2002). Why business models matter.
- Mahadevan B. (2004). A framework for business model innovation, IMRC 2004 Conference, December 16 - 18, 2004. Bangalore, INDIA (Conference paper) <http://www.iimb.ernet.in/~mahadev/imrc2004.pdf>
- Markides C. (2000). All the Right Moves: A Guide to Crafting Break-through Strategy, Harvard Business School Press.
- Morris M., Schindehutte M., Allen J. (2005). The entrepreneur's business model: toward a unified perspective. *Journal of business research*, 58(6), 726-735.
- Osterwalder A., Pigneur Y. (2010). *Business Model Generation*, John Wiley & Sons, Inc.
- Shafer S. M., Smith H. J., Linder J. C. (2005). The power of business models. *Business horizons*, 48(3), 199-207.
- Van der Ploeg J.D., Marsden T. (Eds.) (2009). *Unfolding Webs. The Dynamics of Regional Rural Development*. Van Gorcum, Assen.
- Zott C., Amit R., Massa L. (2011). The business model: recent developments and future research. *Journal of management*, 37(4), 1019-1042.

ADDENDUM

L'agricoltura sociale in umbria nella programmazione dello sviluppo rurale 2014/2020⁸

Michela Ascani, Carmela De Vivo

1 L'agricoltura sociale nell'attuale periodo di programmazione europeo e possibili sinergie tra fondi

La lotta alla povertà e all'emarginazione, con un'attenzione all'inclusione attiva nella società e nel mercato del lavoro dei gruppi più vulnerabili, al superamento delle discriminazioni e all'integrazione delle persone con disabilità, delle minoranze etniche, degli immigranti e di altri gruppi vulnerabili, è uno dei cinque obiettivi della Strategia Europa 2020⁹. Nell'ambito di tale quadro strategico, l'Accordo di Partenariato dell'Italia per il 2014/2020, riconosce il legame tra politiche economiche e politiche sociali e, con l'Obiettivo tematico 9 "Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione" fa proprie le indicazioni dell'Unione Europea. La promozione dell'inclusione sociale, il miglioramento dei servizi sociali e socio-sanitari territoriali e il rafforzamento dell'economia sociale sono tra le azioni individuate.

I regolamenti UE dei Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE) individuano obiettivi tematici (Fondo Sociale Europeo, FSE)¹⁰ e priorità d'intervento (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, FESR)¹¹ finalizzati a "Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discri-

⁸ Il lavoro è un approfondimento regionale del documento "L'agricoltura sociale nella nuova programmazione 2014/2020" realizzato dal CREA, Centro Politiche e Bioeconomia, e pubblicato in www.reterurale.it, aprile 2016, Roma. Il documento è stato redatto dagli autori nell'ambito del progetto "Promozione e supporto alla diffusione dell'Agricoltura sociale", Rete Rurale Nazionale 2014-2020.

⁹ COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE EUROPEA 2020 "Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" Iniziativa faro "Piattaforma europea contro la povertà".

¹⁰ Reg. (UE) n. 1304/2013.

¹¹ Reg. (UE) n. 1301/2013.

minazione". In questo contesto, il regolamento del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR)¹² ha individuato "l'adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali" quale una delle 6 priorità da perseguire nel settennio di attuazione del regolamento stesso. L'agricoltura sociale (AS) rientra quindi a pieno titolo nell'attuale fase di programmazione, dopo essere stata già oggetto di attenzione da parte del FEASR 2007-2013 quale strumento di diversificazione delle imprese anche in attività sociali.

Si delinea quindi un'evoluzione, riconosciuta anche a livello istituzionale, delle imprese agricole che, oltre a svolgere il proprio ruolo di produzione, sono chiamate a realizzare servizi per la collettività, sia di tipo ambientale, con il presidio sul territorio e la gestione dello stesso, sia attraverso attività di tipo sociale. Questa trasformazione consente anche una diversificazione e integrazione del reddito aziendale per l'imprenditore agricolo e i membri della sua famiglia, incentivando il mantenimento dell'agricoltura nelle aree rurali, ma anche in quelle periurbane, ove si assiste ad una progressiva sottrazione della terra all'attività primaria a favore dell'urbanizzazione. In questo contesto, l'AS, in una logica di collaborazione con le istituzioni socio-sanitarie competenti per territorio e di interventi sinergici tra vari fondi europei, può rappresentare un modello di rete e di interconnessione tra settore agricolo e servizi socio-sanitari (Ascani M., De Vivo C., 2016).

La recente normativa nazionale¹³ ha sicuramente dato un impulso positivo in tal senso, avendo definito l'AS e individuato quattro tipologie principali di attività, che vanno dall'inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di persone svantaggiate alle prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura; dalle prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative a progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità, alla diffusione della conoscenza del terri-

¹² Reg. (UE) n. 1305/2013 - art. 5.

¹³ L. 18 agosto 2015, n. 141, "Disposizioni in materia di agricoltura sociale". Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Serie Generale n.208 del 8-9-2015.

torio. In attesa dell'emanazione delle linee guida attuative, che meglio dettaglieranno l'attuazione della legge stessa, l'applicazione dei Programmi Operativi (PO) previsti da FESR e FSE e dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) previsti dal FEASR può contribuire, con le positive esperienze già in essere e con quelle a divenire, a sostanziare meglio i principi cui la legge stessa si ispira.

Tutte le regioni italiane, ad eccezione della provincia autonoma di Bolzano, hanno considerato l'AS tra gli interventi finanziabili con i PSR. La Regione Umbria ha programmato un ventaglio di possibilità molto ampio sia per interventi direttamente ascrivibili all'AS, sia per altri che vanno più in generale a beneficio dell'inclusione sociale nelle aree rurali attraverso la creazione di servizi. Di seguito vengono presentate le misure che interessano l'AS programmate in Umbria, con riferimento al quadro nazionale.

2. L'agricoltura sociale nei PSR italiani 2014-2020 e le scelte dell'Umbria

Nella programmazione dello sviluppo rurale 2014-2020, gli interventi che a vario titolo interessano l'AS sono inseriti in diverse misure e con una notevole variabilità tra Programmi. Da un'analisi dei PSR italiani effettuata¹⁴ a partire dalle analisi swot, proseguendo con priorità e focus area e strategie, si è evidenziato che sono 12 i PSR che menzionano esplicitamente nella parte di analisi e strategia l'AS e 3 la diversificazione e l'integrazione tra il mondo agricolo e i servizi sociali e lo sviluppo di attività economiche extra-agricole in ambito sociale.

Nel PSR dell'Umbria l'interesse per l'AS viene indicato nell'analisi swot tra i punti di forza; l'AS è poi menzionata esplicitamente tra le opportunità di inclusione sociale, di diversificazione e innovazione per le comunità rurali, come incontro tra operatori agricoli e mondo della coo-

¹⁴ Ascani M., De Vivo C. (2016), "L'agricoltura sociale nella nuova programmazione 2014/2020", CREA, Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia. Il documento è stato redatto dagli autori nell'ambito del progetto Promozione e supporto alla diffusione dell'Agricoltura sociale, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Aprile 2016, Roma e pubblicato in www.reterurale.it.

perazione sociale, come possibilità per gli agricoltori di erogare servizi integrativi nell'ambito della multifunzionalità dell'agricoltura. La multifunzionalità viene vista come possibilità di riconversione anche in senso sociale dell'economia e come opportunità di reddito e occupazione sia per le aziende, che per i nuovi operatori. L'analisi dei fabbisogni emersi dalle swot evidenzia il diffuso bisogno di aumentare la diversificazione e la multifunzionalità delle aziende e migliorare i servizi alla popolazione nei territori rurali; viene esplicitato il ruolo sociale riconosciuto all'agricoltura e viene manifestata la specifica esigenza di sostenere la diversificazione dell'attività delle aziende agricole verso l'offerta di servizi a carattere sociale e la creazione di sinergie tra il comparto agricolo e il mondo del sociale, anche come strumento di welfare in ambito rurale.

Nei PSR italiani l'AS viene programmata prevalentemente nell'ambito delle Priorità 2A e 6A; le misure che maggiormente danno un contributo all'AS sono: la 6¹⁵ "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese", in particolare con la sottomisura 6.4 "Sostegno a investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole", dedicata alla diversificazione; la misura 16¹⁶ "Cooperazione", con la sottomisura 16.9 "Sostegno per la diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti assistenza sanitaria, integrazione sociale, agricoltura sostenuta dalla comunità e educazione ambientale e alimentare".

Inoltre, nell'ambito della misura 7 "Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali"¹⁷, in alcuni casi gli investimenti materiali e immateriali della sottomisura 7.4 "Sostegno a investimenti finalizzati all'introduzione, al miglioramento o all'espansione di servizi di base a livello locale per la popolazione rurale, comprese le attività culturali e ricreative, e della relativa infrastruttura" sono volti a creare o potenziare l'offerta di servizi di carattere sociale, creando un possibile collegamento con l'AS, più o meno esplicito.

¹⁵ Art. 19 del Reg. (UE) 1305/2013.

¹⁶ Art. 35 del Reg. (UE) 1305/2013.

¹⁷ Art. 20 del Reg. (UE) 1305/2013.

Uno spazio per la crescita dell'AS nei PSR 2014-2020 può essere rintracciato infine nelle misure trasversali 1 e 2, formazione e consulenza, rispetto alle quali alcuni PSR menzionano esplicitamente aspetti socio-culturali dell'attività agricola, servizi alla popolazione rurale, multifunzionalità e AS.

La Regione Umbria, in sede di scelte di programmazione, ha dato grande rilievo al tema della diversificazione in generale e dell'AS nello specifico, prevedendo un ampio ventaglio di strumenti a disposizione del settore: in particolare, interessano il tema le sotto-misure 6.2 e 6.4, 7.4, 16.9. La misura 1¹⁸ "Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione" fa riferimento soltanto alla multifunzionalità e diversificazione delle attività aziendali tra i temi prioritari della sottomisura 1.1 "Formazione professionale ed acquisizione competenze", intervento 1.1.1 "Attività a carattere collettivo". La diversificazione agricola è prevista anche tra i temi della sottomisura 1.3 "Scambi interaziendali di breve durata e visite alle aziende agricole e forestali", interventi 1.3.1, scambi interaziendali, e 1.3.2, visite aziendali. Anche la misura 2¹⁹ "Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole", sottomisura 2.1 "Sostegno allo scopo di aiutare gli aventi diritto ad avvalersi di servizi di consulenza", intervento 2.1.1 "Servizi di consulenza", prevede tra i contenuti della consulenza la conversione o diversificazione delle attività economiche; anche in questo caso non viene fatto esplicito riferimento all'AS.

2.1. Analisi delle misure che finanziano l'AS nel PSR dell'Umbria

2.1.1 Sottomisura 16.9: interventi, beneficiari e servizi

La misura 16 "Cooperazione", con la sottomisura 16.9 si indirizza specificamente alla promozione e all'implementazione di servizi sociali da parte di aggregazioni di soggetti, che prendono forme diverse e com-

¹⁸ Art. 14 del Reg. (UE) 1305/2013.

¹⁹ Art. 15 del Reg. (UE) 1305/2013.

prendono di volta in volta soggetti di vario tipo. Si tratta dell'intervento più nuovo e "dedicato" all'AS nell'attuale programmazione, che si configura come una forma cooperativa di diversificazione delle aziende agricole. La sottomisura prevede uno specifico sostegno ai diversi soggetti aggregati per la fornitura di servizi sociali. La cooperazione è rivolta specificamente all'AS, vista come un'innovazione della multifunzionalità agricola.

La principale finalità della sottomisura è, in tutti i 14 PSR che l'hanno attivata, lo sviluppo di rapporti di cooperazione tra soggetti pubblici, privati, del terzo settore e, in alcuni casi, la creazione di reti o il supporto di nuove attività di reti già esistenti, per la promozione di servizi e pratiche di AS rivolti a fasce deboli della popolazione, categorie svantaggiate e, più in generale, alla popolazione.

Le aggregazioni hanno composizioni variabili di regione in regione, con un punto fermo: la presenza dell'azienda agricola singola e, in alcuni casi, associata. In tutti i PSR, tranne la Toscana, è specificata all'interno dell'aggregazione la presenza di soggetti pubblici di vario tipo (ASL e altri enti erogatori di servizi sociali e sociosanitari, regione, comuni, enti parco, istituzioni culturali, scuole, università, enti di ricerca), in 10 quella di soggetti privati, mentre il terzo settore è contemplato in altri 10 PSR.

In Umbria i beneficiari (Tab. 1) sono aggregazioni tra aziende agricole, partner obbligatori e soggetti pubblici e privati che operano nei settori socio sanitario, ambientale ed educativo interessati alla costituzione di aggregazioni per il miglioramento dei servizi di natura sociale e socio-sanitaria nelle aree rurali. Una finalità centrale a livello regionale è dare risposta all'esigenza di welfare diffuso nelle aree rurali tramite la valorizzazione del ruolo della diversificazione delle attività agricole. Gli aspetti su cui si vuole incidere sono: l'inclusione socio-lavorativa di soggetti appartenenti alle fasce deboli e l'inserimento socio lavorativo di soggetti svantaggiati e disabili; la fornitura di prestazioni e di servizi sociali, socio-sanitari, riabilitativi, terapeutici, formativi ed educativi per famiglie, anziani, categorie deboli e soggetti svantaggiati e disabili; le prestazioni e le attività sociali e di servizio per le comunità locali per promuovere, accompagnare e realizzare azioni di inclusione sociale e

lavorativa, di ricreazione, di servizi utili per la vita quotidiana e di educazione; altre attività che consentano di migliorare la qualità della vita nelle aree rurali e, al contempo, accrescere le fonti di reddito delle aziende agricole coinvolte.

La sottomisura è stata programmata, a livello regionale, prioritariamente nell'ambito delle Focus Area 2A e 2B; essa da inoltre un contributo alle FA 3A, 6A, 6B.

Tabella 1 – Sotto-misura 16.9 del PSR dell'Umbria: i beneficiari

Beneficiari										
Presenza di soggetti						Forma del soggetto aggregato				
Publici	Privati	Misti pubblico/ privato	Terzo settore	Azienda agricola singola	Azienda agricola associata (consorzi/ cooperative, reti)	Partenariati	Reti di impresa/poli/ cluster/ATI- ATS/cooperative/con sorzi	G.C. (Gruppi di cooperazione)	Convenzione	Non specificata
X	X			X						X

Fonte: *Ns. elaborazioni su PSR dell'Umbria 2014-2020 approvato dalla Commissione Europea*

La sottomisura 16.9, in linea generale, oltre a studi preliminari, animazione, progettazione, costi relativi al funzionamento della cooperazione, finanzia tutto ciò che riguarda il partenariato/gruppo di cooperazione, cioè le spese sostenute dallo stesso per lo svolgimento dell'attività. Il PSR dell'Umbria (Tab. 2) prevede i costi di esercizio della cooperazione, tra cui la costituzione, il funzionamento, la gestione del partenariato, gli studi di fattibilità, di contesto e preliminari, l'attività di animazione, promozione e i costi diretti per la realizzazione di servizi e pratiche di AS.

Tabella 2 – Sotto-misura 16.9 del PSR dell'Umbria: le attività finanziate

Studi di fattibilità/preliminari/ di contesto	X	Animazione	X	Elaborazione/presentazione del progetto	X	Costi di esercizio della cooperazione (costituzione, funzionamento, gestione del partenariato, ecc.)	X	Costi diretti per realizzazione di servizi e pratiche di AS	X	Promozione	X	Divulgazione dei risultati	X	Costruzione/ristrutturazione/ampliamento fabbricati aziendali per attività socio-assistenziali	X	Acquisito attrezzature relative all'attività socio-assistenziale	X
--	---	------------	---	--	---	---	---	--	---	------------	---	----------------------------	---	--	---	--	---

Fonte: Ns. elaborazioni su PSR dell'Umbria 2014-2020 approvato dalla Commissione Europea

Grazie ai progetti di cooperazione presentati nell'ambito della sottomisura 16.9, sarà possibile per le aggregazioni di soggetti erogare una serie di servizi, più o meno definiti dai PSR. In tutti i PSR che hanno attivato la 16.9, tranne che in quello della Sicilia, si parla esplicitamente di AS nella descrizione dell'intervento. In vari casi compare una generica menzione a servizi sociali per le comunità locali o a servizi sociali in generale, sono poi previsti dai PSR servizi di aggregazione e inclusione sociale, servizi terapeutico riabilitativi e didattico-educativi. Alcuni prevedono la possibilità di erogare servizi occupazionali, assistenziali, formativi, di accoglienza e di attivare progetti in materia di educazione ambientale e alimentare.

Tabella 3 – Sotto-misura 16.9 del PSR dell'Umbria: i servizi attivabili

Tipologia interventi (servizi)											
Agricoltura sociale	Sociali per le comunità locali	Sociali in generale	Aggregazione e inclusione sociale	Terapeutico- riabilitativi	Assistenziali	Didattico- educativi	Occupazionali	Formativi	di accoglienza	Gestione sociale aree verdi	Educazione ambientale e alimentare
X	X	X	X	X		X	X	X			

Fonte: Ns. elaborazioni su PSR dell'Umbria 2014-2020 approvato dalla Commissione Europea

2.1.2 Misura 6: attività e beneficiari

Il sostegno all'AS e ai servizi (alla popolazione/sociali) è previsto nei PSR 2014-2020 in due sotto-misure della misura 6 "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese"²⁰: aiuti all'avviamento di attività imprenditoriali per attività extra-agricole nelle zone rurali (6.2) e sostegno agli investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole (6.4)²¹. Il PSR dell'Umbria prevede sia la 6.2 che la 6.4 ed è tra i Programmi che, all'interno della 6.4, la sottomisura dedicata propriamente alla diversificazione dell'attività agricola, esplicitano l'AS come attività supportabile.

La 6.2 è stata programmata nell'ambito della Focus Area 6A²², perseguendo l'obiettivo di contribuire allo sviluppo occupazionale e sostenere il ruolo della micro-imprenditoria e della piccola impresa nel rafforzamento del tessuto economico e sociale delle aree rurali. In Umbria la sottomisura non si indirizza in modo specifico a servizi di tipo sociale e prevede genericamente la fornitura di servizi alla popolazione rurale. In particolare, l'intervento è finalizzato a favorire l'avviamento (start up) e il potenziamento di micro e piccole imprese in zone rurali, favorendo in tal modo la creazione di posti di lavoro e di servizi utili alle comunità locali. Il legame con il tema del sociale è quindi dato dalla possibilità di finanziare operazioni volte alla creazione e potenziamento di imprese in grado di sviluppare attività innovative che abbiamo come obiettivo, tra l'altro, l'erogazione di servizi alla popolazione (Tab. 4).

Possono essere beneficiari della 6.2: le imprese agricole, singole o associate, e coadiuvanti familiari; le persone fisiche che risiedono in aree rurali e intendono avviare attività agricola; micro e piccole imprese non agricole in aree rurali (Tab. 5).

La sottomisura 6.4 è prevista da tutti i PSR (tranne quello della Provincia autonoma di Bolzano) ed ha l'obiettivo di stimolare nelle aziende

²⁰ Art. 19 del Reg. (UE) 1305/2013.

²¹ Regolamento di Esecuzione (UE) N. 808/2014 della Commissione recante modalità di applicazione del regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

²² "Favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione".

agricole la diversificazione aziendale necessaria a sostenere crescita, occupazione e sviluppo sostenibile delle aree rurali italiane. Il numero di regioni che hanno affidato alla 6.4 il ruolo di incidere sull'AS testimonia la valorizzazione in atto del ruolo multifunzionale delle imprese agricole, alle quali si chiede di ampliare la gamma di servizi offerti al territorio, specificamente servizi di carattere sociale destinati alle popolazioni rurali o a specifiche categorie di persone (Ascani M., De Vivo C., 2016).

In Umbria la 6.4 prevede un intervento, programmato nell'ambito della Focus Area 2A²³, dedicato in maniera specifica all'AS; si tratta del 6.4.1 "Creazione e sviluppo di agriturismi, fattorie didattiche e fattorie sociali". L'intervento, concesso sotto forma di contributo in conto capitale e altri strumenti finanziari, finanzia investimenti e potrà essere finalizzato, tra l'altro, alla creazione e sviluppo di fattorie sociali nell'ottica di rafforzare un sistema di welfare anche diffuso e di creare strutture a servizio delle comunità locali in zone rurali. Tali strutture forniranno servizi utili alla vita quotidiana e promuoveranno, accompagneranno e realizzeranno azioni di inclusione sociale e lavorativa, assistenziali, di riabilitazione e terapeutiche nonché di ricreazione e di educazione. Sono ricompresi tra questi ultimi servizi di accoglienza e soggiorno per bambini in età prescolare (agri-nido e agri-asilo) (Tab. 4). Il tipo di intervento può essere attuato anche in forma collettiva ed innovativa, in combinazione con altre misure/sottomisure/interventi.

Tabella 4 – Le attività delle sotto-misure 6.2 e 6.4 del PSR dell'Umbria

Sottomisura	Tipologia di attività				
	start up impresa	agricoltura sociale	servizi educativi (agrinido, ecc.)	servizi terapeutico -riabilitativi	Altro
6.2.1	X				Servizi per la popolazione rurale
6.4.1		X	X	X	

Fonte: Ns. elaborazioni su PSR dell'Umbria 2014-2020 approvato dalla Commissione Europea

²³ "Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiarne la ristrutturazione e l'ammodernamento, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione delle attività".

Beneficiari sono, per le fattorie sociali, imprenditori agricoli, singoli o associati, iscritti all'elenco regionale delle fattorie sociali (Tab. 5).

Tabella 5 – I beneficiari delle sotto-misure 6.2 e 6.4 del PSR dell'Umbria

Sottomisura	Beneficiari			
	Imprese agricole singole o associate	Familiari	Persone fisiche che risiedono in aree rurali e intendono avviare attività agricola	Micro e piccole imprese non agricole in aree rurali
6.2.1	X	X	X	X
6.4.1	X			

Fonte: Ns. elaborazioni su PSR dell'Umbria 2014-2020 approvato dalla Commissione Europea

2.1.3 Sotto-misura 7.4: beneficiari e interventi

Nell'ambito della misura 7 "Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali"²⁴, la sottomisura 7.4 "Sostegno a investimenti finalizzati all'introduzione, al miglioramento o all'espansione dei servizi di base a livello locale per la popolazione rurale, comprese le attività culturali e ricreative, e della relativa infrastruttura", prevista da 13 PSR, sostiene investimenti finalizzati all'offerta di servizi in ambito sociale, sanitario, assistenziale, socio ricreativo, socio culturale, educativo, rivolti a fasce deboli della popolazione e di investimenti in servizi di base alle popolazioni rurali. Il sostegno viene erogato come contributo in conto capitale, tranne che in Umbria, dove si prevede una sovvenzione a fondo perduto. Nella metà dei casi circa la sottomisura individua come categorie di destinatari dei servizi gli anziani, i disabili, i bambini, le famiglie, i giovani, le fasce deboli o in difficoltà, gli adolescenti.

I beneficiari non sono aziende agricole, ma prevalentemente enti pubblici, fondazioni e associazioni senza scopo di lucro, cooperative sociali. Il ventaglio delle possibilità comprende regioni, province, comuni ed enti locali, enti parco, aziende sanitarie ed altri enti sanitari.

²⁴ Art. 20 del Reg. (UE) 1305/2013.

In Umbria nello specifico, possono beneficiare della 7.4 Regione ed enti pubblici, anche in forma associata, fondazioni e associazioni non a scopo di lucro e cooperative sociali (Tab. 6).

Tabella 6 – I beneficiari della sotto-misura 7.4 del PSR dell'Umbria

Beneficiari						
Enti pubblici (Comuni, ASL, Regione) anche in forma associata/sogg. di diritto pubblico	partenariati pubblico-privati	fondazioni e associazioni non a scopo di lucro	società cooperative	micro e piccole imprese, anche in forma associata	cooperative sociali	imprese sociali
X		X			X	

Fonte: Ns. elaborazioni su PSR dell'Umbria 2014-2020 approvato dalla Commissione Europea

Il ventaglio di servizi attivabili grazie agli investimenti della 7.4 è piuttosto ampio e va dall'offerta di servizi sociali e di inclusione sociale, ai servizi sanitari, socio-sanitari e di cura, a quelli socio assistenziali, a servizi e attività ricreative, ad attività culturali e socio-culturali, in un caso (Friuli) orti sociali, a servizi educativi. Sono previsti anche servizi occupazionali e di inserimento lavorativo rivolti a giovani e fasce di popolazione svantaggiate. In Umbria, nello specifico, obiettivo della sotto-misura è sopperire alla mancanza di servizi basilari e più in generale favorire occasioni di incontro e scambio per la collettività. Possono pertanto essere finanziati interventi ed infrastrutture su piccola scala relativi alla creazione e al potenziamento di servizi di base locali, infrastrutture finalizzate a favorire il benessere sociale e psicofisico e la crescita culturale della collettività. Si tratta specificamente di infrastrutture di tipo socio-assistenziale e di cura, ricreativo, culturale, di inclusione sociale; infrastrutture finalizzate a sostenere progetti per l'anzianità attiva; investimenti per il miglioramento, adeguamento, recupero e ristrutturazione di beni immobili al fine della loro riutilizzazione come strutture per la fornitura di servizi; in-

vestimenti in infrastrutture per l'erogazione dei servizi di mobilità pubblica alternativi, rivolti a persone anziane, infanzia e diversamente abili.

Tabella 7 – Le attività della misura 7.4 in Umbria

Attività – Servizi													
Servizi alla popolazione rurale/ di base locali	Sociali/di inclusione sociale	Sanitari/socio-sanitari/di cura	Socio assistenziali	Imprese cooperative con finalità sociali	Attività/servizi ricreativi/ spazi di integrazione socio ricreativa	Attività culturali/spazi di integrazione socio culturale	Servizi educativi	Servizi per le famiglie	Servizi per infanzia/terza età/ portatori di handicap/ fasce deboli	Invecchiamento attivo	Orti sociali	Servizi occupazionali/ inserimento lavorativo	Trasporti
X	X	X	X		X	X	X	X	X	X			X

Fonte: Ns. elaborazioni su PSR dell'Umbria 2014-2020 approvato dalla Commissione Europea

3 Bibliografia

Ascani M., De Vivo C. (2016). "L'agricoltura sociale nella nuova programmazione 2014/2020" CREA, Centro di ricerca Politiche e Bio-economia. Documento redatto nell'ambito del progetto Promozione e supporto alla diffusione dell'Agricoltura sociale, Rete Rurale Nazionale 2014-2020, Aprile 2016, Roma, pubblicato in www.reterurale.it.

Commissione Europea, Regolamento di Esecuzione (UE) N. 808/2014 della Commissione del 17 luglio 2014 recante modalità di applicazione del regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Commissione Europea, Accordo di Partenariato con l'Italia. C(2014) 8021 final "Decisione di Esecuzione della Commissione del 29/10/2014 che approva determinati elementi dell'accordo di partenariato con l'Italia". CCI 2014IT16M8PA001.

- Commissione Europea, Comunicazione COM (2010) 2020 della Commissione – Europa 2020: “Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”. Iniziativa Faro dell’UE “Piattaforma europea contro la povertà”.
- Commissione Europea, “European Structural and Investment Funds 2014-2020: official texts and commentaries”, 2015. ISBN (PDF): 978-92-79-39433-1, at: http://ec.europa.eu/regional_policy/en/information/legislation/regulations/.
- L. 18 agosto 2015, n. 141, “Disposizioni in materia di agricoltura sociale”. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Serie Generale n. 208 del 8-9-2015.
- Programmi di Sviluppo Rurale italiani 2014-2020 approvati dalla Commissione Europea.
- Regolamento (UE) N. 1301/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e a disposizioni specifiche concernenti l’obiettivo “Investimenti a favore della crescita e dell’occupazione” e che abroga il regolamento (CE) n. 1080/2006.
- Regolamento (UE) N. 1303/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio.
- Regolamento (UE) n. 1304/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, relativo al Fondo sociale europeo e che abroga il regolamento (CE) n. 1081/2006 del Consiglio.
- Regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio.

ALLEGATO FOTOGRAFICO



Attività giornaliera in immagini



Attività giornaliera del singolo ragazzo



Preparazione alle attività agricole dei ragazzi



Costruzione del ricovero per gli alpaca presso "La Semente"



Trapianti in serra presso "La Semente"



Trapianti in pieno campo presso "La Semente"



Piantine pronte per il trapianto presso "La Semente"



Jacopo G. lavora al semenzaio presso "La Semente"



Orticole invernali in pieno campo presso "La Semente"



Finocchi e radicchio in pieno campo presso "La Semente"



Orticole estive in pieno campo presso "La Semente"



Orticole in pieno campo presso "La Semente"



Frutti antichi da un frutteto ripristinato attiguo a "La Semente"



Galline allevate a terra presso "La Semente"



Mario L. al lavoro presso "La Semente"



Alpaca a "La Semente"



Il responsabile di campo accudisce gli alpaca a "La Semente"



Alpaca presso l'impresa agraria "Maridiana"



Addetta dell'impresa agraria "Maridiana", al lavoro con gli alpaca



Alfredo D.G. al lavoro presso l'impresa agraria "Le due Torri"



Alfredo D.G. al lavoro in ufficio presso l'impresa agraria "Le due Torri"



Marina T. al lavoro per impacchettamento dei prodotti presso l'impresa agraria "Le due Torri", con una addetta dell'azienda



Impacchettamento dei prodotti presso l'impresa agraria "Le due Torri"



Marina T. al lavoro nella raccolta delle olive presso l'impresa agraria "Le due Torri", accompagnata da una operatrice



Marina T. al lavoro nella raccolta con pettini delle olive presso l'impresa agraria "Cuore Verde"



Marco T. al lavoro nella raccolta delle olive presso l'impresa agraria "Cuore Verde" con un addetta dell'azienda



Matteo C. al lavoro nella raccolta delle olive presso l'impresa agraria "Cuore Verde" con la titolare dell'azienda



Ivan G. al lavoro presso l'impresa agraria "Filippucci" accompagnato dall'imprenditore agricolo



Ivan G. al lavoro presso la stalla dell'impresa agraria "Filippucci" accompagnato dall'imprenditore agricolo



Jacopo G. al lavoro presso l'impresa agraria "Filippucci"
accompagnato dall'imprenditore agricolo



Marco P. al lavoro nella stalla dell'impresa agraria "Le due Torri"



Marco P. al lavoro nel vigneto dell'impresa agraria "Le due Torri"



Mario L. al lavoro nella stalla dell'impresa agraria "Le due Torri"



Pietro S. al lavoro nella serra dell'impresa agraria "F.lli Properzi"



Lavorazione della lana d'alpaca presso l'impresa agraria "Maridiana" con dipendenti dell'azienda e alcuni dei ragazzi seguiti dagli operatori



Marina T. al lavoro presso l'impresa agraria "Le due Torri"



Un gruppo di scout ospitati presso "La Semente" che aiutano nei lavori agricoli



Gli studenti del corso di Economia aziendale della Facoltà di Agraria in visita presso "La Semente"



Pranzo con gli studenti del corso di Economia aziendale della Facoltà di Agraria in visita presso "La Semente"



Incontro con gli studenti e la docente del corso di Economia aziendale della Facoltà di Agraria per lo studio del modello di business de "La Semente"



Questionario d'indagine utilizzato per lo studio del modello di business de "La Semente"



Cassette preparate per il GAS con i prodotti de "La Semente"
con depliant informativo



Partecipazione de "La Semente" ad AGRUMBRIA 2015



Cassette preparate per il GAS con i prodotti de “La Semente”



Partecipazione de “La Semente” ad EXPO 2015



Stand de "La Semente" ad EXPO 2015



Convegno organizzato ad EXPO 2015 su risultati dei progetti PSR Umbria, Mis. 124 - Innovazione - con la partecipazione del responsabile de "La Semente"



Partecipazione de "La Semente" ad AGRUMBRIA 2016 stand con responsabili, operatori e alcuni dei ragazzi



Partecipazione de "La Semente" ad AGRUMBRIA 2016 stand con operatori e alcuni dei ragazzi



Partecipazione de "La Semente" ad AGRUMBRIA 2016
l'assessore Fernanda Cecchini ospite presso lo stand

INDICE DEGLI AUTORI

Michela Ascani

Laureata in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Perugia, durante il corso di specializzazione in Diritto, Economia e Politiche dell'Unione Europea svolto presso il SEU-Servizio Europa Umbria, ha lavorato in Olanda e Spagna presso EIPA – European Institute of Public Administration. Ha conseguito il Dottorato di ricerca in Sviluppo Rurale Sostenibile presso l'Università di Perugia e svolto attività di ricerca e docenza presso la Facoltà di Economia dello stesso Ateneo. Collabora dal 2008 con il CREA (ex INEA) occupandosi di sviluppo rurale (referente per l'Umbria della Rete Rurale Nazionale), politica di coesione dell'UE e sviluppo territoriale, agricoltura sociale e inclusione, politica di innovazione e trasferimento della conoscenza, food networks.

Paola Carnevali Valentini

Diplomata presso l'ITF di Perugia; nel 2001 è socio fondatore di Angsa Umbria Onlus, associazione di volontariato di cui assume la presidenza nel 2008. A partire dal 2017, grazie all'impegno profuso e ai risultati raggiunti a livello regionale, entra nel board italiano dell'Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici assumendo la carica di Consigliere.

Maurizio Cavalletti

Consulente, docente e sviluppatore per la piattaforma di CMS Drupal. Si occupa di informatica sin dalla metà degli anni Ottanta e inizia a interessarsi di telematica e Internet nel 1995. È stato responsabile dell'area Web di una società di comunicazione informatica di Milano, dove ha lavorato dal 2000 al 2005, partecipando a progetti di respiro nazionale e internazionale. Il suo iter formativo e la sua lunga esperienza sono confluiti in Akabit, dove ha arricchito ulteriormente le sue competenze nella progettazione di soluzioni web ed integrazioni con i new media, con preferenza per il modello di sviluppo Open Source, che riflette un metodo di lavoro aperto e collaborativo.

Lucio Cecchini

Laureato in Sviluppo Rurale Sostenibile all'Università degli Studi di Perugia nel 2014 con una tesi sul mercato dei futures su prodotti alimentari, è collaboratore di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali, Università di Perugia.

Nel 2016 ha conseguito il Master in Economia e politica agraria presso il Centro di ricerca in Politica economica e di sviluppo rurale all'Università di Napoli "Federico II". I suoi interessi di ricerca includono la valutazione della sostenibilità economica e ambientale nel settore agroalimentare, gli studi di marketing sulle preferenze dei consumatori per i prodotti alimentari, l'econometria applicata al settore agroalimentare, i modelli di ottimizzazione basati su analisi multi-criterio e multi-obiettivo.

Aurora Centovalli

Laureata in Sviluppo Rurale e Sostenibile nel 2014 presso l'Università degli Studi di Perugia. Nel 2015 ha preso parte al progetto A² e, a seguito di questa esperienza, ha lavorato per circa un anno all'interno de "La Semente" occupandosi prevalentemente del lavoro agricolo. Attualmente è impegnata nel settore della formazione.

Massimo Chiorri

Laureato in Scienze Agrarie presso l'Università degli Studi di Perugia nel 1984, è stato funzionario tecnico presso il Mipaaf nel periodo 1989; dal 1990 svolge i propri studi presso l'Università degli Studi di Perugia prima come funzionario tecnico, poi come ricercatore. Si è sempre occupato di agricoltura biologica con lavori sull'efficienza produttiva aziendale e sul mercato dei prodotti biologici.

Negli ultimi anni ha ampliato i propri interessi alle tematiche dell'impronta carbonica in agricoltura e zootecnia. Ha coordinato e partecipato a numerosi progetti di ricerca e trasferimento d'innovazione di carattere regionale e nazionale.

Carmela De Vivo

Laureata in Scienze Agrarie presso l'Università degli Studi di Napoli collabora dal 1981 con l'INEA (oggi CREA). Si occupa di sviluppo rurale e politica agricola comunitaria, agricoltura sociale e multifunzionalità delle aziende agricole, consulenza e trasferimento di innovazioni, monitoraggio e valutazione della politica agricola, microeconomia.

Emanuele Guzzetti

Conseguita la maturità socio-pedagogica frequenta il biennio filosofico e pedagogico presso l'Università Pontificia Salesiana di Nave (Bs). Si trasferisce in Umbria nel 1995 e completa la sua formazione professionale conseguendo la qualifica regionale post maturità di Operatore della riabilitazione psico sociale; dal 2005 è volontario di ANGSA Umbria ONLUS.

Roberta Illuminati

Laureata in Sviluppo Rurale Sostenibile nel 2015 presso l'Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Agrarie Alimentari e Ambientali con una tesi su innovazione in agricoltura e capitale sociale.

Ha lavorato presso un'azienda di ricerca e sviluppo nel settore agricolo. Attualmente esercita la libera professione come Dottore Agronomo ed insegna presso un Istituto Tecnico Agrario.

Teresa La Ferla

Psichiatra, è Dirigente medico I livello presso Servizio Psichiatrico Diagnosi e Cura – Day Hospital di Psichiatria, "Ospedale S. G. Battista" di Foligno, ASL Umbria 2. È docente a diversi corsi di formazione, specializzazione e master; è relatrice a convegni su tematiche trattanti i disturbi del comportamento in ambito alimentare, valutazione psicodiagnostica e la gestione dello stress.

Si occupa di diagnosi e gestione di pazienti con disturbi del comportamento alimentare, dell'età evolutiva e dello spettro autistico.

Giulio Massini

È agrotecnico e si occupa di bio agricoltura sociale dal 2011: al lavoro di operatore agricolo in due fattorie sociali si è andato affiancando il lavoro di consulente e formatore.

Ha fatto parte del direttivo nazionale del Forum Nazionale Agricoltura Sociale ed è vicepresidente di AIAB Umbria (Associazione Nazionale Agricoltura Biologica). Conduce dal 2016 l'azienda biologica orticola "Microcosmo" nel comune di Magione (Perugia).

Chiara Paffarini

Laureata in Scienze e Tecnologie Agrarie all'Università di Perugia nel 2004, ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca nel 2007 e si è sempre occupata di economia agraria approfondendo tematiche legate all'agricoltura biologica. Negli ultimi anni si è interessata all'agricoltura sociale, partecipando a diversi progetti regionali e nazionali. Attualmente è assegnista di ricerca presso il DSA3, Università degli Studi di Perugia.

Marco Romoli

Lavora come Educatore presso il Centro diurno "La Semente" dal 2011, anno della nascita del centro. Dopo aver frequentato l'I.S.E.F. di Perugia, intraprende un percorso con la disabilità dapprima da un punto di vista sportivo-riabilitativo, poi educativo formativo come assistente insegnante di sostegno scolastico. In seguito ha iniziato a collaborare con Angsa Umbria, e si è specializzato attraverso formazioni specifiche, sullo spettro autistico.

Simone Russo

Laureato in Scienze dei Servizi Sociali e iscritto alla sez. B dell'Albo Regionale Umbro degli Assistenti Sociali, nel 2013 consegue l'attestato di competenze in "Esperto in progettazione e sviluppo di interventi di Agricoltura Sociale" presso la Coldiretti Umbria. Dallo stesso anno instaura una collaborazione con l'ANGSA Umbria Onlus (Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici) per la realizzazione del progetto "A2". Tutt'oggi è impegnato con "La Semente" Società Agricola Cooperativa

Sociale di tipo b, di cui è socio fondatore, azienda agricola e cooperativa sociale che pratica attività di Agricoltura Sociale con inserimento lavorativo di persone affette da disturbo dello spettro autistico.

Rossella Sposito

Laureata in Psicologia dei processi cognitivi e del recupero funzionale nel 2006 presso la Seconda Università degli Studi di Napoli. Ha frequentato diversi corsi in animazione sociale, arteterapia, psiconcologia, sui disturbi dello spettro autistico. Ha organizzato diversi progetti in ambito scolastico sulla prevenzione del bullismo, della tossicodipendenza, della gestione dei rapporti familiari, amicali, dei primi approcci alla sessualità, dei disturbi del comportamento alimentare. Ha svolto attività di consulenza e sostegno psicologico per l'età evolutiva, per le famiglie e per le coppie. È stata contrattista presso "La Semente". Attualmente svolge attività di animazione e inclusione sociale rivolte a minori, anziani, disabili.

Antonia Tamantini

Laureata in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Perugia nel 1980, ha conseguito la specializzazione in psichiatria presso la stessa facoltà nel 1984. È iscritta all'albo degli psicoterapeuti all'Ordine dei Medici della Provincia di Perugia dal 1999.

Dal 1986 al 2005 ha lavorato nel Servizio Sanitario Pubblico (Centri Salute Mentale della Valnerina, di Spoleto e di Foligno) con funzioni di responsabilità.

Dal 2006 è Direttore della Struttura Complessa SPDC Foligno, e dal 2007 è Direttore del Dipartimento Salute Mentale dapprima dell'ex Asl 3 Umbria e dal 2014 dell'ASL Umbria 2.

Dal 2007 svolge attività di docenza alla Scuola di Specializzazione in Psichiatria dell'Università degli studi di Perugia.

Ha attivamente partecipato nel triennio 2009-2011 all'iniziativa di cooperazione della Regione Umbria con la Provincia di UVA in Sri Lanka per la realizzazione del Progetto a sostegno della Riforma Psichiatrica in quel paese, promosso da UNDP-ART GOLD e Felcos Umbria in collaborazione con l'ASL 3 Umbria e ANCI Umbria.

Andrea Tittarelli

Laureato nel 2008 in Ricerca e Programmazione delle Politiche Sociali all'Università degli Studi di Perugia, nel 2009 consegue un Diploma di Alta Formazione in Fundraising presso l'Università degli Studi di Bologna e un Master in Gestione Imprese Sociali nel 2010 presso l'Università degli Studi di Trento. Dal 2011 al 2013 lavora per il gruppo Intesa San Paolo al lancio della Filiale Umbra di Banca Prossima. Con l'ANGSA Umbria Onlus progetta e collabora alla realizzazione e alla gestione de La Semente, Centro diurno – Fattoria sociale – distretto rurale, per l'avviamento e l'inserimento lavorativo di soggetti con handicap; grazie a questa esperienza, nel 2014 viene nominato portavoce del Forum Nazionale Agricoltura Sociale Sezione Umbria.

Biancamaria Torquati

Ricopre il ruolo di Professore associato di Economia Agraria presso il Dipartimento di Scienze agrarie, alimentari e ambientali, dell'Università degli Studi di Perugia. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Applicazioni Tecnologiche in campo Zootecnico, e la specializzazione in Economia Agraria, presso il Centro di specializzazione Ricerche per il Mezzogiorno, Università di Napoli Federico II. Membro di diverse Società e Comitati scientifici, è autrice di numerose pubblicazioni nazionali ed internazionali, inerenti l'agricoltura urbana, l'agricoltura sociale e la valutazione del paesaggio rurale. Da diversi anni conduce ricerche sul tema dell'agricoltura sociale ed è stata promotrice, insieme al Centro diurno "La Semente", del progetto A².

Walter Trivellizzi

Laureato in Scienze Agrarie è stato per oltre venti anni dirigente della Cia dell'Umbria concentrando la propria azione sulle politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. È stato, tra l'altro, presidente nazionale di Turismo Verde, l'associazione agrituristica della Confederazione Italiana Agricoltori (CIA). Dal 1994 al 2016 ha ricoperto l'incarico di presidente del Gal Media Valle del Tevere. Nel dicembre del 2016 è stato nominato direttore del Gal Valle Umbra e Sibillini.

Sergio Vitali

Neurologo e Neuropsichiatra infantile.

Già primario del servizio di Neuropsichiatria Infantile dell'Ospedale Civile di Forlì, è stato Responsabile del Settore handicap psico-fisici dell'Ospedale convenzionato "Luce sul mare" di Bellaria-Igea-Marina (RN).

Oltre alla professione di psichiatra, studia e lavora da molti anni con la Comunicazione Facilitata e svolge attività di consulenza e formazione presso numerose strutture pubbliche e private tra le quali il Centro diurno semiresidenziale "La Semente" di Angsa Umbria Onlus.

È tra i soci fondatori dell'Associazione "Vi comunico che penso".

Vincenzo Vizioli

Laureato in Scienze Agrarie all'Università di Perugia nel 1982, si è dedicato al biologico sin dal 1985. Ha partecipato alla commissione "Cos'è biologico", per definire il primo disciplinare di produzione per l'agricoltura biologica. Quel percorso ha poi dato vita ad AIAB (Associazione Italiana Agricoltori Biologici) e FIRAB (Fondazione Italiana per la ricerca in Agricoltura Biologica e Biodinamica).

È Presidente AIAB Federale. Ha partecipato alla progettazione e realizzazione di diversi progetti di ricerca e formazione sul bio e siede al tavolo tecnico per l'agricoltura biologica del MiPAAF. Da anni si occupa di agricoltura sociale.

Stampato a Città di Castello (PG)
nel mese di marzo 2016



L'agricoltura sociale è una innovazione capace di promuovere l'uso multifunzionale delle risorse agricole – piante, animali, spazi aziendali e relazioni – al fine di rafforzare e migliorare le reti di protezione sociale e sanitaria sia in aree urbane che in aree rurali

ISBN 978-88-6254-167-1



9 788862 541671